

L'Unità

1,20€ | Martedì 2
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 60

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Il 9,5 % del Pil è direttamente o indirettamente legato all'immigrazione. Solo nella Capitale sono più di 19mila e nel Lazio ben 24mila le aziende con titolare straniero che contribuiscono alla ricchezza complessiva del nostro Paese. (Dati Cna Roma)

OGGI CON NOI... Roberto Alajmo, Beppe Provenzano, Sir Orwell, Giancarlo De Cataldo, Nicola Tranfaglia

POLVERONI

Quelli senza regole
Il Pdl vittima dei propri veleni
alza lo scontro a Roma. Il Colle:
«Valutino le sedi giudiziarie»

Cassato anche Formigoni
Milano, non valide 500 firme
Premier e processo Mediaset,
bocciato il legittimo impedimento

Bocche cucite
La Rai blocca tutti i talk show
Campo libero ai Tg di Minzolini
Oggi sit-in in via Teulada col Pd

→ ALLE PAGINE 4-14

Rivoluzione gialla E l'Italia si ferma con gli immigrati

Un giorno senza Blocchi nelle fabbriche del Nord. In migliaia nelle piazze per i diritti dei nuovi cittadini → ALLE PAGINE 20-23



Il Pil mai così male dal 1971 Aumenta il peso delle tasse

Istat: oltre due milioni senza lavoro. Nel 2009 chiuse 9mila aziende → ALLE PAGINE 34-35

GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli

BERLUSCONARIO

TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE
Prefazione di Marco Travaglio



Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Nessuno ci crede

In un paese in cui i parlamentari «italiani nel mondo» vengono eletti con pacchi di voti precompilati dalle mafie, organizzazioni para-criminali complesse curano nel dettaglio campagna elettorale e kermesse di copertura del prestanome di turno, ambasciatori in persona si incaricano di superare lo sciocco cavillo della residenza all'estero - la legge è sempre un inconveniente superabile - non ci crede nessuno, ma proprio nessuno che il Pdl, professionista nel ramo, abbia affidato ad un Poldo obnubilato dal panino il compito di depositare le firme per la presentazione delle liste. Uno che ha la responsabilità di far esistere il Pdl alle regionali e quando mancano cinque minuti allo scadere del tempo utile esce dall'ufficio perché ha fame e sente in quel preciso istante il bisogno di uno sfilatino o è cretino o è attuttore finale di un piano criminale.

Esaminiamo le ipotesi. È cretino. Perché il Pdl dovrebbe affidare a un cretino per giunta recidivo - è la seconda volta che lo fa - un compito così delicato? Mancanza di personale? Risparmio sul costo di un pony express? Malaugurato caso di omonimia, esistono due Alfredo Milioni, quello sveltissimo e capace non era in agenda e hanno cercato sulle Pagine Bianche? Vediamo ora l'ipotesi due. Piano criminale. Di natura politica, ovviamente. Resa dei conti interna alla coalizione. Ci si serve di un cretino apparente per attua-

re un progetto intelligente (l'intelligenza si misura dall'efficacia del risultato, dunque bisognerà osservare a chi giova per trovare il mandante eventuale, ovvio). Obiettivi possibili: dare il colpo di grazia alla candidata di Fini, favorire Storace, offrire il destro ad Alemanno (tanto la moglie è nel listino) e intanto azzopparlo, darsi l'ultima stiletta fra An e Forza Italia come spiega il Congiurato qui accanto. Non ci si stupirebbe: avranno fatto i loro calcoli, avranno pensato bene al prezzo e al tornaconto. Anche Formigoni ha i suoi problemi in Lombardia, 514 firme non valide. Cose che succedono quando si cerca di farsi le scarpe a vicenda nell'ultimo metro di corsa. Quello che proprio non si può sopportare, e si che sopportiamo parecchio, è la cagnara del giorno dopo: quella in cui gli artefici del pasticcio, cretini o criminali che siano, fanno la parte delle vittime. Non vogliono lasciarci votare, urlano in piazza, intervenga il presidente della Repubblica. Vogliono impedirvi di votare, dicono i manifesti in tutta Roma. Vogliono chi? Guardate che siete stati voi. Esiste una regola: ci sono un luogo e un termine entro il quale presentare le candidature. Lo sanno tutti, difatti ci si controlla a vicenda. Se uno va a mangiare un panino e non presenta le carte entro l'ora stabilita deve intervenire il presidente della Repubblica? Per dire cosa: buon appetito? Se non si rispetta la legge si pagano le conseguenze. Sarebbe il principio di responsabilità. Impopolatissimo e ormai desueto, mi rendo conto, ma per ora superstite. Se poi lo scopo era invece esattamente quello raggiunto, allora alzare il polverone sul caso Polverini è la tecnica abituale: urlano quando non hanno argomenti, accusano perché sono colpevoli. È una menzogna e una truffa. Anche il Tg1 che dice «Berlusconi assolto» è una menzogna e una truffa. Cerchiamo di non abituarci. Una menzogna. Una truffa.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ INTERVISTA A MALALAI JOYA

**Parla la deputata espulsa
«Porto il burqa per salvarmi»**



PAG. 24 ■ POLITICA

**Napolitano non incontrerà
diplomatico intercettato**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Cile, furia e saccheggi
Il governo chiede aiuto**



PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Sari Nusseibeh: Intifada dei luoghi sacri

PAG. 32 ■ MONDO

Obama taglia l'arsenale nucleare Usa

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Sulla strada con Sam Shepard

PAG. 42-43 ■ CULTURE

Ozpetek lancia «Mine vaganti»

PAG. 46-47 ■ SPORT

Vancouver, cala il sipario sui giochi

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Le foto dei politici

La nostra felicità di cittadini onesti è corrosa da una maledetta malattia che ci sta divorando lentamente: la corruzione della casta politica. Ve l'ho già detto altre volte il politico è un animale mediocre privo di talento. Non sa fare lo scrittore, l'avvocato, il pittore, l'ingegnere, mi verrebbe da dire quasi che sa solo fare il porta borse, il leccaculi, di un ladro e poi si laurea vice ladro e poi diventa ladro patentato. È un uomo con un animo piccolo ingeneroso e quando mette le mani sul potere cerca di non mollarlo più. Allora cerca mezzucci illeciti si allea con la malavita usando il voto di scambio per aumentare i numeri dei consensi che gli daranno la possibilità di arraffare impunemente. Ed eccoli i cartelli con le loro facce sorridenti: sotto c'è scritto «fidati ti puoi fidare io sono onesto» ma con quello che si vede e si legge è roba da brividi.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Pdl, cronaca di un partito già diventato ex

Amesso che sia mai esistito davvero al di fuori delle urne elettorali, dopo il caso Polverini il Pdl sembra essersi trasformato in un ex partito. Ieri al suo interno non c'era un solo esponente che non parlasse in qualità di An o di Forza Italia, come se la fusione del marzo scorso non fosse mai avvenuta e nemmeno fossero mai stati alleati, almeno a giudicare dalle considerazioni velenose messe reciprocamente in circolazione dalle due componenti. Tra i postmissini era tutto un lamentarsi contro la poca professionalità degli ex azzurri. Loro che invece, anche quando erano più giovani e militavano nel Fronte della Gioventù, si pensi alle Meloni, agli Augello e ai Rampelli, con le buone o con le cattive non hanno mai mancato una sola tornata elettorale per un errore banale come quello compiuto nel

non presentare la lista per la regione Lazio. E anche di fronte alla smentita diffusa da Palazzo Chigi, tra gli aennini non sembrava affatto fugato il dubbio che all'origine della concitazione vissuta nelle ore cruciali di sabato ci sia stato anche l'interessamento telefonico del premier, da Milano, per informarsi sui suoi candidati. Insinuazione che da Forza Italia però rigettano decisamente, invitando a non guardare al quartier generale del Cavaliere, visto che sabato nel capoluogo lombardo c'era anche il presidente della Camera Gianfranco Fini che, mentre partecipava ad un convegno, proprio intorno alle undici e trenta si sarebbe più volte allontanato dal tavolo della presidenza per rispondere a telefonate che sembravano urgenti.

Come uscirà il maggior partito italiano da que-

sta vicenda? Il primo segnale di crisi lo aveva dato proprio il fondatore Berlusconi che, oltre a non usare mai la parola Pdl nel recente comizio del Lingotto di Torino, come ha osservato acutamente «Il Foglio» di Giuliano Ferrara, ha anche resuscitato il nome di An per trovare i colpevoli della candidatura Di Girolamo. E non a torto se è vero, come è vero, che venerdì scorso dallo staff del sindaco di Roma Alemanno è partita una serie di telefonate per caldeggiare alle agenzie di stampa il comunicato con cui il senatore del Pd Sanna addossava tra gli altri a Maurizio Gasparri il sostegno del Pdl all'ordine del giorno che più di un anno fa salvò il seggio al senatore eletto all'estero e che portava la prima firma del senatore De Gregorio. Basterà il Tar del Lazio a salvare il Pdl? ♦



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

MEZZ'ORA DI MENZOGNE

Ore 11,45

In tribunale ci sono tutti, manca solo il Pdl. Arrivano Milioni e Polesi: mentiranno dicendo di essere arrivati alle 11,25

11,50

Milioni esce dalla stanza n°23, «mancano alcune firme». Resta la scatola. L'indomani dirà: «Ero andato a mangiare un panino»

12,00

Il presidente dell'ufficio elettorale chiama le forze dell'ordine: «D'ora in poi non entra più nessuno». Milioni e Polesi non ci sono

→ **Il partito di maggioranza** nel Paese è nel marasma. Sobilla la popolazione con i manifesti

→ **«I radicali** Ci hanno impedito fisicamente di consegnare i nomi». Controquerela per calunnia

Pdl disperato Sulle liste fa ricorso per violenza privata

La rabbia scomposta in piazza di chi è arrivato tardi al rispetto delle leggi. Triste show e grida «alla piazza» della destra romana. E un ricorso ancora per «violenza privata», ma contro ignoti. Attacco ai radicali.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La chiamata alla piazza, per ora, è fallita. Scappa di dirlo persino a Renata Polverini, che dal palco di piazza San Lorenzo in Lucina - sotto le finestre del vecchio studio di Andreotti - scuote le truppe sparute radunate dal Pdl romano: «Dobbiamo tirare fuori i muscoli, su le bandiere, ma che è questa mosceria», si accomiata dalla «maratona oratoria» convocata a oltranza, in attesa della «grande (almeno nelle intenzioni ndr) manifestazione» del 4 marzo o della notizia che il ricorso è stato accolto. «Ai nostri delegati hanno impedito fisicamente di presentare la lista», scandisce. «È uno scippo», grida una donna. «È vero, ci hanno rubato il partito», risponde la candidata (anche se «la mia lista civica c'è ed è ovunque», le scappa di dire). Davanti alle bandiere appesantite dalla pioggia del Popolo di Roma, «corrente militante che fa capo ad Alemanno», come spiega uno dei responsabili presenti in piazza. Ragaz-

zi che fino alla vittoria del Pdl a Roma militavano alla maniera di Casapound, nella Fiamma Tricolore, con Storace. Sono loro per ora gli unici che hanno risposto all'appello. Nemmeno tutti perché su «300 iscritti e 2-3mila simpatizzanti» ce ne saranno sì e no un centinaio. Ciò nondimeno dal palco tutti, da Alemanno a sua moglie Isabella Rauti, soffiano sulla «rabbia». La parola che ricorre di più. «Non può essere tolto a questa città il diritto di esprimersi democraticamente, facciamo in modo che questa rabbia parli a tutta la città», accende gli animi il sindaco di Roma, che a un anno dalla sua elezione si vede davanti lo spettro di «una rappresentanza che non può essere cambiata in questo modo inaccettabile». E via così per ore. In un crescendo di «golpe strisciante». E di accuse. Contro i radicali. E contro Marrazzo. Fino alla teoria della «radicalata» e del «complotto», lanciata da Isabella Rauti: «Dietro quanto è accaduto, c'è una regia, una volontà di escluderci». Niente paura, però: «Tutta questa rabbia noi vogliamo trasformarla in amore», assicura. Ci pensa Mimmo Gramazio, il pinguino, a riaccenderla: «Aggredendo i nostri due delegati a presentare la lista, hanno aggredito tutti noi, se questo è il clima sapremo rispondere, se la lista non ci dovesse essere non gli permetteremo di parlare nei comizi, li contesteremo piazza per piazza».

Fuori da quella piazza, la vicenda



I manifesti apparsi ieri a Roma

della mancata consegna della lista del Pdl perde di drammaticità e ridiventa semplicemente il pasticcio che è. Dopo ventiquattro ore di «ero andato a mangiare un panino», «mio figlio si era sentito male», etc., tocca all'avvocato Grazia Volo cercare qualche appiglio più solido. «I radicali in fondo hanno fatto il loro lavoro», minimizza lei stessa. L'ipotesi che formula, dopo aver rimesso ordine nelle testimonianze dei due mancati-presentatori Milioni e Polesi, è di «violenza privata». Contro ignoti, però. Radicali? «Forse - corregge l'avvocato ciò che in piazza è già accertato -, toccherà alla magistratura dirlo».

Di fatto il nuovo ricorso del Pdl sposta il tiro sui responsabili dell'ufficio circoscrizionale, ipotizzando omissioni e abusi d'ufficio. Perché non hanno verificato che Polesi e gli altri delegati fossero lì prima delle 12, come a suo avviso, da regolamento, avrebbe dovuto fare. E poi delimitare lo spazio deputato alla consegna delle liste con una linea a terra è arbitrario.

«Chi deve decidere lo faccia nel rispetto della legge, ma respingo con grandissima fermezza qualsiasi accusa di violenza squadrista ai radicali, francamente desolante oltre che un po' risibile e umiliante», replica Emma Bonino. ♦

12,10

Milioni torna in tribunale. Tre delegati di Pd Psi, Radicali contestano il rientro. Il radicale si oppone sdraiandosi. La polizia calma tutti

12,20

Il responsabile dell'ufficio dice a Milioni «Non puoi più entrare». Lui si giustifica: «Ero da mia figlia, in auto con la febbre»

12,30

Arriva un dirigente del Pdl, chiede conto a Milioni, che fornisce la quarta versione: «Sono uscito coi fogli, sennò me li rubavano»

Il chiarimento del Quirinale «Decide la magistratura»

L'appello al Quirinale per chiedere un intervento del Capo dello Stato tale da risolvere il pasticcio della mancata presentazione della lista Pdl non ha avuto la risposta sperata. «Su questa questione spetta decidere ai giudici»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Niente da fare. L'appello rivolto al Quirinale dai vertici del centrodestra, dalla candidata presidente Renata Polverini e dal sindaco di Roma, Alemanno, in verità l'unico che ha messo per iscritto la sua richiesta, non ha avuto il riscontro auspicato. Il presidente Napolitano non può ipotizzare alcun intervento, nel rispetto di altre competenze, che possa cambiare la vicenda della esclusione della lista Pdl per Roma e provincia dalle prossime elezioni regionali.

NESSUNA INTERPRETAZIONE

Nella nota del Quirinale è scritto ben chiaro. E non c'è alcuna possibilità di interpretazione distorta. «Spetta solo alle competenti sedi giudiziarie la verifica del rispetto delle condizioni e procedure previste dalla legge» afferma il Colle confermando «la preoccupazione di

una piena rappresentanza delle forze politiche che intendono concorrervi non può che essere compresa e condivisa dal Presidente della Repubblica». Questo vale per la competizione elettorale nel Lazio «come dovunque». Quindi anche per la questione Lombardia, regione dove la lista Formigoni non è stata ammessa per invalidità di 514 firme dopo un ricorso presentato dalla lista Bonino-Pannella che un po' di problemi li sta avendo anch'essa. Casi

Umberto Bossi

«Napolitano non può intervenire. Andrebbe su competenze altrui»

diversi. Risultato uguale.

Il presidente della Repubblica, dunque, non ha mancato di rispondere alle istanze arrivate dal centrodestra alle prese con una imprevedibile defaillance. Che sta mostrando una impensabile incapacità organizzativa che non dovrebbero appartenere in alcun modo al "partito del fare". Ed ha anche voluto ribadire la «preoccupazione» che la rappresentanza della volontà popolare sia conseguenza di una consultazione aperta a quanto più è possibile partecipata.

La frase



Il Presidente

«Spetta solo alle competenti sedi giudiziarie la verifica del rispetto delle condizioni e procedure previste dalla legge»

Della nota del Quirinale, ed era prevedibile, gli esponenti del centrodestra hanno puntato sulla «preoccupazione» per l'eventuale mancanza di «una piena rappresentanza» più che «sulla parola ai giudici».

«Voglio dire grazie al Presidente della Repubblica perché ha condiviso le mie preoccupazioni» ha detto Renata Polverini nel corso della presentazione della lista civica che porta il suo nome: «Il Capo dello Stato ha mostrato la sua preoccupazione per quanto accaduto e questo per me è motivo di grande orgoglio». In realtà la preoccupazione di Napolitano non è stata certo suscitata dalla manifesta disorganizzazione all'atto della presentazione delle liste. Ma è di tutt'altro spessore. Gianni Alemanno ha ringraziato anche lui per la tempestività nella risposta e ha riconosciuto che «ovviamente sono gli organismi preposti che ora si devono esprimere». Umberto Bossi ha definito «difficile» la situazione su cui Napolitano non può intervenire: «E come fa? Rischia di andare su competenze altrui».

IL CASO BONELLI

C'è anche la questione degli spazi informativi, la possibilità di accedervi garantendo il pieno rispetto del pluralismo nella comunicazione politica. Giorgio Napolitano, informato delle gravi condizioni di salute di Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, in sciopero della fame da trentatré giorni ha auspicato che il politico «non proseguia in una così estrema forma di protesta». ❖

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

LA DESTRA NEL CAOS

Mario Staderini

«In Italia le elezioni sono strutturalmente illegali e non democratiche»

**Massimo D'Alema**

«Chi non è capace di presentare le liste difficilmente è bravo a governare. Si rispettino le norme come per Bologna»

Francesco Giro

«La Corte di appello ci darà senz'altro ragione. Sono ottimista»



→ **La Corte d'appello** accoglie il ricorso di Bonino-Pannella. Non valide 514 adesioni raccolte

→ **Il governatore** ostenta tranquillità: il ricorso sarà accolto. Il centrodestra senza candidati

Formigoni inciampa sulle firme Esclusa la sua lista in Lombardia

Esclusa in Lombardia la lista Formigoni dalla Corte d'appello, che ha accolto un ricorso dei radicali: 514 firme non sono valide. Oggi il controricorso: «Sono un candidato regolare». Bossi: «Come si fa a sbagliare?».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Facciamo una scommessa? Sarò io a vincere». Formigoni intende con la stessa frase elezioni e ricorso, quello che ha dovuto presentare in tutta fretta per evitare di rimanere fuori dai giochi in Lombardia. Ma la sua ostentazione di sicurezza tradisce l'assoluto caos in cui è precipitato il centrodestra nelle ultime ore persino a Milano, la sua roccaforte. Sul Pdl che ancora non si è ripreso dallo choc-Lazio, arriva inaspettata la grana-Lombardia. La Corte d'appello di Milano boccia in extremis la lista "Per la Lombardia" che sostiene il presidente uscente Roberto Formigoni, accogliendo il ricorso presentato dai radicali ritenendone «fondate» le «doglianze»: sulle 3.935 presentate, 514 firme risultano non valide, il che comporta che quelle valide siano in numero inferiore rispetto a quanto prevede la legge (3.500). Le irregolarità riguardano la «mancanza del timbro tondo sui moduli» (126 casi), «mancanza di data autenticità» (121), «mancanza di luogo autenticità» (229), e «mancanza di qualifica autenticante» (28). Di fatto, allo stato attuale per Formigoni e per le liste di Lega e Pdl a lui collegate è impossibile correre per la (quarta) riconferma: la mancata accettazione del listino re-



Roberto Formigoni su un manifesto in Lombardia

gionale, infatti, rende nulle tutte le altre liste provinciali collegate. C'è tempo fino alle 14 di oggi per la presentazione del controricorso, dopodiché la sentenza definitiva arriverà entro due giorni. Per il radicale Marco Cappato, escluso pure lui dalla competizione regionale per insufficienza di firme (sembrava l'ultimo colpo di scena per la corsa in Lombardia, insieme all'esclusione della Destra, che avrebbe appoggiato Formigoni) «i rilievi non sono sanabili, si tratta della stessa situazione della lista Pdl nel Lazio».

MALAFEDE

In casa centrodestra c'è aria da rede rationem, con Berlusconi «molto preoccupato» (del resto in Lombardia rimarrebbe fuori anche la sua

Toscana**Non ammessi i candidati di Forza Nuova e radicali**

Sono passati da 5 a 3, (salvo gli esiti dei ricorsi) i candidati ammessi alla corsa per la presidenza della Regione Toscana, dopo che ieri sono stati esclusi Forza Nuova e la Lista Bonino Pannella. La lista di Forza Nuova è stata esclusa a Firenze, mentre la lista Bonino-Pannella a Pistoia. Non potendo contare su 6 liste provinciali su 10 (il minimo per poter partecipare alle prossime regionali), le due forze non compariranno sulla scheda elettorale e non potranno correre per la presidenza né per il Consiglio toscano. A meno di eventuali ricorsi vinti.

igienista dentale, la 25enne Nicole Minetti), e Bossi «sconcertato»: «Come si fa a sbagliare a portare le liste elettorali?», sbotta. Ma a chi gli chiede della possibilità ci sia stata malafede, «a questo non rispondo», passa e chiude. Dal Pirellone, sede della Regione, Formigoni dispensa serenità: «Sono un candidato perfettamente regolare - dice - Abbiamo rispettato la legge e le sentenze del Consiglio di Stato, che dicono non essere necessari i timbri e gli orpelli vari a cui i radicali hanno fatto riferimento». Risposta del suo sfidante, Filippo Penati del Pd: «Questo si vedrà. Noi vigileremo che le regole valgano per tutti, che non si cambino le carte in tavola e non ci siano pressioni indebite». Ma dall'entourage formigoniano assicurano: «Stiamo perfezio-

Vittorio Agnoletto
«La non ammissione è la diretta conseguenza dell'arroganza del potere»



Gianni Alemanno
«È inquietante l'idea che Formigoni non possa partecipare alle elezioni per un altro cavillo formale»

Paolo Cento
«Il centrodestra alza polveroni per celare i propri errori»



nando il ricorso, e la Corte d'appello non potrà che accettarlo».

LA BATTAGLIA DEI RADICALI

I radicali ipotizzano che molte delle firme siano state raccolte prima e non dopo il completamento della lista stessa, come prevede la legge. Peraltro, hanno presentato un analogo ricorso anche contro la lista Penati Presidente, che però si è salvata grazie a poco meno di trecento firme. La decisione di presentare gli esposti rientra nella strategia dei radicali di ripristinare la legalità durante le tornate elettorali: «È da due anni - lamenta Cappato - che cerchiamo di spiegare alla gente che, con la legge attuale, è impossibile raccogliere le firme legalmente. Lo abbiamo fatto con la non violenza, attraverso lo sciopero della fame di Emma Bonino, per dimostrare che questa è una illegalità assoluta, perché il privilegio di presentarsi alle elezioni è riservato a chi viola la legge». Ed è una battaglia che i radicali intendono proseguire fino ai massimi livelli: «Intendiamo contestare le condizioni di non democrazia di questo paese - chiude Cappato - e lo faremo fino ad arrivare alla Corte europea per i diritti dell'uomo».

Berlusconi allibito E distratto: approva ddl anti-corrruzione Ma senza testo

Giornata nera per Berlusconi, alle prese con la giustizia, ma anche col caos regionali. E con il mostro mitologico del ddl anti-corrruzione: c'è il sì, ma manca il testo definitivo. E dire che l'aveva annunciato dieci giorni fa.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Spiega compita una nota di Palazzo Chigi che non può attribuirsi a Silvio Berlusconi l'«ira», perché «è un sentimento che non appartiene al Presidente, come ben può testimoniare chi lo conosce da anni».

Ebbene, esclusa l'ira, nel Cavaliere di queste ore non può attribuirsi che la rabbia, o lo sconforto. Sentimenti anche questi, si dirà, estranei alla natura di un uomo tanto intraprendente e ottimista. Eppure, appare difficile individuare aggettivi più consoni, per la giornata di ieri. Nella quale non è mancato davvero nulla, quanto a problemi che potevano sorgere: giustizia e regionali, tenuta del

partito e della maggioranza.

Così Berlusconi con una mano ha dovuto dar voce alla propria insoddisfazione per la decisione dei giudici di Milano di considerarlo assente ingiustificato dall'udienza sui diritti Mediaset («È la solita assurda persecuzione, va avanti dal '94»). Con l'altra, ha dovuto constatare che non sono variati i suoi sentimenti - per una volta concordanti con quelli di Fini - in merito alla caotica gestione della lista Pdl nella provincia di Roma: domenica era «sorpreso», ieri era «incredulo» al punto di escludere di poter riparare al danno con una «leggina». «Allibito» non solo per il Lazio, ma ormai anche per le notizie che vengono da altre Regioni (in primis la Lombardia) nelle quali le liste del centrodestra sono state escluse o rischiano di esserlo. Con la terza (metaforica) mano Berlusconi ha dunque dedicato un pensiero a un partito che già non gli piaceva granché prima, perché troppo burocratico e impastoiato in rapporti di forze financo eccessivi per i suoi gusti, e che

ora si dimostra pure in difficoltà sui fondamentali della politica.

Con la quarta mano, infine, Berlusconi ha dovuto prendere atto dell'esistenza di una preoccupante tendenza in seno ai vertici della maggioranza. Una inclinazione che ieri, per dire, ha permesso la nascita di un mostro mitologico: un ddl passato al vaglio del Consiglio dei ministri, ma ancora privo di testo definitivo. Il disegno di legge anticorrruzione, infatti, è stato approvato «salvo intese», vale a dire salvo risolvere il punto più delicato e controverso: l'estensione dei meccanismi di incandidabilità per i condannati dal livello locale anche a livello parlamentare. Calderoli ci si è speso molto, in piena concordia con Fini che aveva lanciato la proposta: ma la soluzione

Che nota

La finezza di Palazzo Chigi: il premier non è iroso, non gli appartiene

trovata per ora non convince i tecnici del ministero della Giustizia. Si tratterebbe, tutto sommato, di un problema secondario. Non fosse che la circostanza conferma la vita travagliata di un provvedimento che - pur non contenendo nella pratica il giro di vite sulla corruzione che annuncia in teoria, perché non incide sui meccanismi di prescrizione - fatica a uscire dalle pastoie del governo. Nonostante Berlusconi l'avesse annunciato come cosa fatta già dieci giorni fa.

UMBERTO RANIERI

Campania

«Appare indecente che nelle liste Pdl in Campania abbiano trovato posto persone rinviate a giudizio per malaffare».



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.



Foto di Simona Granati



I manifesti elettorali dei candidati per il Pdl alle Regionali. Spazi già comprati e occupati. Ma questi candidati non saranno alle elezioni

La "promozione" di Luigi Celori

I fantasmi di Roma: manifesti a peso d'oro, ma non li voteranno

Un giro per la Capitale: i candidati avevano già comprato gli spazi. Qualcuno ci ha speso 200mila euro «Siamo su scherzi a parte?», si dispera Celori. Gli elettori non potranno scrivere il loro nome sulla scheda

In città

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Centinaia di migliaia di manifesti, e di euro spesi per attacchinarli, i muri tappezzati dai faccioni, le cene per lambire gli elettori. Una campagna elettorale che gli aspiranti candidati hanno cominciato da mesi. Quando i loro nomi non erano nemmeno nella mente di Berlusconi o di chi per lui doveva comporre la fantomatica «lista» mai consegnata. Con una potenza muscolare, impressionante. E un dispendio di denaro senza precedenti: «Ognuno di loro, avrà già speso 100-200mila euro», stima un esperto di attacchinaggi e campagne elettorali. Tutto doveva servire a pre-convincere elettori e partiti,

soprattutto. Chi gliel'avrebbe detto che poi la «lista dei desideri» in cui finalmente erano riusciti ad entrare i malcapitati Milioni e Polesi non l'avrebbero mai nemmeno consegnata?

«Quando l'ho saputo pensavo di stare su scherzi a parte», ammette candidamente il vecchio portatore di voti Luigi Celori, il re dei 6x3, a Roma e soprattutto sul litorale romano, sua storica roccaforte, già da settembre attraversato da bimotori con il suo nome scritto sulla coda. «Ma quelli sono omaggi che mi fanno gli amici aviatori», assicura, giocando con l'occhialino fucsia come i suoi manifesti «era un colore libero e l'ho occupato», ammette il colpo tattico. E omaggi di amici erano anche i calendari del Duce che regalava nelle cene elettorali ai più fidati. Più che le accuse di nostalgia del Ventennio poté l'imperizia di Milioni e Polesi. «Io certo non mi sarei ridotto all'ultimo per conse-

gnare la lista», si lascia sfuggire, prima di ripetere la lezione impartita a tutti i «prescelti e trombati» del Pdl. «La rabbia ce l'ho ma è con quelli che ci hanno impedito di presentare la lista», spiega compito, minimizzando anche le perdite. «Ma no, non avrò speso più di 20mila euro», assicura. Ma chi gli crede. Comunque: «L'amarrezza resta», ammette. Voce di tutti i faccioni mollati a tradimento sui ca-

Che peccato

«I sogni son Desideri»
s'era scritto il candidato
Resteranno sogni

valcavia, sui muri, sui mega-impianti abusivi disseminati per la città. Quello che promette poetico: «Nella Regione Lazio diamo vita ai nostri Desideri», proprio così con la «D» maiuscola, come l'occhialuto Fabio Desideri,

che nel 2005 capitanava la Lista civica di Storace. Chi gliel'avesse detto. E quello che ostenta: «La forza dell'identità». Pietro Di Paolo, classe 1972, ex pulcino della Destra sociale e prediletto di Alemanno, che ancora sorride dalle paline dell'autobus.

Nessuno ha avuto il coraggio, a lista esclusa e ricorsi sospesi, di dare il via a un nuovo ciclo di affissioni. Al posto dei loro faccioni sono spuntati gli autarchici: «Non vogliono farti votare, fatti sentire». E i manifesti di Storace, che se la gongola dai 6x3 e dai manifesti con cui all'alba della nuova era senza Pdl, ieri, ha tappezzato l'intera città. «Dalla parte del popolo, sempre coerente», se la ride sotto il simbolo de «La Destra-Storace», che i sondaggi fino a pochi giorni fa davano poco sopra all'1%, ma che ora riparte di slancio dalla certezza almeno, a differenza del Pdl, di esserci, sulla scheda elettorale. Mica poco di questi tempi. ♦



Il manifesto elettorale di Fabio Desideri

IL COMMENTO di ROBERTO ALAJMO

Un intervento dall'alto

Potrebbe essere un film con Alberto Sordi, ma più losco e grottesco. Di sicuro la vicenda della mancata presentazione della lista Pdl alle regionali del Lazio in futuro verrà studiata nelle scuole come esemplare di questi anni italiani, al tempo stesso così tragici e ridicoli. C'è tutto: il pressapochismo, il furbettismo, la pretesa d'irresponsabilità. E questa forma tarda di albertosordismo, naturalmente.

Ricapitolando: il rappresentante di lista è un presidente di municipio, e questo conferma che si tratta di una persona che ha scavalcato altre persone, per arrivare dove è arrivato. Il frutto della selezione della specie Pdl. È questa persona egregia che al momento culminante dell'incarico che il

partito gli aveva affidato ha deciso di andare «a farsi uno spuntino». Non si capisce se questa dovrebbe essere un'attenuante, rispetto all'accusa di aver tentato in extremis di manomettere la lista. Ma le due cose non sono affatto incompatibili: magari con una mano sbiancettava e con l'altra reggeva una ciriola con porchetta.

Adesso qualcuno ha il coraggio di invocare un intervento ex machina per stendere un velo pietoso sulla figura da dilettanti allo sbaraglio. Sarebbe auspicabile. Ci vorrebbe un dio che nel silenzio faccia sentire la sua voce tonante: se non siete capaci di presentare una lista di candidati, come pretendete di amministrare una regione? Come pensate di governare un Paese?

L'eroe degli avversari «Nessuno tocchi Milioni»

È il protagonista a rovescio di tutta la storia, parla di sé in terza persona, ma ne parla male: «'Sto deficiente di Milioni...»

Il personaggio

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

Se il ricorso non dovesse andare a buon fine, nomi e facce dei candidati (?) del Pdl che tappezzano Roma saranno presto dimenticati. Di Alfredo Milioni se ne ricorderanno invece in molti, del Pdl e non. Perché questo ex socialista ed ex autista dell'Atac a cui da anni FI e poi Pdl hanno affidato l'incarico di consegnare firme e liste elettorali e che finora ha dato cinque versioni differenti del perché questa volta abbia fallito, sta conoscendo una notorietà di cui non dev'essere troppo contento. Con compagni di partito che lo attaccano pesantemente e con il Radicale Sergio Rovasio che ha già pensato di aprire su Facebook un gruppo denominato «Nessuno tocchi Milioni». Che poi non è il solo gruppo a lui dedicato dal social network. C'è anche quello «Rage Against Milioni», lanciato dai Giovani democratici del XIX Municipio (Balduina e dintorni, quello di cui è stato eletto presidente due anni fa) dopo che la loro lista ha vinto le elezioni del Consiglio municipale dei giovani e Milioni «ha tentato invano di modificare il regolamento elettorale per consegnare la maggioranza dei seggi alle liste collegate al centrodestra»: il Consiglio non è stato poi convocato, i fondi per le politiche giovanili sono rimasti bloccati, l'opposizio-

Un uomo, 5 versioni



Il presidente del XIX Municipio che non ha presentato le liste Pdl

ne ha protestato e il presidente ha pensato bene di aggredire i consiglieri del centrosinistra a male parole, e non solo. Del resto, il personaggio è così, si sbraccia, urla, parla di sé alla terza persona («'sto deficiente di Milioni», dice quando vuole attribuirsi un merito) sbatte i pugni sul tavolo durante le sedute, come si vede in qualche filmato su YouTube. Anche con il presidente del XX Municipio, Gianni Giacomini, pure lui del Pdl, sono volate scintille. Il motivo? Milioni voleva spostare un campo nomadi al confine del Municipio del suo compagno di partito. «Se i nomadi stanno a Roma la colpa non è riconducibile al sottoscritto, io ho ereditato una situazione che è quella schifosa di questa città». Poi, nel filmato successivo, è gomito a gomito con il sindaco Gianni Alemanno. «Perché noi siamo persone serie», ama dire. ♦

...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

I PROCESSI DEL PREMIER

Antonio Di Pietro

«Il premier, approfittando del suo ruolo, modifica a piacimento il corso della giustizia quando questa lo riguarda».

Gaetano Quagliariello

«La Calabria è in ginocchio» Scopelliti raccoglie le speranze...

**Enrico Letta**

«Il premier è un cittadino come gli altri. Non deve comportarsi come una persona che è al di sopra della legge».

→ **Il calendario** delle udienze era già stato compilato sulla base delle riunioni del Consiglio dei ministri

→ **Respinta** la richiesta di un altro rinvio. Ma la prossima settimana lo scudo per il premier sarà legge

I giudici: il Cdm non è legittimo impedimento

Non è ammissibile il legittimo impedimento (quindi un altro rinvio) per un Cdm non previsto. Questa in sostanza la decisione del Tribunale di Milano, sul processo sui diritti tv che vede imputato Silvio Berlusconi.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

Questioni di principio. Fondamentali soprattutto di questi tempi. Il principio da tutelare è che il potere giudiziario, uno dei tre cardini della democrazia con l'esecutivo e il legislativo, «non può essere svilito rispetto all'esecutivo». Nello specifico, che l'udienza di un processo già interrotto e dilazionato come quello sulla compravendita dei diritti tv dove Berlusconi è imputato non può ulteriormente attendere per un Consiglio dei Ministri fissato all'improvviso ma senza alcuna urgenza oggettiva. Un'ordinaria riunione del governo, quindi, non può essere legittimo impedimento per il premier imputato.

Il colpo di scena arriva ieri mattina poco dopo le undici nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano quando il presidente Edoardo D'Avossa rientra dalla camera di consiglio per leggere una decisione che riaccende subito lo scontro tra Pd e Pdl, tra Pdl e toghe e che butta

nuova legna sul fuoco del nodo politica-giustizia. «Decisione gravissima» commenta l'onorevole avvocato Nicolò Ghedini. Piero Longo, il senatore avvocato, invoca il conflitto di attribuzioni tra poteri facendo capire che ci sono le condizioni per appellarsi all'articolo 37 della Costituzione, quello che regola i conflitti tra poteri dello Stato o tra Stato e regioni. Questioni di principio. E questioni «inutili» visto che la prossima settimana, salvo clamorosi colpi di scena, il testo sul legittimo impedimento, quello che blocca i processi per premier e ministri per un massimo di 18 mesi, diventerà legge. Berlusconi e altri manager Fininvest devono rispondere nel processo Mediaset del reato di frode fiscale. Secondo il pm Fabio De Pasquale tra il 1994 e il 2002 Mediaset ha trattenuto una provvista - fondi neri - pari a 280 milioni di euro nella compravendita dei diritti tv di film e fiction.

RINVII, ECCEZIONI E LODO ALFANO

L'inchiesta era nata nel 2004, e tra rinvii, eccezioni, lodo Alfano (che lo ha tenuto fermo quattordici mesi), è all'incirca a metà del dibattito di primo grado. Dopo la bocciatura del lodo (8 ottobre) il processo è già stato rinviato tre volte (il ritmo, causa impegni dell'imputato Berlusconi, è di un'udienza a settimana, il lunedì per l'appunto) per vari legittimi impedimenti del premier. Era stata la difesa di Berlusconi a dare il via libera per



Il presidente Edoardo D'Avossa legge in aula la decisione sul legittimo impedimento

IL CASO

Il governo dei tagli nomina altri quattro sottosegretari

Il Consiglio dei ministri ha nominato quattro nuovi sottosegretari. Guido Viceconte all'Istruzione, Daniela Santanchè all'Attuazione del programma di governo, Andrea Augello alla Funzione pubblica e Laura Ravetto ai rapporti con il Parlamento.

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha ironizzato sulla decisione di Berlusconi e dei suoi. «Oggi - ha detto - il go-

verno ha deciso di contribuire alla lotta alla disoccupazione perché ha fatto 4 nuovi sottosegretari».

Niente ironia nelle parole del vicepresidente dell'Idv alla Camera Antonio Borghesi: «Il governo dei tagli su tutto, alla scuola, alle forze dell'ordine, alla giustizia, alla sanità e chi più ne ha ne metta, ha trovato le risorse per aumentare il numero dei sottosegretari e moltiplicare le poltrone. Alla faccia del contenimento dei costi della politica di cui si sono riempiti la bocca e alla faccia dei disoccupati e dei cassintegrati italiani che aumentano ogni giorno di più».

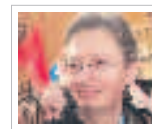
Foto Ansa

Angelino Alfano
«Sull'assegnazione di magistrati a Reggio ho mantenuto la promessa».



Anna Finocchiaro
«Ddl anticorruzione? A una prima lettura mi sembra ci si trovi di fronte solo a dichiarazioni di principio».

Felice Casson
«Ddl inidoneo a combattere il fenomeno della corruzione».



l'udienza di ieri mattina. Poi mercoledì scorso altri e non meglio precisati impedimenti hanno fatto slittare a ieri il consiglio dei ministri con all'ordine del giorno le misure anticorruzione. E ieri mattina Ghedini e Longo hanno presentato un nuovo legittimo impedimento. Dopo un paio d'ore di camera di consiglio la terna di giudici non ha avuto dubbi. «Richiesta respinta» perché l'udienza era già stata fissata e perché non è stata specificata «l'urgenza o la necessità» del consiglio «sovrapposto» all'impegno già preso. Chiudere un occhio davanti a questo vorrebbe dire «svilire la funzione giudiziaria con la conseguenza

Non è ancora legge, ma è già inutile la trovata di Ghedini

Il ddl che amplia la lista dei motivi per cui il premier può invocare il legittimo impedimento non sarebbe servito. Niente può rendere automatica la norma: sarà sempre il giudice a valutare

della lista dei legittimi impedimenti possibili, per un uomo che faccia il premier: fino a comprendere «ogni attività comunque coesistente alle funzioni di governo», fino a prevedere «un impedimento continuativo», certificato dalla Presidenza del Consiglio, per un massimo di sei mesi.

Eppure, neanche l'impedimento più lungo e articolato che ghedinesca mente possa concepire, potrà rendere automatica l'applicazione della norma. E così è proprio perché trattasi impedimento «legittimo»: e la legittimità non può dipendere dalla semplice certificazione che esiste un problema per l'imputato a presentarsi in udienza. Come si è visto nella decisione di ieri. Insomma: sarà sempre il giudice a fare la valutazione finale, tenendo conto anche - come ha fatto il Tribunale di

La decisione
Con un altro rinvio «si svilirebbe la funzione giudiziaria»

che il temperamento tra gli opposti interessi di rilievo costituzionale - lo svolgimento in tempi rapidi del processo e l'esercizio delle funzioni parlamentari o governative - sarebbe risolto col dare esclusiva rilevanza al secondo». L'udienza è proseguita fino al pomeriggio prima di essere aggiornata al prossimo lunedì. Quel giorno, ha già messo le mani avanti Ghedini, il premier sarà in Brasile. E comunque, ha aggiunto l'avvocato, «la decisione di oggi farà sì che questo processo sarà annullato dalla Cassazione». Ognuna delle parti pianta i suoi paletti. Atti a futura memoria, utili per la cronaca. Perché tutto sarà cancellato presto da una nuova legge ad personam. ❖

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Sono tutti sbalorditi, dalle parti del Cav. Il Guardasigilli Alfano, indifferente alle responsabilità del suo ruolo, se ne è addirittura lamentato in pieno Consiglio dei Ministri: «È incredibile che i giudici non abbiano riconosciuto il legittimo impedimento», ha detto. «Incredibile» perché, ragiona Calderoli, se non è «legittimo l'impedimento dovuto al Consiglio dei Ministri, cosa mai potrà esserlo?».

E proprio da qui si può partire per spiegare perché stupore e sconcerto, dalle parti del Cav, rischiano di andare nella direzione sbagliata. O meglio: di mancare il vero bersaglio. A ben guardare, infatti, la decisione presa ieri dal Tribunale di Milano, oltre a dichiarare il Cavaliere assente

ingiustificato per la singola udienza, finisce - a mo' di strike - per buttare giù l'ultima infilata di birilli pazientemente messa su da Ghedini per sottrarre dai tribunali il suo principale assistito. Una trovata già nientificata prima di nascere: quella che fa mostra di sé nel disegno di legge sulle «disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza» che ora ingolfa i lavori del Senato (tanto che non è stato possibile nonostante il desiderio del Cavaliere velocizzare l'approvazione del ddl intercettazioni), dopo l'approvazione precipitosa della Camera.

Con buona pace di Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, che ieri ha assicurato massima celerità al ddl sul legittimo impedimento «in modo che non assisteremo più a queste vere e proprie invasioni di campo della magistratura», infatti, non sarà affatto l'approvazione del disegno di legge a risolvere il «problema» di Berlusconi.

Ciò che contiene la legge, infatti, è in sostanza un indefinito allungarsi

Palliativo
La decisione di Milano vanifica le intenzioni degli uomini del Cav

Milano - della sentenza della Consulta nella quale si spiega che se da un lato c'è un impedimento, dall'altro ci sono anche le esigenze a procedere dell'attività giudiziaria.

Per questa via, dunque, il ddl sul legittimo impedimento rivela di essere poco più che un palliativo, per le esigenze del premier. E questo, prima ancora di essere proclamato legge: una trovata di Ghedini non si era mai schiantata così prematuramente. ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

**GIOVANNI FLORIS**

BALLARÒ, Rai 3

«Faremo di tutto per essere in onda»

**GAD LERNER**

L'INFEDELE, La7

«Mantengo un dissenso profondo»

**FABIO FAZIO**

CHE TEMPO CHE FA, Rai 3

«Odioso vuoto pneumatico televisivo»

**BRUNO VESPA**

PORTA A PORTA, Rai 1

«Decisione ingiusta e sorprendente»

**MICHELE SANTORO**

ANNO ZERO, Rai 2

«Ferita profonda per il pubblico»

**SERENA DANDINI**

PARLA CON ME, Rai 3

«Destra, calmati: sai cos'è la libertà?»

**LUCIA ANNUNZIATA**

IN MEZZ'ORA, Rai 3

«Norma illegittima, non vado in onda»

**GIANLUIGI PARAGONE**

L'ULTIMA PAROLA, Rai 2

«Scelta grave, manca buon senso»

Il Cda spegne la Tv E le trasmissioni politiche non parleranno di politica...

Le altre trasmissioni

Non possono parlare di politica: Mi Manda Raitre, Presadiretta, Report, Che tempo che fa e altre dodici

Il rilancio nel web

Sono pronti a trasmettere Annozero, Ballarò le tv in rete: YouDem, Sel-Tv, i blog del Popolo Viola

La Federazione Stampa

Il presidente Fnsi, Roberto Natale: «Mandato ai nostri legali per bloccare la sospensione dei talk show»

Conduttori in rivolta

Stasera dalle 20 l'Usigrai ha indetto un sit in a Via Teulada, davanti agli studi di Ballarò. E Porta a Porta

I consiglieri Pd

Van Straten e Rizzo Nervo: «Scelta sbagliata, comprime l'informazione. Viene meno il ruolo di servizio pubblico».

Le puntate saltate

«Le trasmissioni verranno recuperate appena possibile», promette la Rai. A giugno ci sono i mondiali.



Il direttore del Tg1 Minzolini

→ **Informazione oscurata** fino alle elezioni. Voto a maggioranza nel Cda. Il no di Garimberti

→ **Rivolta dei conduttori** Stasera sit-in in via Teulada. Fnsi pensa ad azioni legali

Rai, bavaglio ai talk show Minzolini parla per tutti

Cancellati per un mese quattro talk show Rai: Annozero, Ballarò, Porta a Porta e L'Ultima parola di Paragone. Lo ha deciso a maggioranza il Cda. Protesta dei conduttori e della Fnsi: oggi alle 20 sit in a Via Teulada.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Informazione oscurata per un mese, il Cda Rai a maggioranza censura talk show: cancellati *Porta a Porta*, *AnnoZero*, *Ballarò* e *l'Ultima pa-*

rola fino alle elezioni del 28 e 29 marzo; gli altri programmi di approfondimento non dovranno né ospitare politici, né parlare di temi in odore di politica, cioè i fatti. Solo celluliti e moda? Una forma televisiva del cinema fascista dei «telefoni bianchi». L'informazione su corruzione e scandali resta ai tg. E la fetta più grande è in mano al Tg1 di Minzolini che fa passare per «assoluzione» un reato prescritto. Un assaggio ieri alle 20: lo spot per Bertolaso che annuncia imbeccato dal giornalista: «Sabato io e la Protezione civile saremo ricevuti dal Papa».

PIÙ REALISTI DEL RE

Con la scusa di applicare il regolamento della commissione di Vigilanza e di evitare sanzioni dall'Authority Tlc, ieri il direttore generale, Mauro Masi, ha rispettato il mandato iniziale «venuto dall'esterno della Rai», dice un dirigente di Viale Mazzini: per sospendere Santoro in campagna elettorale il Pdl ha sacrificato persino Bruno Vespa. Il quale è imbufalito, ha scritto ai vertici e protestato con il direttore di RaiUno, Mazza. «Scelta grave, un precedente preoccupante», dice in una nota, ma, prima di tutto,

se la prende con Santoro: «C'è chi calpesta la par condicio, più nella sostanza che nella forma». *Porta a Porta* è stato sospeso già da ieri sera, al suo posto un film. E così tutta la settimana, perché ancora non c'è il calendario delle Tribune elettorali che dovranno sostituire i talk show.

I conduttori sono in rivolta, con l'appoggio della Federazione della Stampa studiano le contromosse: dalle vie legali a proteste pubbliche già da stasera: dalle 20 sit in a Via Teulada dove sarebbe dovuto andare in onda *Ballarò* (e anche *Porta a Porta*).



ANDREA VIANELLO
MI MANDA RAI TRE, Rai 3
«Hanno amputato l'informazione»



RICCARDO IACONA
PRESADIRETTA
«Silenzio un mese, gesto politico»

Michele Santoro pensa a uno «sciope-ro bianco»: lavorare e realizzare *AnnoZero* dalle piazze al rilancio sul web, come fu dopo la chiusura di *RaiOt*; Giovanni Floris e il direttore di RaiTre, Antonio Di Bella, annunciano che «faranno di tutto perché *Ballarò* vada in onda», anche senza politici. In *Mezz'ora* di Lucia Annunziata sopravvive alla tagliola, ma la conduttrice, in Iraq per la prossima puntata, non ci sta: «Questa è una doppia beffa: ci fanno la grazia di non essere sospesi, ma col cappio al collo. Io, anche per solidarietà ai colleghi, non andrò in onda». Andrea Vianello è preoccupato per i limiti a *Mi Manda RaiTre* (soprattutto se davvero, come «si ventila», la sua e altre trasmissioni non saranno ricondotte alla responsabilità dei tg). In una conferenza stampa alla Fnsi c'erano tutti i conduttori, il leghista Pierluigi Paragone, ora senza *l'Ultima Parola* al telefono da Milano si associa alla protesta; presenti anche Pietro Suber di Matrix e Luca

Michele Santoro
«È una prova di forza del governo. Hanno dato un buffetto a noi»

Telese di Tetris, La7. Se il Tar accoglierà il ricorso di Mediaset e Sky, la Rai sarà ancora più penalizzata.

La proposta del Dg Masi (rientrato abbronzato dalla vacanza esotica) è stata votata dai cinque consiglieri di centrodestra. Voto contrario del presidente e dei tre consiglieri d'opposizione. Un «no convinto» da Paolo Garimberti per i «dubbi di incostituzionalità» in contrasto con la legge sulla par condicio, il rischio di «danno erariale» alla Rai (3 milioni di euro di spot in meno), e, come giornalista «liberale», la poca fiducia alla professionalità dei conduttori. Il consigliere Petroni, ex Fi, lo attacca, eppure il Cda all'unanimità aveva bocciato il regolamento del radicale Beltrandi. A far cambiare idea ai cinque consiglieri è stato *l'AnnoZero* di giovedì scorso su Morgan e temi «caldi» come la giustizia, spiegano dalla direzione generale. Il vice Marano sta cambiando il palinsesto. Con il nulla, per ora. ♦

Decreto tv: regalo a Mediaset E Berlusconi esce dal Cdm...

■ L'ennesima prova lampante del conflitto d'interessi: Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta sono usciti dalla sala del Consiglio dei ministri al momento del voto sul decreto sulle tv che abbassa il tetto della pubblicità consentita a Sky e le pay tv: dal 18% al 12% di qui al 2012. Resta invariato al 18% il tetto per Mediaset, al quale va aggiunto un altro «regalino» del vicesegretario Paolo Romani, l'uomo tv

per Berlusconi: sono fuori dal «tetto» gli spot trasmessi nelle repliche dei programmi in alcuni canali.

Romani ha tentato con un decreto legislativo (che richiede solo un parere non vincolante delle commissioni in Parlamento) di mettere il bavaglio al web e di togliere fondi al cinema e alla fiction indipendente. Due punti che hanno scatenato le proteste degli operatori cinematografici, la rivolta in Rete e le critiche

nelle audizioni nelle commissioni parlamentari.

Resta quindi il favore a Mediaset per la pubblicità, mentre Romani ha dovuto levare le norme sul web: via l'obbligo di autorizzazione ministeriale per trasmettere video on line; resta irrisolto il nodo della responsabilità editoriale dei *service provider*. Per fiction e film tornano le quote di investimenti che le emittenti nazionali (soprattutto Rai e Mediaset) devono versare per aiutare la produzione italiana. Contrariamente al parere delle commissioni, la Rai resta sotto il controllo della Corte dei Conti. In arrivo il piano di numerazione del telecomando digitale. **N.L.**

Stop a Gad Lerner Telecom allergica alla puntata Telecom

La7 conferma la decisione di non mandare in onda la trasmissione sull'inchiesta che coinvolge il suo azionista di riferimento. Fnsi: «Sconcertati e preoccupati»

L'infedele

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Non è tempo di infedeli sulla tv italiana. Quel che non avete visto ieri sera su La7 è stato uno speciale sul caso Fastweb - Telecom Sparkle, sulla storia del riciclaggio di denaro sporco ai danni degli italiani, la «più grande truffa della storia», quella roba lì, insomma. Erano pronti gli ospiti, il promo della trasmissione era già in onda, il placet l'avevano dato sia il direttore di rete Lillo Tombolini che l'amministratore delegato Giovanni Stella. Praticamente all'ultimo minuto, ossia domenica sera, è arrivato il njet. *L'Infedele* di Gad Lerner salta il turno. La formula usata dall'azienda per spiegare la serrata è classica: si tratterebbe di una scelta maturata «nel rispetto del lavoro dell'autorità giudiziaria». Oibò. Spiega un imbarazzato Tombolini che «non c'era proprio il tempo di poter mettere in piedi un'altra puntata, tanto più con le complicazioni introdotte dal regolamento sulla par condicio». Par condicio? Con un po' di malizia la si potreb-

be intendere così: il silenzio, di questi tempi, fa più comodo. È la Telecom, che è l'azionista di riferimento di La7, a essere allergica all'informazione quando ti penetra in casa, oppure è solo un mostruoso eccesso di zelo? Dati i tempi, è facile pensare alla prima ipotesi. Quel che è certo è che intanto il giornalista ha espresso il suo «netto dissenso», un modo gentile per dire che è furibondo. Ed è altrettanto certo che a La7 il clima sia discretamente teso, anche dopo la nomina del super-berlusconiano Piero Vigorelli a capo della di Timb, ossia Telecom Italia Media Broadcasting.

LA VOCE DEL BLOG

Per ora, Lerner parla solo attraverso il suo blog, sui cui pubblica la sua lettera di risposta all'amministratore delegato Stella: «Mantengo il dissenso. Ritengo che la trasmissione dell'*Infedele* da noi concordata secondo le procedure aziendali, e già pubblicizzata, non avrebbe turbato né le indagini né le decisioni che competono alla magistratura. Avrebbe informato e approfondito, come da otto anni usa fare *L'Infedele* anche su vicende riguardanti Telecom Italia e come spero torni a fare dopo lo spiacevole salto di una puntata». Fine. Fatto sta che lo slittamento «prudenziale» del talk

show oramai è un caso, che allarma non solo la Federazione nazionale della stampa («sconcerto e preoccupazione») e i molti fan del talk show di Lerner che stanno affollando il suo blog con messaggi di solidarietà, ma anche l'associazione dei piccoli azionisti Telecom, l'Asati, la quale chiede esplicitamente che dopo l'eventuale decisione di commissariamento dell'azienda Sparkle da parte della Procura di Roma i vertici di Telecom Italia «autorizzino senza indugio» la messa in onda del programma: «Ne guadagnerebbe sicuramente l'informazione pubblica ma ne guadagnerebbe anche la trasparenza verso il mercato finanziario e quindi la parità conoscitiva di tutti gli azionisti verso problematiche che hanno impatto anche sui bilanci 2009».

Tutti si chiedono adesso: e Lerner che farà? Qualche quotidiano ieri già scommetteva sul fatto che potesse abbandonare la rete. Un'ipotesi non del tutto esclusa dal direttore Tombolini. A chi gli chiedeva se davvero il giornalista possa sbattere la porta il direttore rispondeva: «Sinceramente spero proprio di no, perché di Lerner ho stima profondissima, una stima che per il giornalista provano anche moltissimi telespettatori». Risposta cortese, ma non abbastanza rassicurante. Da parte sua, Gad Lerner non intende rilasciare commenti, «perché qui ne va della sopravvivenza dell'*Infedele*, a cui tengo molto». Ci tiene anche Pierangela, che ieri pomeriggio così commentava sul suo blog: «Sono molto preoccupata. Questa trasmissione è una delle poche che io riesca a guardare senza inorridire, senza sentire il disagio dovuto all'appartenenza ad una oramai minoranza di esseri autonomamente pensanti». Una minoranza di «infedeli», una razza forse non troppo apprezzata di questi tempi. ♦

TELEFONI SOTTO CONTROLLO

Sir Orwell

Il senso di Alfano per la privacy

Lo strano allarme sul rischio-intercettazioni: scatta solo quando riguardano inchieste su politici
Nessun problema, anzi, quando giornali e tv si occupano (su commissione) di vite private altrui

La nostra bella Italia è per certi versi un paese davvero singolare, oserei dire - con il dovuto rispetto e senza rinunciare ad una giusta dose di sano patriottismo - addirittura «bislacco». Da qualche giorno a questa parte - e non a caso dopo la pubblicazione delle notizie riguardanti l'indagine della Procura di Firenze - si è riaperto e si è riacutizzato il «tormentone» inerente l'affaire intercettazioni, argomento che, appunto nel nostro paese, è soggetto ad una ciclicità quasi lunare.

Insomma, ogni volta che un'inchiesta giudiziaria rivela che forse in Italia qualche piccolo problema in particolare nella gestione della «cosa pubblica» potrebbe esserci, ecco che miracolosamente, come in un prodigio, ridiventa attuale lo scabroso tema delle intercettazioni; e allora si comincia a parlare di «barbarie», di «stato di polizia», di una magistratura che «dovrebbe vergognarsi» e che dovrebbe recuperare credibilità e di pubblici ministeri politicizzati, ma - soprattutto - si comincia a parlare di privacy, o meglio della impellente, irrinunciabile ed imprescindibile necessità di tutelare la privacy, bene supremo che, a sentir parlare questi signori, sarebbe seriamente minacciato solo dalle intercettazioni; dunque, che fare? Non c'è dubbio, l'unica soluzione - nella illuminata prospettiva di questi signori - sarebbe quella di eliminare, o comunque limitare seriamente, l'uso delle intercettazioni, che, a quanto pare, sarebbero l'unica e sola causa della frustrazione della citata privacy.

Ora, sia ben chiaro, nessuno mette in discussione che la privacy (o meglio che il diritto alla privacy) - e cioè il diritto alla riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata (the right to be let alone) - rappresenti un valore fondamentale ed imprescindibile in ogni paese civile; ciò che appare invece assai discutibile è la individuazione delle intercettazioni effettuate dalla autorità giudiziaria come l'unico ed esclusivo capro espiatorio di qualsivoglia pregiudizio della più volte menzionata privacy. A tal proposito tale diffuso atteggiamento di vera e propria demonizzazione dell'uso delle intercettazioni appare, per la verità, un po' paradossale in un paese come il nostro nel quale vi sono numerosissime testate giornalistiche (e altrettanto numerosi siti internet), e in particolare numerosissimi periodici settimanali, che si alimentano e che vivono (alcuni dei quali probabilmente anche con i contributi dello Stato) proprio della violazione della privacy, la cui stessa ragione di esistenza, cioè, si fonda esclusivamente proprio sulla sistematica violazione della riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata - e, peraltro, a tal riguardo ha



Piccoletta di Beatrice Alemagna

ben poco senso differenziare la posizione di chi è personaggio pubblico e di chi non lo è dal momento che, alla fine della fiera, la privacy viene comunque pregiudicata; orbene, è strano come nessuno mai abbia neppure osato di mettere in discussione non solo la questione dell'esistenza ovvero della linea editoriale di tali testate, ma anche solo la questione inerente ad una possibile individuazione di limiti alla pubblicazione di notizie oggettivamente e gravemente pregiudizievoli della riservatezza.

Insomma, in un paese dove si tollera tutto ciò, c'è chi ha il coraggio, poi, di appioppare alle intercettazioni disposte dalla magistratura l'etichetta di unico "cancro" della privacy, e ciò senza neppure porsi - o meglio facendo finta di non porsi - il problema banale e scontato che forse sarebbe logico operare un netto distinguo tra i casi in cui la sistematica violazione della privacy costituisce uno strumento di guadagno - ed è il caso dei menzionati giornali, sui quali però nessuno sembrerebbe avere nulla da ridire - e i casi in cui, invece, la medesima privacy viene giocoforza limitata per accertare fatti criminosi particolarmente gravi ed allarmanti, che, appunto, senza le intercettazioni rimarrebbero in gran parte impuniti: in

tali casi, dunque, è chiaro che il sacrosanto interesse legato alla tutela della riservatezza deve essere necessariamente bilanciato e contemporato con l'altrettanto sacrosanto interesse legato all'accertamento di gravi crimini.

Tutto ciò sembrerebbe - si è detto - banale e scontato, tuttavia immancabilmente lo stesso nodo torna al pettine, e non a caso sempre e solo in concomitanza della pubblicazione di notizie riguardanti sempre e solo procedimenti penali nei quali vengono coinvolti i protagonisti della nostra vita pubblica (come se, insomma, il problema della tutela della privacy di tutti gli altri neppure si potesse porre), come l'indagine della Procura di Firenze, che, non a caso - e a prescindere dal merito delle singole contestazioni - rivela comunque - e per una ennesima volta - uno spaccato piuttosto eloquente riferito, appunto, alla gestione della cosa pubblica. Uno spaccato ricostruito da un gruppo di magistrati correttamente silenziosi e discreti, i quali - giova ribadirlo, a prescindere dal merito della vicenda oggetto dell'indagine medesima - hanno dimostrato correttezza e continenza istituzionale unica, non meritandosi davvero gli strali, gli appellativi e gli epiteti loro - bipartisan - indirizzati. ♦



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

Oggi è l'orologio più Ecologico
al prezzo più Economico.



	Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
	Accumula una riserva di carica inesauribile

MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



218 €



178 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar



Eco-Drive

La tecnologia del futuro è già presente.

CITIZEN®

www.citizen.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO BLANCO

Giallo come il sole

L'uso ossessivo del termine «nostro» (in un breve discorso del leghista Bricolo l'ho contato 22 volte) riflette un modo di pensare che divide l'umanità in «noi» e «loro». La giornata del 1° marzo è un'occasione per affermare con forza che non ci siamo «noi» e «loro», italiani e stranieri, ma solo «noi, cittadine e cittadini del mondo».

RISPOSTA ■ La scelta del giallo da parte degli emigrati nel giorno in cui ci chiedono come sarebbe la nostra vita senza di loro è una scelta su cui mi pare utile riflettere. Evitando il rosso, gli emigrati che tanta importanza hanno ormai nella vita di tutti noi ci dicono, con grande semplicità, che il loro non è un movimento rivoluzionario. Evitando il bianco ci dicono, nello stesso tempo, che la loro non è e non sarà una resa. Scegliendo il colore del sole e della vita ci dicono invece, forse, che un mondo migliore di quello in cui viviamo sta dietro l'angolo, luminoso e quieto, ricco di fraternità e di tolleranza, di riconoscimento del limite e dell'altro che ne è il segno. Di un uso del noi più ampio, esteso alla comunità degli esseri umani che hanno avuto la fortuna di nascere in un pianeta che sarebbe meraviglioso e meravigliosamente accogliente se davvero quest'uso ampio del noi venisse accettato anche da tutti quelli che ne hanno paura. Come i leghisti malati di xenofobia e come tutti i poveretti che pensano davvero agli emigrati come a persone che potrebbero rubargli (e non regalargli) il sole.

FRANCESCA MALTESE

Provate con l'ignoranza!

Chi le scrive è una trentenne con ancora forti, fortissime speranze in questa Italia un po' scricchiolante. Mi definisco un'insegnante "occasionale" o "tappabuchi": quando si presenta l'occasione, celere corro e mi presto ad appassionate spiegazioni, concluso il bisogno vengo rispedita a casa e gettata in un dimenticatoio inesorabile. È questa purtroppo, non è la vicenda di una sola ragazza ma di circa 20000 persone. Non voglio credere, o meglio, mi fa male dover accettare

il consiglio di un grande direttore come Pier Luigi Celli. Lei sicuramente ricorderà bene cosa ha consigliato il noto direttore generale dell'Università Luiss, nonché imprenditore, nonché padre di un giovane ventenne: «Figlio mio va' via dall'Italia se vuoi lavorare». Devo scappare? Devo emigrare? No direttore, io non ci sto, io voglio bene all'Italia. Io voglio bene e soprattutto credo ai miei ex alunni, alle tante frasi che tuttora mi scrivono. Ho insegnato con entusiasmo (lettere, latino e greco) e loro spesso mi chiamano dicendo «ci manca prof, ci mancano le sue spiegazioni, non la dimenticheremo mai!». Il problema effettivo è che siamo un gruppo di pseudo

insegnanti sprovvisti dell'abilitazione che ci permetterebbe di entrare in graduatoria e sperare di lavorare per almeno un anno consecutivo. Sotto l'egida dell'ADIDA, una nuova associazione di docenti non abilitati, ma con anni di servizio prestati nella scuola italiana, stiamo chiedendo al governo di offrirci la possibilità di acquisire la famigerata abilitazione, di farci accedere direttamente al corso abilitante. Anni di sacrifici, spesso viaggi estenuanti da una città all'altra, dovrebbero essere considerati. Non abbiamo avuto la possibilità di metterci in regola. Sono tre anni, infatti, che il Ministero dell'Istruzione non emana una modalità per ufficializzare la nostra posizione lavorativa, avviando una nuova SSIS o simili. C'è crisi, mancano i soldi? Allora concludo riprendendo le parole di Bok, ex preside di Harvard: «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza».

PAOLO IZZO

Chi non salta, Berlusconi è!

Concordo pienamente con Francesco Piccolo: non serve che una massa di persone vestite di viola salti come in uno stadio al grido «chi non salta, Berlusconi è». Non saremo mai sfacciatamente ricchi, impunemente autoritari, corrotti e corruttori, misogini e viagristi come il presidente del "nostro" Consiglio. Nemmeno se non saltiamo. Ma Piccolo viene superato, noi tutti veniamo superati, dalle parole di Emma Bonino a piazza del Popolo: «L'indignazione è la base, ma si deve trasformare in impegno, in riscossa democratica per il paese... Il cui stato sfraccellato è sotto gli occhi di tutti». È da quella piccola grande Radicale, immagine e identità, politica e umanità, che arriva la speranza, il movimento, la trasformazione: i salti li fanno le rane, i Radicali saltano soltan-

to i pasti. Ma si nutrono di democrazia. Come noi. Che non saltiamo, ma non siamo Berlusconi.

MICHELE SCHIAVINO

E se in Piemonte vincessero Cota?

Domande a tutti i candidati. 1) Se in Piemonte vincessero Cota, ve lo immagina un leghista a capo del comitato per i 150 anni dell'unità d'Italia? 2) La sentenza sul caso Mills ha prescritto, ma ha detto che il reato è stato consumato. Il signor Berlusconi è male informato o è un bugiardo? 3) Cosa ne pensate di una raccolta firme e volantini a sostegno di una proposta per chiedere al signor Berlusconi di farsi processare (e su qualcosa magari assolvere) invece di farsi prescrivere come un colpevole?

GABRIELLA

Cara Concita...

A Rimini oggi c'è il sole e io ho pensato di dedicarmi ai miei fiori che un inverno particolarmente freddo ha decimato, almeno così credevo. Quindi prima di buttare via le piantine rinsecchite le ho ripulite da tutta la parte secca e con grande sorpresa e gioia ho trovato sotto tutto quel secco delle tenere foglioline verdi e a quel punto ho pensato glielo voglio dire a Concita che l'Italia ora è come le mie povere piante ma ci sono intorno a noi tante persone in cui sono ancora vivi i valori. Non saranno la maggioranza degli italiani ma sono tanti, spesso persone umili che non si fanno notare allora io le chiedo perché invece di riempire sempre le prime pagine di notizie negative, che scoraggiano, ogni tanto non diamo una bella prima pagina a fatti positivi, ci aiuterebbe a sperare e a non rassegnarci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PROVATE A IMMAGINARE

Riuscite ad immaginare il gruppo di "talebani" radicali che aggrediscono il povero messo Pdl che cerca di depositare la lista mentre addenta il panino del pranzo? Io proprio no. Forse questa marmaglia non conosce l'etica radicale, semmai avrebbero digiunato, facendo del male solo a se stessi per difendere i diritti di tutti.

MOLGA

TV MUTA E DIRITTI NEGATI

Sospendere i talk show è una violenza al mio diritto costituzionale di essere informata su ciò che accade in Italia. Berlusconi non può da solo decidere ciò che è bene e ciò che è male sull'informazione. Un consiglio al premier, si autosospenda! Farà bene a lui ma... molto molto di più agli italiani onesti che sono la MAGGIORANZA di questo paese.

PAOLA

INGOMBRI

Con indecenza il Pdl vuole mobilitare la piazza per la loro esclusione dal voto in provincia di Roma. Per loro le leggi sono un ingombro! Vergogna!

EFFEVI

QUANDO LA RUSSA C'AZZECCA

Nel Lazio il Pdl ha presentato la lista in ritardo, La Russa ha detto che sono degli incapaci. Finalmente ha detto una cosa giusta mi auguro che i giudici applichino la legge. Tanto Berlusconi dirà che sono o comunisti o talebani.

GIOVANNI BRUINO, TO

LE NOTTI DAVANTI AL TRIBUNALE

Negli anni 60 e 70 con largo anticipo si presidiava (h24) l'ingresso del tribunale per essere i primi a presentare la lista del PCI. A volte subivamo le provocazioni dei fascisti! Le proteste del Pdl sono ridicole!

IL ROSSO

NEL LAZIO COSÌ COME A BOLOGNA

Il Pdl o meglio Pdf (Polo delle Falsità) fa carte false per la riammissione della lista del Lazio e di certo ce la farà. Ma per l'elezione del sindaco di Bologna? Li si è irrimovibili non si possono accorpate. Erano passati 3 giorni. No spiacenti, sappiano che pure le eccezioni devono rientrare nella par condicio e il Lazio «vale come Bologna».

MIRI E MARIO

OCCHIO A QUEL CHE MANGI

Ma quanto costa un panino a Roma? Visto quanto gli è costato, agli esponenti del Pdl il panino è rimasto sullo stomaco!

FERRO, GOLESE

DOPO GLI STRANIERI LO SCIOPERO DEI PRECARI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



La giornata di ieri dedicata al cosiddetto sciopero degli stranieri merita una riflessione aggiuntiva sulla natura del tutto particolare della protesta, e sulla mancata adesione allo sciopero (che pertanto "sciopero" in senso tecnico non è stato) delle strutture sindacali nazionali. Il PD, al contrario, ha aderito, sulla spinta del solito Pippo Civati che è riuscito a far capire come si trattasse di una battaglia politica dal valore non solo simbolico, ma strategico. Infatti, è stata forse la prima occasione recente in cui questioni legate a diritti del lavoro, che si riverberano come sempre accade in aspetti più ampi del vivere sociale, vengono affrontate in maniera non corporativa, ma universalistica.

L'ultimo esempio in questo senso si era avuto in occasione della manifestazione organizzata dalla CGIL di Cofferati in difesa dell'articolo 18. Era quello tuttavia il canto del cigno del sindacalismo del Novecento, che si infrangeva nella contraddizione delle parole del leader: l'articolo 18 veniva presentato alla stregua di un diritto umano, ma le misure per estenderne la portata - il referendum successivo promosso da Bertinotti - erano bollate come antieconomiche, facendolo rimanere un diritto corporativo, riservato a chi facesse parte di specifici gruppi di lavoratori.

Le manifestazioni di ieri, al contrario, suggeriscono un approccio nuovo alla lotta per i diritti, che non devono più passare per l'appartenenza ad una specifica corporazione. Esistono stranieri operai e stranieri professionisti, stranieri nel settore tessile e in quello metallurgico. Secondo il protocollo sindacale, l'arma dello sciopero si usa nel conflitto economico a seconda del settore in cui il conflitto è in corso, mentre lo sciopero generale (ossia in più di un settore contemporaneamente) è molto più raro ed ha di norma ragioni politiche. Uno sciopero come quello degli immigrati, dal sostanzioso contenuto economico - come giustamente sottolinea Civati ci vogliono più ispettori del lavoro, e non certo le ronde, per far aumentare la sicurezza - ma non limitato ad un settore economico specifico, va al di là della norma liturgica del sindacalismo del Novecento.

Eppure, un sindacato che non volesse sentirsi condannato al lento e inesorabile declino (ormai solo il 19% dei lavoratori attivi nel settore privato sono sindacalizzati) dovrebbe cogliere al volo i nuovi bisogni di rappresentanza economica anche fuori dagli schemi del passato. Le occasioni, infatti, non mancherebbero per costruire un sindacalismo universalista: c'è un altro sciopero "anomalo", là fuori, che aspetta solo di essere organizzato, da mobilitatori capaci, per ottenere diritti negati, salari e condizioni dignitose: quello dei lavoratori precari. ♦

COME SCONGELARE UN PAESE RIMASTO BLOCCATO

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Capita di leggere non solo di operai licenziati che si uccidono dandosi fuoco, come il bergamasco Sergio Marra, ma anche di imprenditori come il veneto Paolo Trivellin, buttatosi sotto un treno. Forse entrambi non avevano ascoltato le recenti parole del ministro della Repubblica Renato Brunetta. «È il mercato bellezza» aveva detto. Era, in sintesi, il rifiuto ad una politica industriale capace davvero di affrontare la crisi. Tutta roba «sovietista» diceva l'impareggiabile uomo di governo, accennando ad un possibile, per lui scandaloso, intervento governativo.

Capita di leggere invece un libro *Un Paese da scongelare. Disuguaglianza e crisi economica* di Aldo Carra Aldo e Carlo Putignano (Ediesse), prefazione di Agostino Megale. Nel volume non ci si accontenta di fornire una diagnosi documentata dei mali del Paese. Qui troviamo il coraggio della proposta, proprio sui temi di politica industriale. Un contributo anche al prossimo congresso della Cgil. Con la consapevolezza che non basta elencare i necessari "ammortizzatori", non basta alleviare la caduta e impedire i suicidi. Occorre innestare un processo nuovo di sviluppo. Con un intervento mirato e consapevole dello Stato, altro che lasciar fare al mercato. Agendo sulla domanda e sull'offerta, individuando i settori del futuro. Scoraggiando alcuni consumi e incoraggiandone altri. Puntando sulle biotecnologie, le nanotecnologie, le applicazioni medicali al campo della salute, l'informatica applicata ai servizi, le tecnologie per il recupero, il restauro, la valorizzazione e la funzione dei beni naturali e culturali.

L'intento esplicito degli autori è anche quello di «scuotere le incrostazioni esistenti nelle appartenenze e nelle identità», l'immobilismo nelle scelte elettorali. «Scongellare l'Italia - scrivono - significa attivare dinamiche sociali ed economiche, scuotere interessi costituiti, gruppi e corporazioni, promuovere il sogno di una società moderna, più ricca e più giusta».

Capita così di leggere anche un articolo di Romano Prodi su *Il Messaggero*. Con orgoglio ha elencato le troppo spesso dimenticate iniziative del governo di centrosinistra. Come l'istituzione del credito d'imposta per la ricerca delle imprese. È stato eliminato dal centrodestra. Così come sono svaniti i 7 miliardi destinati a sostenere l'infrastrutturazione tecnologica dei sistemi delle reti d'impresa, lo sviluppo della banda larga... Mentre il varo del taglio del cuneo fiscale che trasferiva alle imprese cinque miliardi di euro aiutava a spingere il boom delle esportazioni. No, non è il mercato, bellezza che aiuta a uscire dalla crisi, verrebbe voglia di dire al ministro. Il mercato, lasciato solo, produce mostruosi drammi umani, come quelli sopra elencati, e congela gli assetti economici, sociali e politici. <http://ugolini.blogspot.com/>

LE RADICI DEL PRESENTE

È curioso il rapporto che si è creato oggi particolarmente in Italia tra la storia e il presente. Non sto parlando del futuro: quello riguarda non tanto gli storici quanto i costruttori del nuovo, i politici o ancora quelli che si illudono di innovare, anche se sono a volte i ripetitori di forme vecchie e consunte. Ma riuscire a rendersi conto di quello che sta succedendo è impresa interessante che dovrebbe coinvolgere gli studiosi. Così escono, e dovrebbero (ma non è detto che accada) suscitare un indubbio interesse nelle università ma anche nella società, libri come quello di Alberto Banti che vuole analizzare le *Questioni dell'età contemporanea* (Laterza editore, pp. 360, 24 euro) e di Alberto De Bernardi (*Da mondiale a globale. Storia del XX secolo*, pp. 365, 19 euro) che registra il passaggio fondamentale intervenuto nel secolo scorso, quella che tanti chiamano *globalizzazione*. Il libro di Banti è ambizioso giacché vuole fornire introduzioni brevi ma sostanziose ai grandi problemi dell'età contemporanea e un inizio di guida bibliografica ai futuri, necessari approfondimenti. I problemi scelti dall'autore sono quindici e qui c'è un'indubbia arbitrarietà nella scelta che riguarda più di due secoli e vanno dal classico Risorgimento alla globalizzazione appunto tra ventesimo e ventunesimo secolo. L'autore dice che cercherà di non dare giudizi sugli autori di cui parla e di far tacere le sue preferenze personali ma basta leggere i primi capitoli (scritti con chiarezza, per fortuna) per rendersi conto che si tratta forse di un proposito non attuato e che lo studioso toscano mostra non soltanto nette preferenze tra una generazione e l'altra ma anche una diversa conoscenza dei secoli e dei problemi, adottando criteri diversi: in certi casi parla di pochi, pochissimi autori e soltanto fino a un certo anno, in altri casi, invece, arriva fino ad oggi ed enumera un ampio numero di opere e di studiosi. Ma questo non è un gran problema, o almeno non lo sarebbe, se la conoscenza della storia contemporanea fosse nell'autore pari per i due secoli, l'Ottocento e il Novecento e questo sicuramente non succede leggendo con attenzione il volume. Facciamo due casi significativi per il lettore. Le introduzioni che riguardano il Risorgimento e il Fascismo. Per quanto riguarda il primo, il saggio di Banti è sicuramente informato e interessante ma, a mio avviso, non mette adeguatamente in evidenza le falle clamorose che ancora caratterizzano la no-

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Due saggi e le problematiche
del passato sull'oggi
Mettere e omettere nel fare Storia



L'800
E IL SECOLO
MONDO

stra storiografia risorgimentale che ha dedicato troppo scarso interesse negli ultimi quarant'anni alla guerra contadina dei briganti come alla politica della seconda metà dell'Ottocento e non ha ancora affrontato neppure questioni di grande importanza del primo sessantennio come l'analisi del trasformismo e dell'offensiva antiparlamentare. Per il fascismo, Banti adotta, con una certa disinvoltura, la vulgata che è passata sui mass media che sembra concentrare il dibattito tra l'opera di De Felice e quella di Vivarelli, non citando neppure tutto quello che altri studiosi, a cominciare da Enzo Collotti, hanno scritto per approfondire aspetti fondamentali del dominio fascista che negli ultimi anni ha apportato novità importanti sulla partecipazione della dittatura alla deportazione e al massacro degli oppositori, oltre che degli ebrei. Qui c'è, forse, una conoscenza insufficiente del dibattito che ha caratterizzato le nostre discussioni negli anni sessanta, settanta e ottanta ed ha aperto nuovi punti di vista che non si riassumono tutti nel lavoro, peraltro importante e significativo, del migliore allievo di Renzo De Felice, Emilio Gentile. Assai diverso il discorso di Alberto De Bernardi nel suo saggio sulla storia del ventesimo secolo. Qui lo storico ha concentrato la sua attenzione nella definizione del ventesimo secolo che a livello di mass media è rimasto fermo per molti aspetti alla precoce e brillante definizione che ne diede molti anni fa Eric J. Hobsbawm di "secolo breve" e che allora fece il paio con la proclamazione del giapponese Fukuyama di "fine della storia", ma negli anni successivi è emerso con sempre maggior chiarezza che la storia non è finita e neppure il secolo ventesimo è finito con il 1989 e la caduta del comunismo sovietico. Nella realtà altre definizioni si sono affermate in maniera più convincente a cominciare da quella di due altri storici, Charles Mayer e Giovanni Arrighi, che hanno parlato invece de «Il lungo ventesimo secolo. Danaro, potere e le origini del nostro tempo» (1996) oppure di «secolo-mondo» che appare per molti aspetti la definizione più convincente perché è proprio allora che la dimensione globale si afferma nel pianeta e non l'abbandona più. «Alla fine dell'Ottocento - scrive De Bernardi - l'intreccio tra nuovo slancio industrialista, nuove tecnologie e imperialismo ha rimodellato lo spazio storico, nella misura in cui il sistema-mondo del capitalismo ha inglobato al suo interno il mondo intero». ♦

→ **Per i magistrati** campani: «Doverosa l'iscrizione nel registro degli indagati di Mastella»

→ **A seguito** di quell'indagine la decisione dell'ex Guardasigilli di far cadere il governo Prodi

Salerno assolve De Magistris «Fu corretto su Why Not»

«Dalle indagini espletate dai magistrati di Salerno non è emerso alcun reato nella condotta tenuta». Così Luigi De Magistris finisce archiviato dai colleghi che hanno competenza sul tribunale di Catanzaro.

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
politica@unita.it

Indagando Clemente Mastella nell'ambito dell'inchiesta «Why Not» Luigi De Magistris, all'epoca pubblico ministero presso la Procura di Catanzaro, non commise alcun abuso. Lo ha stabilito il Gip del Tribunale di Salerno Antonio Di Matteo, il quale ha emesso un decreto di archiviazione nei confronti dell'ex magistrato, accogliendo analoga richiesta avanzata a suo tempo dalla Procura di Salerno. De Magistris era indagato di abuso d'ufficio continuato. «Dalle indagini espletate dai magistrati di Salerno – informa una nota dello stesso De Magistris – non è emerso alcun reato nella condotta tenuta». In particolare, «la correttezza dell'operato si evince dai meticolosi accertamenti espletati dai magistrati di Salerno, come doverosa fu l'iscrizione nel registro degli indagati dell'allora ministro Mastella, e necessaria l'attività investigativa espletata nei suoi confronti». Come si ricorderà, l'iscrizione di Mastella nel registro degli indagati provocò l'immediata reazione dell'allora Guardasigilli del governo presieduto da Romano Prodi, pure lui sottoposto a indagine da parte di De Magistris. Mastella avviò la procedura per ottenere il trasferimento cautelare d'ufficio del pubblico ministero, e la sua iniziativa portò, in poco tempo, all'avocazione dell'inchiesta «Why Not» da parte del procuratore generale facente funzioni presso la Corte d'Appello di Catanzaro, Dolcino Favi. Quest'ultimo, infatti, motivò la propria decisione con la presunta incompatibilità di De Magistris nel procedimento, legata alla richiesta di trasferimento



Luigi De Magistris ex pm ora europarlamentare IdV

d'ufficio fatta nei suoi confronti dal ministro della Giustizia. Secondo Favi, De Magistris avrebbe dovuto astenersi o, in subordine, il capo della Procura di Catanzaro avrebbe dovuto trasferire il fascicolo d'indagine a un altro sostituto. Non essendo avvenuta

né l'una, né l'altra cosa, il procuratore generale si avvale dell'articolo 372 lettera A del Codice di rito, avocando a sé l'indagine.

Secondo il giudice per le indagini preliminari Di Matteo, «nessun addebito può essere formulato nei con-

fronti dell'ex pm con riguardo all'acquisizione di tabulati in uso all'epoca ministro Mastella; dagli atti d'indagine della Procura si evince l'esistenza di plurimi elementi investigativi riguardanti Mastella, raccolti dal magistrato prima che l'indagine gli fosse sottratta».

LA GUERRA DELLE PROCURE

Il decreto di archiviazione emesso dal giudice salernitano fissa il primo punto fermo di una partita processuale lunga e complessa, che ha fatto registrare momenti di altissima tensione e scontro istituzionale. L'avocazione di «Why Not», infatti, provocò un conflitto senza precedenti tra la Procura di Salerno e quella di Catanzaro, sfociato nella sospensione dalle funzioni e dallo stipendio di Luigi Apicella, procuratore capo di Salerno, poi costretto

I danni

Mastella ha citato
in giudizio l'ex pm
Chiede 10 milioni

addirittura ad abbandonare la toga, e nel trasferimento d'ufficio ad altra sede del pubblico ministero Gabriella Nuzzi, uno dei sostituti incaricati da Apicella di seguire la delicatissima indagine.

Allo stato, a Salerno, resta sotto inchiesta il procuratore generale di Catanzaro Favi, in relazione all'atto di avocazione dell'indagine. Nel frattempo, anche Luigi De Magistris ha lasciato definitivamente la magistratura, mentre Clemente Mastella, a giugno dello scorso anno eletto all'europarlamento nelle liste del Pdl, ha promosso un'azione civile contro l'ex pubblico ministero, chiedendo un risarcimento danni record: dieci milioni di euro. Alla luce della decisione del Gip Di Matteo, che sancisce la piena legittimità del comportamento processuale di De Magistris, quella causa potrebbe ora prendere un indirizzo favorevole alle ragioni dell'ex pm. ♦

→ **Ibrahim Diallo** della Cgil: «In 15 fabbriche tutto fermo». Alla Ducati di Bologna un'ora di stop

→ **Cécile Kyenge Kashetu**: «Per impedire ricatti sul lavoro estendere la cittadinanza a tutti»

Sciopero degli immigrati Lombardia, chiuse 40 aziende

A Bologna le mobilitazioni sul lavoro hanno interessato la Bonfiglioli di Lippo di Calderara, la Titan e la Euroricambi di Crespellano - che hanno scioperato per otto ore - e la Ducati motor.

C.A.

Producono il 9,7% dell'intero pil nazionale e contribuiscono in maniera sempre più massiccia, attraverso il versamento dei contributi, alla tenuta del sistema pensionistico (di cui tra l'altro non godono quando escono dal Paese). Lavorano come schiavi nelle campagne del Mezzogiorno del Paese per poter permettere un qualche margine di guadagno ai proprietari di agrumeti, terre messe a pomodoro, mele, olive, patate.

Lavorano nel nord del Paese, nelle aziende metalmeccaniche. E ieri, la Lombardia, anche grazie all'adesione dei sindacati alla protesta, si è ritrovata scioperi in oltre 40 aziende, in decine di cooperative di servizi e in molti istituti professionali frequentati da studenti migranti e di seconda generazione. «In 15 fabbriche era tutto fermo. I lavoratori migranti hanno aderito allo sciopero e non si è potuto lavorare - dice Ibrahim Diallo, del coordinamento migranti Cgil di Brescia - ma anche in molte altre fabbriche tanti operai stranieri non hanno lavorato ed erano in piazza con noi». Ecco come anche uno sciopero nato dal basso, possa influenzare la percezione che il Paese ha dei propri immigrati.

LO SCIOPERO A BOLOGNA

A Bologna le mobilitazioni sul lavoro hanno interessato la Bonfiglioli di Lippo di Calderara, la Titan e la Euroricambi di Crespellano - che hanno scioperato per otto ore - e la Ducati motor dove i lavoratori hanno incrociato le braccia per un'ora, in uscita dall'azienda. Quasi al 100% in tutti i casi le ade-



Federica Ubaldo di Officina b5

sioni dei lavoratori stranieri, appoggiati, alla Ducati ad esempio, «da oltre il 50% degli italiani», come riferisce Walter Garau, delegato Fiom della «rossa» di Borgo Panigale.

Piazza del Nettuno era gremita di gente, fin dalle 16, un'ora dopo l'inizio dello sciopero: almeno 4-5mila persone, che nel corteo sono diventate almeno 10mila, colorando la città di giallo, il colore scelto dagli organizzatori per questa manifestazione. Tesa ma molto soddisfatta la coordinatrice del movimento bolognese Cécile Kyenge Kashetu, medico oculista congolese e prima migrante a far parte del

direttivo regionale del Pd. «Per impedire i ricatti sul lavoro bisogna estendere la cittadinanza italiana a tutti i lavoratori», ha detto dal pal-

Il dato

Producono il 9,7% dell'intero pil nazionale e contribuiscono all'Inps

co. Molti gli interventi che si sono susseguiti dal microfono aperto in piazza. Quelli dei delegati Fiom delle aziende che hanno ribadito il legame tra lavoratori stranieri e italiani: «Questo sciopero non è solo dei

migranti ma di tutti, perché è contro una legge - la Bossi-Fini - e un governo razzista e fascista che vuole indebolire la classe operaia», ha gridato il delegato della Bonfiglioli Gian Placido Ottaviano.

Molte le associazioni che hanno aderito allo sciopero, tra cui anche quella dei medici di Sokos che assistono e curano i migranti clandestini. Tanti anche i lavoratori precari e gli studenti medi che, ancora «caldi» di occupazioni contro la riforma Gelmini, hanno dato il loro sostegno ai migranti e organizzato nelle scuole in questi giorni momenti di riflessione sulla presenza degli stranieri in Italia. ♦



Illustrazione di Pierpaolo Tarea (Officina b5)



Illustrazione di Francesca Schifano (Officina b5)

Un giorno di marzo per capire cosa siamo diventati noi

Una occasione per riflettere sulle notti della Repubblica popolate da ominicchi, mafiosi, gente disposta a tutto. Mentre dall'altra parte brillano come fari i palloncini gialli

Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

Si, «loro», gli immigrati... Ma ieri, Primo Marzo – scriviamolo così, d'ora in poi – è stata l'occasione buona per capire come siamo diventati «noi». Sì, gli italiani.

Ieri, a Palermo i funerali di un uomo, avvocato penalista e politico, che viene massacrato per strada. Non ucciso, finito a colpi di mazza. Ammazzato. Efferatezza ed etimologia. Della decina d'uomini che hanno visto, solo tre hanno parlato. Gli altri, sono andati via. Tre su dieci, ecco i numeri della nazione. La procura, ancor prima del colpevole, cerca i testimoni, e dice: dalla mafia alla vendetta personale, nessuna pista è esclusa. Ecco, tutte le piste, tutte le strade della notte della Repubblica. Sempre più buie, buone a massacrare o tacere. Tutte le strade che portano a Roma.

Siedevano in Parlamento, ancora ieri, sui banchi del Senato, un uomo condannato per aver favorito Cosa Nostra e un altro che risulta schiavo della 'ndrangheta. Totò Cuffaro e Nicola Di Girolamo. Uno dei due, almeno, ha avuto la decenza (anche fosse semplice tempismo) di dimettersi. L'altro, rappresenta ancora la nazione. Sarà la suggestione, ma mi è sembrata di trovarla nei racconti sulla vita di Gennaro Mokbel l'autobiografia della nazione al tempo delle «cricche»: delle «logge», delle «cosche»... Gli «uomini soli al comando» non esistono, neanche quando fanno di tutto per darlo a vedere. C'è sempre una «cricca» da servire, nell'Italia dei cortigiani.

Il momento più temibile della fine di Berlusconi – e di ogni Berlusconi mascherato – sarà proprio la reazione e la sorte della corte di ominicchi che si raccoglie intorno al corpo del Potere: a raccogliere briciole sot-

tobanco, poltrone di talkshow, affidamenti diretti.

C'è una frase memorabile, che salta fuori da queste settimane italiane di intercettazioni: «Quanti cognati!» Eccoli, gli italiani del 28 febbraio e del 2 marzo: quelli soliti di Flaiano, «un popolo di santi, di poeti, di navigatori, di nipoti, di cognati». L'Italia delle «Famiglie» - mafiose, massoniche, affaristiche, politiche - non «meridionalizzata» (come vorrebbe, con un filo inospettabile e forse inconsapevole di razzismo, l'ultimo libro di Aldo Cazzullo) ma fin troppo uguale a

CESARE DAMIANO (PD)

«La mobilitazione dei lavoratori immigrati è un grande segno di civiltà del lavoro e una risposta democratica ai fatti di Rosarno», afferma Cesare Damiano, del Pd.

se stessa, immutata.

E ora, qualcuno vuole farci venire la paura dello straniero, delle etnie. Davvero, fanno paura i disperati che tornano a Rosarno, per un'altra stagione all'Inferno. Fa paura che a poche decine di chilometri, il boss di Isola di Capo Rizzuto organizzava la raccolta di voti per Di Girolamo in un quartiere turco di Stoccarda. C'è una prossimità inquietante nelle nostre infamie. Ci sono infamie che sconfinano: italiani all'estero. S'è annullata ogni distanza tra tutte le piste della notte d'Italia: Rosarno e Capo Rizzuto, il quartiere turco e il Parlamento.

Ieri, Primo Marzo 2010, guardandosi allo specchio, alcuni italiani sono scesi in piazza. Qualcuno a dire «grazie». Qualcuno a chiedere «aiuto». Qualcuno semplicemente a liberare un palloncino giallo. Splendeva, in mezzo a tutto questo nero. ♦

IL CASO DELLA PISACANE

«Troppi stranieri» e la scuola rischia di chiudere

«La scuola Pisacane rischia di essere chiusa definitivamente dall'ufficio scolastico regionale che in accordo con l'assessore Marsilio vuole privare il quartiere della propria scuola costringendo i genitori a trasferire i loro figli in altre scuole». Questo uno dei passaggi del volantino distribuito ieri pomeriggio davanti la scuola Pisacane di Roma, dove l'associazione dei genitori ha dato vita ad un'azio-

ne di sensibilizzazione «Non uno di meno», in concomitanza con lo sciopero nazionale dell'immigrazione. Nei prossimi giorni avvieranno una raccolta firme, mentre domani in consiglio municipale si discuterà della vicenda: «39 famiglie saranno costrette a trasferire i loro figli in altre scuole - dicono - applicando infatti restrittivamente la circolare del ministro Gelmini, l'ufficio scolastico regionale non intende formare le due nuove classi prime, nonostante il numero degli alunni iscritti nati in altri paesi non superi il 30% e il 100% di questi bambini abbia frequentato la scuola dell'infanzia».



Un momento della manifestazione di Genova



Documenti. Stato inadempiente. Troppi mesi per il rilascio di un permesso di soggiorno



Contro ogni razzismo. Un'immagine della manifestazione di Roma

→ **I numeri** Erano in 5mila a Roma, 20mila nel capoluogo campano, 10mila a Brescia

→ **L'iniziativa** lanciata da Facebook prima base per rilanciare un'azione politica

Da Milano a Napoli, le piazze degli «invisibili» sono gialle

La giornata di sciopero è nata quasi spontaneamente, in rete, su Facebook, sulla scia del tam-tam che dalla Francia è passato all'Italia, alla Spagna, alla Grecia. Obiettivo raggiunto, manifestazione riuscita.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Anà laistu 'ansaria: «Io non sono razzista», ripete la signora Bruna Canova, una dei tanti italiani arrivati in piazza Duomo a Milano per partecipare alla manifestazione conclusiva della prima giornata di sciopero degli stranieri. Lei, che non è più

una ragazzina, si fa dare una mano da Rita, mantovana trasferita qui per studiare mediazione linguistica. Seguono insieme la lezione di arabo organizzata dai manifestanti con i ragazzi del centro sociale «Il Cantiere».

SENZA DI NOI

È una delle tante iniziative di questo «Primo marzo: un giorno senza di noi», lo sciopero degli stranieri che ha portato a sfilare in sessanta città migliaia di persone di tutte le nazionalità. Insieme contro il razzismo e la xenofobia, e per far pesare il valore, anche economico, del contributo dei migranti all'Italia. Alle 18,30 a Milano, come in tutte le piazze, centinaia

di palloncini gialli - colore simbolo di questa giornata - si levano al cielo. Davanti al Duomo un enorme striscione chiarisce: «Migrare non è un reato», mentre un gruppo di africani balla al ritmo di «Bouniou Méro, Bouniou Djapanté, Lou Yale Toudoul, Doumana Amtèye», che più o meno

I volti

Edith, Larissa e Raoul, del Burundi, studiano qui Biotecnologie

vuol dire: «Non litighiamo, stiamo uniti insieme», traduce Joshep,

trent'anni, senegalese, metalmeccanico a Rozzano. Lui è uno dei tanti che oggi non sono andati al lavoro, uno dei 4 milioni di immigrati che contribuiscono al dieci per cento del pil italiano e a sostenere le pensioni, che pagano sei miliardi l'anno di tasse e sette di contributi.

Anche questo vuol dire Italia senza migranti: fonderie e cantieri svuotati della metà, campi privi di manodopera - dice Coldiretti - scuole e università private di intelligenze. Come quelle di Edith, Larissa e Raoul, tre fratelli del Burundi che studiano qui Biotecnologie industriali ed economia. Pagano la retta delle università private Cattolica e Bocconi con borse

Foto Ansa



Napoli primo marzo, immigrati in piazza

di studio e lavoretti.

OBIETTIVI

La giornata di sciopero è nata quasi spontaneamente, in rete, su Facebook, sulla scia del tam-tam che dalla Francia è passato all'Italia, alla Spagna, alla Grecia. Obiettivo raggiunto, manifestazione riuscita. Ora viene il tempo della politica, dice Stefania Ragusa, che insieme a Nelly Diop, imprenditrice senegalese a Milano e Dai-

partecipato. Da Amnesty all'Arci, da Legambiente alle Acli, a Emergency. E poi i partiti, il Pd, l'Idv, il Pdc, Prc. Uno sciopero «interessante», anche per il Pdl. Il corteo più nutrito a Napoli, ventimila i manifestanti. Qui c'è stata anche qualche tensione, dopo che un disoccupato ha dato uno schiaffo all'assessore alle Politiche sociali del Comune Giulio Riccio. Per il resto, manifestazioni pacifiche in tutte le piazze. A Brescia erano in diecimila, fuori dalle fabbriche per iniziativa della Fiom-Cgil. Mentre a Sesto San Giovanni la Lega ha organizzato una contromanifestazione. A Roma in cinquemila hanno sfilato fino a piazza dell'Esquilino, passando per la multiethnica piazza Vittorio. Il corteo è stato aperto da una delegazione di stranieri di Rosarno, con lo striscione: «Troppa intolleranza, nessun diritto».

«Il successo della mobilitazione è una sfida alla politica perché faccia la sua parte per governare in modo lungimirante il cambiamento», ha commentato Rosi Bindi, presidente dell'assemblea nazionale del Partito democratico. «L'Italia - ha aggiunto - è un paese fatto di tanti colori e tante lingue. I limiti della Bossi-Fini sono del tutto evidenti e le norme del pacchetto sicurezza hanno aggravato la situazione». ♦

marely Quintero, sindacalista Cisl cubana, ha organizzato l'evento. «È presto per i bilanci - racconta la presidente del comitato Primo marzo - Tuttavia l'iniziativa è riuscita. Siamo riusciti a creare un sacco di contatti. Adesso si apre la parte politica, si tratterà di scegliere dei contenuti e di lavorare su quelli».

Tante le associazioni che hanno

ASSOCIAZIONE MIGRARE

Shukri Said, Segretaria e Portavoce dell'Associazione Migrare, per giorni in sciopero della fame per protestare sui tempi del rilascio dei permessi di soggiorno, era ieri in piazza a Roma.

Le reazioni
Anche la politica
in campo con gli stranieri



Gianfranco Fini

«Quando con un epiteto non proprio british («stronzi», ndr) apostrofai i razzistelli non fu una gaffe»



Rosi Bindi

«L'Italia è un Paese fatto di tanti colori e tante lingue, e immaginare di cancellare questa realtà è impossibile oltre che sbagliato»



Emma Bonino

«Spero che questa iniziativa aiuti tutti a riflettere e a superare la paura e l'ostilità verso gli immigrati»

Dario Franceschini

«Allo sciopero degli immigrati, colori musica, entusiasmo, valori Sono nuovi italiani che rendono più bella l'Italia»

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Tutelati dall'art. 3 della Costituzione ma non dalle leggi

D all'intervento di Ernesto Ruffini nel corso della manifestazione *viola* di sabato 27 febbraio, a Roma. «Siamo qui per ricordare la nostra Costituzione a tutti quelli che pensano di poterla cancellare senza che nessuno di noi se ne accorga, ma noi non faremo finta di non vedere. I nostri Costituenti ci hanno consegnato quelle che avrebbero dovuto essere le ragioni del nostro vivere insieme. I primi articoli della Carta rappresentano il nostro comune biglietto da visita e l'art. 3, quello che riconosce che le persone sono tutte uguali davanti alla legge, è certamente la più bella presentazione per un moderno Stato democratico. Uguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È un principio che è stato scritto per i più deboli, per le minoranze, per tutelare i pochi e non i molti.

Vuol dire che gli stranieri hanno i nostri stessi diritti fondamentali, mentre viviamo in un Paese in cui è stato introdotto il reato di immigrazione clandestina. Un Paese dove certi pifferai magici vorrebbero farci credere che i principi di uno stato occidentale si difendono regredendo pericolosamente verso forme primordiali di razzismo. (...)

L'art. 3 della nostra Costituzione vuol dire questo e molto altro ancora e noi abbiamo il preciso dovere di riappropriarci del nostro futuro e dei nostri sogni perché, come diceva Gramsci, «Quello che accade, accade non tanto perché una minoranza vuole che accada, quanto piuttosto perché la gran parte dei cittadini ha rinunciato alle sue responsabilità e ha lasciato che le cose accadessero». Non facciamolo noi e riappropriamoci finalmente della parte migliore del nostro passato. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **«Richiamato»** da Bruxelles il diplomatico coinvolto nel caso della residenza a Di Girolamo
→ **Annulato** il ricevimento. Ufficialmente «per sopraggiunti impegni istituzionali»

Napolitano non ha voluto incontrare l'ambasciatore

Foto Ansa



Il Presidente Napolitano nel suo studio

A ricevere il presidente Napolitano al suo arrivo a Bruxelles non c'era l'ambasciatore Siggia. Sarebbe stato un incontro imbarazzante. Il diplomatico risulterebbe coinvolto nella falsa residenza a Di Girolamo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

A ricevere il presidente Napolitano all'aeroporto di Bruxelles non c'era l'ambasciatore italiano in Belgio, Sandro Maria Siggia che, stando ad una intercettazione del Ros e della Finanza, risulta coinvolto nella vicenda della residenza all'estero che serviva a Nicola Di Girolamo per presentarsi alle elezioni e diventare senatore. Sempre da quel-

le intercettazioni, l'operazione residenza sembra essere stata condotta, a dir poco, con molta superficialità. A cominciare dall'indirizzo rilasciato al Consolato che non avrebbe alcun riscontro nella realtà. Nelle registrazioni c'è Di Girolamo che dice di aver fotocopiato la lettera ricevuta dall'ambasciatore che aveva procurato a lui e ai suoi figli «i brividi». E poi si mostra attento allievo quando Siggia spiega: «Insomma... lei deve cercare di dire che si divide... ma non soltanto tra Bruxelles e l'Italia... ma anche in Germania... anche in Svizzera... per l'appunto perché proprio il suo lavoro è proprio questo... sommessamente... è chiaro che chi ha uno studio... chi ha uno studio legale importante e ramificato... è evidente che ha interessi in Belgio, in Svizzera, in Germania... e passa il

tempo girando da... da... da una sedia all'altra delle sue strutture... va bene... quindi è evidente che passa molto tempo fuori dal... fuori dal Belgio... perché il Belgio è semplicemente una indicazione... una indicazione di... di... residenza... ma l'attività è tale per cui... guardi noi abbiamo qui residente in Belgio... io questo glie lo dico perché...». E Di Girolamo: «La ringrazio di questa indicazione e le dico... la ringrazio anche dell'ultima opportunità... io adesso mi muoverò immediatamente per... per poter dare una risposta concreta... immediatamente... grazie mille Ambasciatore...».

RICHIAMATO

L'imbarazzo di far affiancare il Capo dello Stato dal diplomatico è stato superato dalla Farnesina con l'invito a Siggia a recarsi a Roma «per consultazioni al ministero». Che, data la situazione non possono riguardare altro che chiarimenti sul ruolo da lui avuto nella vicenda che ha portato Di Girolamo a conquistare un seggio a Palazzo Madama, a quanto sembra con il concorso dei voti della 'ndrangheta. Fino all'ultimo l'ambasciatore aveva sperato di farla franca, anzi di guadagnarsi un po' di visibilità, questa volta positiva, al fianco del presidente della Repubblica. Per giovedì pomeriggio era previsto all'ambasciata nella sede al 28 di rue Emile Claus, un ricevimento con la comunità italiana, subito prima del ritorno in Italia di Napolitano. Annullato. Non c'è niente da brindare. I rappresentanti del nostro Paese in Belgio il Capo dello Stato li incontrerà nel corso dei tre giorni della sua visita in Belgio e poi, l'ultimo giorno,

La visita

L'incontro con i reali del Belgio. E poi Nato e istituzioni europee

nell'albergo che lo ospita. L'ordine è stato: evitare assolutamente l'imbarazzante situazione. Tant'è che il Quirinale aveva fatto sapere che il programma originario era stato modificato «per sopraggiunti impegni istituzionali».

La visita del presidente comincia oggi con l'incontro con i reali del Belgio e poi una visita alla Nato. Domani e dopodomani si recherà presso le principali istituzioni della Ue. Una full immersion di europeismo per l'europeista Napolitano. ♦

La Commissione antimafia oggi su Di Girolamo (che si dimette)

«Mi affido alla Provvidenza, pronto a sfidare ogni falsità, confidando nella verità ed abbracciando, con la mia famiglia, il progetto di Dio, in Cristo, sperando nella vocazione posta "nel cuore e nella mente di ogni uomo"». È la lettera di dimissioni che il senatore Nicola Di Girolamo ha presentato al Presidente del Senato Renato Schifani. Si difende Di Girolamo dopo le accuse e le intercettazioni che ne facevano «lo schiavo» di Gennaro Mokbel, imprenditore vicino alla destra: «Sono entrato nell'aula del Senato forte di una delega affidatami da 24.500 elettori di tutti i Paesi europei. 24.500 cittadini

Le lettere

A Schifani ai capigruppo Pdl e a Dini della Commissione Esteri

italiani, nè mafiosi né delinquenti». Di Girolamo, che si dice convinto che le accuse su di lui saranno circoscritte a «leggerezze» ha scritto anche al capogruppo del Pdl in Senato Maurizio Gasparri, al vice Gaetano Quagliariello e al presidente della commissione Esteri, di cui è membro, Lamberto Dini.

COSA SUCCUDE ADESSO

Nel timing dei lavori del Senato ci sono, a questo punto, due momenti fondamentali: la conferenza dei capigruppo di oggi alle 11 che deve fissare il dibattito sulla decadenza di Di Girolamo previsto in tempi brevissimi e l'audizione di Di Girolamo, alle 12, alla giunta per le autorizzazioni a procedere presieduta da Marco Folini. Il presidente del Senato si era già espresso perché l'argomento decadenza fosse affrontato nella seduta di domani. Ora, di certo, le dimissioni avranno un binario ad alta velocità visto anche che sia il Pd che il Pdl hanno depositato un ordine del giorno a favore del dibattito sulla decadenza. Oggi alle 11 la commissione antimafia, presieduta da Giuseppe Pisanu, discuterà «del rapporto mafia-politica con particolare riferimento alla complessa inchiesta della procura di Roma» su Di Girolamo. ♦



Via Gradoli, Moro e l'ombra dei servizi su Gennaro Mokbel

Poco si sa sul passato dell'imprenditore coinvolto nell'indagine sul riciclaggio. Sua sorella abitava di fronte al covo dove fu segregato il segretario Dc: segnalò anomalie ai carabinieri

Il personaggio

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Quali sono i segreti della carriera criminale di Gennaro Mokbel, un uomo che nei primi anni 90 faceva il gorilla per i boss della banda della Magliana e oggi risulta il manovratore occulto dei capitali della 'ndrangheta, la faccia sporca di questa associazione a delinquere in giacca e cravatta, di cui farebbero parte oltre che il senatore Di Girolamo anche i vertici di Fastweb e Telecom Sparkle? Sul recente passato di questo romano del '60 con ufficio ai Parioli, ufficialmente residente in una casa alla periferia sud della capitale, ma abitante di fatto nella molto snob via Cortina D'Ampezzo, una vita da nababbo nonché la tessera di socio del Circolo Antico del Tiro al Volo, a due passi dal Comando Generale dell'Arma e notoriamente frequentato da uomini dei servizi segreti, gli stessi investigatori conoscono poco o nulla. Ed è un gap che è sintomo del mistero che copre l'evoluzione della nuova malavita imprenditoriale nel corso di quest'ultimo decennio, una mala-

vita al lavoro nella pax e nel silenzio della capitale che è sempre stata la grande piazza del riciclaggio. Certo è, però, che i trascorsi di Gennaro Mokbel, uno che iniziò, tra le altre cose, a frequentare i militanti dell'estrema destra perché Francesca Mambro era sua compagna di scuola, aprono scenari inquietanti e neppure troppo fantasiosi se si pensa che la sorella dell'ex gorilla della Magliana, è come ricordato ieri dal *Corriere* quella Lucia Mokbel che abitava nell'appartamento di fronte a quello che fu il covo delle Brigate Rosse durante il sequestro Moro. Circostanza che lascia da pensare se si considera che il convivente di Lucia Mokbel, il commercialista Gianni Diana, faceva l'amministratore di immobili in cui figuravano anche società in mano ai servizi segreti. Peraltro, come rivelato da diversi pentiti, proprio la banda della Magliana, fu tra le organizzazioni criminali contattate dai nostri politici alla ricerca della prigione dove le Br tenevano segregato lo statista. E forse è un caso o forse no che uno dei telefonini sequestrati al finanziere Luca Berriola, anche lui nel sodalizio sgominato la scorsa settimana da Guardia di Finanza e Ros, risultasse in dotazione di agenti dei Servizi. ❖

Bari, la procura indaga sulla vendita dell'impresa di Giampi Tarantini

Sulla Tecnohospital, che, come scrisse *L'Unità*, fu ceduta a Gian Luca Calvi, fratello di Gian Michele, uomo vicino a Bertolaso. La Guardia di Finanza indaga sui bilanci del gruppo e su alcuni prestiti.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

Quella vendita per 300mila euro della Tecnohospital, la società con cui Giampi Tarantini avrebbe fatto man bassa di appalti nella sanità pugliese, proprio non convince gli investigatori della Guardia di finanza.

Il trasferimento di società sottoscritto il 22 dicembre 2009 tra Mariagiovanna Tattoli, ex amministratore unico della Tecnohospital e madre di Giampaolo e Claudio Tarantini, e Gian Luca Calvi, amministratore della Myrmex spa, società impegnata nella vendita di protesi ortopediche, è entrato nel fascicolo della Procura della Repubblica di Bari. Al momento non sono ipotizzati reati, ma gli investigatori vogliono capire cosa ci possa essere dietro questa vendita e, per far ciò, stanno scandagliando l'ultimo bilancio societario, del 2008, della Tecnohospital. Ciò che non convince, soprattutto, è il motivo per il quale una società florida come la Myrmex abbia voluto acquistare una società totalmente bruciata sul mercato che, tra l'altro, presenta debiti oltre i 5 anni che superano i 10 milioni di euro (scartati dall'acquisto). Il bilancio, inoltre, presenterebbe alcuni punti oscuri soprattutto per quanto riguarda i crediti contratti nell'anno. Questi, stranamente, sono stati immobilizzati, andando a triplicarsi rispetto al 2007. In sostanza, è come se

una società in crisi che può riscuotere un credito lo blocca e rinvia la riscossione ad altro momento. I più maliziosi direbbero che l'hanno voluta far svalutare. Comunque è certo, come emerge da diverse intercettazioni ambientali, che lo scaltro imprenditore che fornì escort per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, già da tempo voleva liberarsi della società. Il suo interessamento era diretto ai succulenti appalti della Protezione civile di Guido Bertolaso. Ed è proprio in questo contesto che si inserisce il fratello dell'acquirente della Tecnohospital, Gian Michele Calvi. Presidente dell'Eucentre, centro di ricerca

Il prestito Sotto osservazione un'operazione con il gruppo Delta

collegato alla Protezione civile per la previsione dei terremoti, e incaricato di seguire il Progetto C.a.s.e. per il post-sisma de L'Aquila, Calvi è professionista molto vicino a Bertolaso.

In Procura le bocche sono serrate. Ma la lente degli investigatori punta anche ai debiti contratti dalla Tecnohospital con la stessa Myrmex di Calvi, per poco più di 2 milioni di euro, e con la Detto Factor di Bologna, società di Factoring del gruppo Delta, commissariata dalla Banca d'Italia a maggio dell'anno scorso per presunte operazioni di riciclaggio, per poco meno di 3 milioni di euro. Non è escluso, soprattutto per quanto riguarda il debito con la Detto factor, che la Procura voglia accertare la provenienza di questo prestito a Giampi Tarantini. ❖

La Presidente Anna Finocchiaro, le senatrici e i senatori del gruppo del Pd si stringono con grande affetto a Simona Frattura e alla sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

WILMA PAZZINI

Roma, 2 marzo 2010

Le colleghe e i colleghi del gruppo del Pd al Senato partecipano con profonda tristezza al dolore di Simona Frattura e di tutti i suoi familiari per la scomparsa della cara mamma

WILMA PAZZINI

Roma, 2 marzo 2010

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** **14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

Per la pubblicità su **L'Unità**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Nel porto di Talcahuano vicino a Concepcion, devastato dallo tsunami

→ **Coprifuoco** nel Maule. Il sindaco: «Senza acqua né cibo, rischiamo seri problemi di sicurezza»

→ **Polemiche per lo tsunami** Il governo accusa la Marina: ha sbagliato a valutare la situazione

Dilaga la furia dei saccheggi Il governo cileno chiede aiuto

Dilaga la febbre dei saccheggi nelle località più colpite dal sisma. «Non abbiamo acqua né cibo». Il governo invia 10.000 uomini per riportare l'ordine e chiede aiuti internazionali. Hillary Clinton a Santiago.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Se qualcuno al governo avesse avuto dei figli qui, la reazione sarebbe stata più rapida». Jacqueline Van Ryselbergue è sindaco di Concepcion, vicina all'epicentro del sisma. Quarantotto ore dopo la terribile scossa di sabato gli aiuti ancora stentano ad arrivare e la disperazione è diventata panico. La febbre dei saccheggi si è estesa come un contagio, con la paura di restare senza acqua né cibo - anche se non

sono mancati episodi di vero e proprio sciacallaggio. Polizia ed esercito hanno faticato a tenere sotto controllo la situazione, le autorità hanno imposto il coprifuoco. Nella sola Concepcion, 55 persone sono state arrestate nel corso della notte, a Chiguayante un uomo è rimasto ucciso da un colpo di arma da fuoco.

Il governo ha inviato 10.000 uomini nella regione di Maule, la più colpita, e ha fatto appello alla solidarietà internazionale. C'è urgente bisogno di ripristinare strade interrotte e sistemi di comunicazione, servono ospedali da campo e sistemi di potabilizzazione dell'acqua. Ponti mobili, cucine da campo, team per il coordinamento.

«RISCHIO DI TENSIONI SOCIALI»

«Abbiamo bisogno di cibo per la popolazione. Non abbiamo rifornimen-

ti e se non risolviamo questo andremo incontro a seri problemi di sicurezza durante la notte e a tensioni sociali», ha detto il sindaco di Concepcion. Già la scorsa notte la rabbia della popolazione stremata ha preso a bersaglio un gruppo di vigili del fuoco che stavano distribuendo the

Notti di paura

**Inviati 10.000 militari
«Non arrivano
i soccorsi, è il panico»**

e acqua, i loro automezzi sono stati danneggiati. Il governo sta cercando di organizzare l'invio di soccorsi per via aerea, ma ancora ieri l'aeroporto di Santiago, colpito dal sisma, era chiuso e lo resterà - si teme - per altre 24 ore.

Due milioni di sfollati, un milione e mezzo di edifici distrutti. Con il passar delle ore si fa più nitido il quadro della devastazione. Il bilancio delle vittime è fermo a 711 morti accertati, ma ci ancora molti dispersi. Soprattutto nelle località della costa, dove la potente scossa di magnitudo 8,8 è stata seguita nel volgere di pochi minuti da forti ondate. «Lo tsunami ha distrutto pressoché ogni cosa lungo il litorale e nel centro della città - ha raccontato il sindaco di Constitucion Hugo Tlleria -. Questo significa che molte persone mancano ancora all'appello». A Dichato, un paese di pescatori dove vivevano 7000 persone, solo un quarto delle abitazioni ha resistito al sisma e la furia delle acque ha fatto il resto. «Dopo il terremoto sono arrivate tre ondate. Le prime due erano grandi ma non hanno fatto grossi danni. La

Foto Reuters



Pelluhue, epicentro del terremoto. Una strada spezzata dal sisma

terza ha quasi spazzato via il villaggio», ha raccontato alla tv locale David Merino, uno degli abitanti.

Il governo ha ammesso che ci sono stati ritardi nel diramare l'allerta tsunami, ritardi imputati ad un erro-

sirene in piena notte, ha limitato il numero delle vittime. «Quando lo tsunami è di origine locale non ci sono più di sette minuti per reagire, inutile cercare i colpevoli», si è difesa la responsabile dell'Ufficio nazionale emergenza, Carmen Fernandez.

Le Nazioni Unite stanno organizzando l'invio di attrezzature e generi di prima necessità. La Ue per il momento ha messo a disposizione 3 milioni di euro per i primi interventi. Hillary Clinton, attesa ieri a Santiago per una visita programmata già prima del sisma, ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a lavorare in stretto contatto con le autorità locali per fornire assistenza. A bordo dell'aereo del Dipartimento di Stato sono state caricate attrezzature per la comunicazione, tra le prime richieste ricevute da Santiago. ❖

SALVO INSEGNANTE ITALIANO

Si era temuto per lui. Ma Federico Albertini, giovane insegnante di Ascoli Piceno, da tre anni a Concepcion, sta «bene» e al momento del terremoto «era fuori città».

re di valutazione della Marina militare. Solo la prontezza - e l'esperienza - dei capitani di porto, che hanno comunque dato l'allarme suonando le

Intervista a Jorge Coulon

**«Non siamo Haiti
È una tragedia
ma ci riprenderemo»**

Il musicista degli Inti Illimani: «Una catastrofe enorme. Nelle nostre città gli aiuti sono arrivati. La caccia al cibo si giustifica, non il furto delle tv»

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

La situazione è molto brutta, è una catastrofe dalle dimensioni che non potevamo immaginare, non abbiamo mai provato un'esperienza di tale violenza: per quasi 3 minuti prima si muoveva tutto lateralmente, poi in verticale, eppure noi cileni siamo esperti di terremoti. Ma quel che più ci lascia allibiti sono i saccheggi». Il pueblo forse non è più tanto unido. Jorge Coulon risponde dal telefono di casa sua a Valparaiso, città sul Pacifico a nord di Santiago con porto e un nucleo storico di stradine in verticale e dimore relativamente «antiche» per gli standard americani. Coulon fondò gli In-

prendibili quando scarseggiano gli alimenti, tuttavia ci sono stati saccheggi non solo di cibo ma anche di televisori e di articoli elettronici e questi non hanno giustificazione: è un fatto nuovo, negli anni 60 non avevamo vissuto episodi simili».

E a cosa lo attribuisce?

«Sono frutto dei tempi di individualismo e di liberismo e credo che questo spieghi perché alle ultime elezioni ha vinto la destra. Il senso di solidarietà sociale e sindacale che era una nostra caratteristica si va perdendo».

A Valparaiso avete avuto molti danni?

«Alle case sì; contiamo credo solo due vittime perché, per fortuna, è estate, venerdì sera era finito il festival della vicina Viña del Mar e la gente era per strada».

Casa sua dove vive con sua moglie?

«È piena di crepe, spero non siano strutturali».

Il Cile si riprenderà?

«Nel secolo scorso abbiamo avuto tre terremoti tra cui il più forte mai registrato, quello del 1960. Siamo un po' fatalisti ma l'esperienza dice che ce la faremo».

Con gli aiuti internazionali?

«Non siamo Haiti, siamo più preparati, però ne avremo bisogno. Ora bisogna valutare il modo migliore per gestirli. Da questo punto di vista ci sentiamo garantiti, non abbiamo mai avuto episodi di corruzione, da questo punto di vista il Cile è un paese molto disciplinato. Al momento è ancora difficile stabilire cosa fare, dovremo vedere quali sono i bisogni più urgenti. Il disastro è stato troppo grande e non solo per la violenza del terremoto, anche per l'estensione. Piuttosto vorrei concludere con un saluto».

Prego

«Un abbraccio ai lettori de l'Unità». ❖

Gli aiuti internazionali

**«Ne avremo bisogno
Per fortuna da noi
non c'è corruzione»**

ti Illimani nel 1967. Dopo molti rinnovamenti ancora guida con il fratello la formazione musicale che a luglio tornerà in tour in Italia mentre rinvierà le date negli Stati Uniti programmate a giorni.

Qual è la situazione? I soccorsi sono arrivati?

«In città come Concepcion e Talca, le più danneggiate, gli aiuti sono arrivati, abbiamo protocolli che scattano subito, mentre i soccorsi faticano nelle piccole località costiere, soprattutto quelle colpite dallo tsunami».

I saccheggi sono molto diffusi, almeno da quanto vediamo in tv e sui giornali.

«Non così tanto come si vede dai mass media però sì, ci sono, e qui devo dire che abbiamo avuto problemi che non conoscevamo. Sono com-



Una donna afghana nel centro storico di Herat

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Al collo pende un medaglione con una scritta in inglese: «Usa via dall'Afghanistan ora». Potrebbe essere uno slogan talebano. Ed è invece la parola d'ordine di Malalai Joya, deputata espulsa dal parlamento di Kabul per avere osato denunciare quanto l'assemblea legislativa del nuovo Stato afgano sia infestata dalla presenza di ex-signori della guerra. Costoro, alleati di Karzai, non sono meglio dei seguaci del mullah Omar, dice Malalai all'Unità. E gli americani sono solo degli occupanti.

Lei vive da anni in sostanziale clandestinità per le minacce di morte di estremisti religiosi ed ex-signori della guerra. Eppure continua a difendere i deboli e a denunciare i criminali. Che cosa la spinge a superare la paura?

«Ho visto e vedo spargimenti di sangue, violenze contro le donne, occupazione straniera. Mi sono caricata sulle spalle la responsabilità di lottare per la mia gente. Certo la mia vita è cambiata radicalmente dopo che nel 2003, delegata alla Loya Jirga (assemblea tradizionale afgana), dissi apertamente che in quel luogo erano presenti troppi delinquenti noti per avere rovinato la nazione, protagonisti della guerra civile che dilaniò l'Afghani-

Intervista a Malalai Joya

«Porto il burqa per salvarmi, voglio l'Afghanistan libero»

La deputata espulsa dal Parlamento per aver attaccato i signori della guerra: «La mia vita è in pericolo, sono sempre scortata ma non potrei mai tacere. Mi batto per i diritti, per me è triste vedere Obama seguire le orme di Bush»

stan tra il 1992 ed il 1996. La mia vita è quotidianamente a rischio. Sono costretta a cambiare casa in continuazione, a indossare il burqa per non essere riconosciuta, e girare scortata da amici fedeli. Ma non potrei rassegnarmi a tacere. A me e altri democratici è negato l'accesso ai media locali. Ma continuiamo a lottare».

In condizioni così difficili, cosa può fare concretamente?

«Mi batto per i diritti umani, sono in collegamento con organizzazioni che svolgono attività sociali. Ora poi molti giovani premono perché si dia vita ad un partito. Il Parlamento è stato per me una tribuna da cui rivolgermi ai connazionali finché nel 2007 mi hanno espulsa per avere detto che molti deputati erano indegni di ricoprire quel ruolo. Quando non sono in patria, trovo altre tribune da cui parlare».

Lei sostiene che gran parte dei membri del governo che stanno attorno a Karzai non sono affatto meglio dei talebani. Se non c'è una parte dalla quale schierarsi, dov'è la soluzione?

«In una realtà così disperante io continuo ad avere tanta speranza. Per la forza che noto nel popolo afgano, per la vitalità della resistenza democratica. Siamo una nazione che ha subito e cacciato prima gli inglesi, poi i russi. Ora siamo sotto gli

**Chi è
La scrittrice afghana
di «Finché avrò voce»**



MALALAI JOYA
EX PARLAMENTARE
31 ANNI

■ Malalai è il suo vero nome. Joya è un cognome fasullo per proteggere i familiari dalle rappresaglie di talebani ed ex-signori della guerra. Espulsa dal parlamento per avere denunciato la presenza massiccia di criminali fra i deputati, Malalai, 31 anni, lotta per liberare l'Afghanistan da tutti coloro che l'hanno rovinato e a suo giudizio continuano a provocarne la rovina. Truppe straniere comprese. È in Italia per presentare la sua autobiografia, pubblicata dalla casa editrice Piemme: «Finché avrò voce».

**L'agente italiano
A Roma la salma di Colazzo:
ucciso da colpo alla schiena**

■ Tre colpi da arma da fuoco, due all'altezza del torace ed uno ad una gamba destra: questo il responso dell'autopsia effettuata ieri presso l'Istituto di medicina legale di Roma, diretta dal professor Paolo Arbarello, sul corpo di Pietro Colazzo, il dirigente dell'Aise morto in Afghanistan. Secondo quanto si è evidenziato dall'esame autoptico, Colazzo sarebbe morto per un colpo che ha raggiunto la schiena. La salma di Pietro Antonio Colazzo, vittima dell'attentato a Kabul di venerdì scorso, ieri sera ha lasciato Roma per Galatina, città natale del funzionario dei servizi segreti. Subito dopo l'arrivo il feretro è stato trasferito nella Chiesa Matrice in piazza S. Pietro, che oggi resterà aperta dalle 8 alle 13 a tutti coloro che vorranno rendere omaggio al funzionario ucciso. La cerimonia funebre verrà concelebrata alle 15. Al funerale parteciperà, in rappresentanza del governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

L'occupazione straniera

**«Le truppe Usa e Nato
devono andarsene
Stanno proteggendo
un regime
di criminali»**

americani. Dopo l'Iraq hanno occupato l'Afghanistan. E l'hanno fatto per i loro interessi strategici ed economici. È triste vedere che Obama segue il cammino di Bush».

Non teme che le cose peggiorino se i contingenti stranieri si ritirano? Il paese potrebbe ripiombare nella guerra civile come nell'interregno fra il regime comunista e quello talebano?

«Ma la guerra civile c'è già adesso. La propaganda la presenta come guerra contro il terrorismo. Nonostante la presenza internazionale la vita degli afghani non è affatto più sicura. Gran parte del denaro che dall'estero arriva in Afghanistan finisce in mano agli ex-signori della guerra ed ai narcotrafficcanti. La condizione delle donne non è migliorata, siamo finiti dalla padella nella brace».

Intendo dire che senza la presenza della Nato e degli Stati Uniti in particolare, i peggiori elementi che si annidano nell'amministrazione Karzai potrebbero avere il sopravvento...

«Ora abbiamo tre nemici. Se uno se ne va, ne restano due. Sapremo come regolarci con loro. Li conosciamo. Non ci lasceremo ingannare».

Niente compromessi allora?

«Non possiamo venire a patti con uno Stato che è una caricatura della democrazia. Non avrebbe senso. Le elezioni popolari sono la base della democrazia, non c'è dubbio, ma devono essere libere davvero».

E sui tentativi di negoziato con i talebani che giudizio dà?

«Sbagliati. Usa e Nato sembrano pronti a compromessi con la gente peggiore. Come si fa a riconciliarsi con persone che non chiedono prima perdono per tutto il male che hanno fatto? Prendano esempio da Nelson Mandela. Il regime razzista ammise le proprie colpe, ecco perché ci fu riconciliazione in Sudafrica».

I fautori del dialogo ritengono che servirebbe a inserire un cuneo fra gli oltranzisti e i moderati. Non pensa che la tattica ed i compromessi a volte in politica servano perlomeno a limitare i danni?

«Come si può dialogare con Mussolini o con Pinochet? Non esistono talebani moderati. Sappiamo bene chi sono i talebani e cosa hanno fatto». **La lotta che lei propone contro tutti i responsabili del disastro afghano, compreso il governo attuale, può essere pacifica ed avere successo?**

«Sì, la nostra è una resistenza non violenta. Combattiamo a mani vuote. Manifestiamo nelle strade. Ma la pazienza dei miei connazionali, delle vittime di tante violenze e soprusi, è messa a dura prova. Quando dico che gli autori dei crimini contro l'umanità dovrebbero essere portati davanti ad un tribunale, a volte mi sento rispondere, che sarebbe troppo poco e bisognerebbe metterli in gabbia e mostrarli come esempio di ciò che gli esseri umani non dovrebbero essere. La lotta per il cambiamento deve essere pacifica, ma alla lunga il popolo potrebbe sollevarsi contro i carnefici. Anche mio padre a suo tempo prese le armi contro l'oppressione sovietica».

Nella sua autobiografia lei ricorda di essere stata paragonata a Galileo, vittima di attacchi e denigrazione solo per essere riabilitato in epoca successiva. Le chiedo: preferisce essere una perfetta profeta o un'imperfetta realizzatrice?

«Naturalmente vorrei vedere i ri-

I talebani

**«Negozianti con loro
non hanno senso
Si può forse dialogare
con Mussolini
o con Pinochet?»**

La resistenza

**«Non sono meglio di
tanti connazionali donne
e uomini che lottano
per la libertà e la giustizia
Sono solo più famosa»**

sultati del mio impegno mentre sono in vita. Ed è vero che non basta parlare, bisogna mettere in pratica le proprie idee. Intendo dire che non è inutile morire per una buona causa. Le tue idee vivranno per sempre a beneficio del tuo popolo. Nasceranno tante altre Malalai, e tante già ce ne sono. Io non sono un'eroina, ho solo il vantaggio di essere più conosciuta di altre che lottano nell'oscurità».

Lei, citando Martin Luther King, sostiene che la verità disarmata e l'amore incondizionato vincono sempre. Serve anche un progetto politico però. Qual è il suo?

«Portare i criminali davanti a una corte internazionale. Garantire diritti umani a ciascuno. Ottenere la partenza delle truppe straniere e l'invio di veri aiuti umanitari. Ecco alcuni degli obiettivi». ❖

**Isaf, altri 4 morti
in Afghanistan
Karzai: si arrestino
i responsabili**

■ In Afghanistan, anche nel settore occidentale sotto il controllo dei militari italiani, gli «insorti» potrebbero «tendere ad accentuare la propria aggressività con articolate tattiche che prevedono l'uso ordigni esplosivi, il ricorso ad attentatori suicidi e l'impiego di cellule connotate da notevole mobilità». È l'ultima relazione dei servizi segreti italiani al Parlamento, scritta prima dell'attacco costato la morte di Pietro Colazzo.

Il sistema di sicurezza afghano fa visibilmente acqua: il presidente Hamid Karzai medita di fare piazza puli-

Riprese vietate

**No a filmati di attacchi
talebani. La stampa
protesta: è censura**

ta dei responsabili della polizia. Ieri nella provincia di Kandahar ancora il massacro di 12 civili e un duplice attentato, rivendicato dai talebani, che ha causato oggi sei morti (fra cui un militare Nato) e oltre 20 feriti. Altri due soldati sono morti in una sparatoria nell'Afghanistan occidentale, mentre un altro è deceduto per le ferite dovute a proiettili di armi automatiche.

Karzai ha presieduto ieri a Kabul un burrascoso Consiglio di sicurezza nazionale: accantonate - non respinte - le dimissioni del capo della polizia della capitale, il generale Abdul Rahman Rahman, del suo vice, e del capo del Dipartimento anticrimine, generale Abdul Ghafar Sayedzada, ora Karzai vuole «indagare meticolose che portino all'arresto dei responsabili, e misure pratiche che preven-gano in futuro simili brutali attacchi». Il generale Sayedzada che ha recitato un mea culpa senza sfumature. «Sì - ha detto - accettiamo le responsabilità. Non possiamo continuare a vedere i nostri connazionali morire. Abbiamo incontrato il ministro dell'Interno e presentato le dimissioni».

E per evitare di galvanizzare i terroristi, in Afghanistan sarà proibito filmare attacchi e attentati dei talebani. Le riprese saranno ammesse solo ad attacco terminato e con il permesso dell'agenzia nazionale d'intelligence, Nds. «La copertura dal vivo - ha detto il portavoce dell'Nds, Saeed Ansari - non favorisce il governo, ma i nemici dell'Afghanistan». Media e giornalisti, naturalmente contestano la decisione. ❖

UMBERTO DE GIOVANNAGELI

udegiiovannageli@unita.it

Per una nazione senza Stato, la difesa della propria identità e dei luoghi che l'incarnano acquista una duplice valenza: politica e simbolica. Non si tiri in ballo il fondamentalismo islamico per spiegare le proteste che si stanno propagando da Hebron a Gerusalemme. Alla base vi è un misto di rabbia e dignità di coloro che si aggrappano al passato per difendere il loro futuro». Ad affermarlo è una colomba palestinese: Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, considerato, a ragione, il più autorevole intellettuale palestinese.

Professor Nusseibeh, nel suo libro "C'era una volta un Paese. Una vita in Palestina" (Il Saggiatore, 2009), lei chiede: «Al cuore del conflitto israelo-palestinese non c'è forse proprio l'incapacità di immaginare la vita dell'"altro"»?

«Credo fortemente in questo assunto. E mi ritrovo molto in una riflessione che i più grandi scrittori israeliani consegnarono ad un appello all'opinione pubblica e ai governanti d'Israele: c'era scritto che per Israele sarebbe stato meno doloroso cedere delle terre che riconoscere che la creazione del loro Stato nasceva da una ferita inferta al popolo palestinese. È profondamente vero. Per questo considero la colonizzazione culturale non meno grave dell'espropriazione di terre. La pace è innanzitutto riconoscere l'esistenza dell'altro, della sua storia, della sua identità. Riconoscere quanto fosse sbagliata l'affermazione che la «Palestina è una terra senza popolo per un popolo senza terra». Questo, naturalmente, vale anche per noi palestinesi verso Israele. Nel libro riflettevo sul fatto che io ero cresciuto a non più di 30 metri dal luogo in cui Amos Oz aveva trascorso l'infanzia. Quando pensavo all'assenza di arabi nelle esperienze giovanili di Oz, ero costretto a riflettere anche sul modo in cui ero stato cresciuto. Cosa sapevano i miei genitori del suo mondo? Sapevano dei campi di sterminio? Le due parti, ciascuna immersa nella propria tragedia, non erano indifferenti, se non addirittura ostili, alle esperienze dell'altro?»

Queste domande a quali conclusioni l'hanno portato?

«A insistere sull'importanza del dialogo dal basso, capace di coinvolgere le università, le scuole, insegnanti e studenti palestinesi e israeliani. La conoscenza dell'"altro" è il miglior antidoto contro il "virus" della demonizzazione».

Questo virus è rintracciabile nella

decisione del governo di Benjamin Netanyahu di includere fra i luoghi del patrimonio storico ebraico da tutelare anche due santuari che si trovano in Cisgiordania (la Tomba di Rachele di Betlemme e la Tomba dei Patriarchi di Hebron) considerati Luoghi santi anche per l'Islam?

«Direi proprio di sì. Ed è un virus che nulla ha a che vedere con ragioni di sicurezza, e molto, invece, con una visione messianica che la destra nazionalista israeliana ha d'Israele. Una visione totalizzante che non ammette che un altro popolo rivendichi in Palestina diritti inalienabili, che sono propri di una nazione in cerca di Stato. Una nazione che non rinuncia alla sua storia».

La Tomba dei Patriarchi; la Tomba di Rachele; il Muro del pianto; la Spianata delle Moschee... Cos'è la religione nella tormentata Terrasanta?

«Da entrambi i lati del Muro, la reli-

Netanyahu

«È contagiato dal virus della demonizzazione. Non si può chiedere a una nazione di rinunciare alla sua storia»

gione è strumento di politica: ma che sia l'Isacco della Torah o l'Ismaele del Corano, Dio impedisce a Abramo di sacrificare suo figlio. È questo il comandamento più vero, quello più disatteso...».

Cosa la spaventa di più dei fondamentalismi che scuotano la sua terra?

«È l'assolutizzazione del loro pensiero; l'assenza nel loro vocabolario, etico e politico, di parole come dialogo, compromesso, rispetto. È la bramosia di possesso assoluto. È concepire chi dissente come un traditore».

Nel suo libro "Contro il fanatismo", Amos Oz fa l'elogio della parola compromesso come "sinonimo di vita". E afferma che il contrario di compromesso "è fanatismo, morte".

«Condivido, con un'aggiunta: se la pace è un incontro a metà strada, oggi è Israele a dover compiere il tratto maggiore. Perché è il più forte a doversi liberare di un'illusione».

Quale, professor Nusseibeh?

«Quella di poter imboccare una scorcioia militare – intesa non solo come pratica ma anche come cultura militarista – per risolvere d'imperio la questione palestinese. E lo dice uno che si è battuto a viso aperto contro la deriva armata della seconda Intifada. Fare i conti con la storia significa anche riconoscere da parte israeliana che la ragione principale del sangue versato in questi anni è nell'occupazione dei Territori. Perciò ai



Gerusalemme Scontri sulla spianata delle Moschee

Intervista a Sari Nusseibeh

«L'Intifada dei luoghi sacri è battaglia per il futuro»

Il rettore dell'Università Al Quds: la rivolta contro il piano israeliano non è fondamentalismo. I palestinesi senza Stato difendono l'identità

Chi è
Intellettuale palestinese
rettore a Gerusalemme



SARI NUSSEIBEH
RETTORE DELL'AL QUDS UNIVERSITY
61 ANNI

Sari Nusseibeh, rettore dell'Al Quds University. Discendente di una delle più colte e illustri famiglie palestinesi, è stato un esponente di primo piano dell'Olp e consigliere privato di Yasser Arafat.

Impegnato nel dialogo israelo-palestinese, saggista di fama internazionale, è ritenuto uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi viventi.

miei amici israeliani ripeto sempre che una pace giusta con noi palestinesi non è una gentile concessione che ci fanno ma il più serio investimento che possano fare sul loro futuro».

C'è ancora spazio per una pace fondata su due Stati?

«Questo spazio si riduce man mano che si riduce lo spazio territoriale su cui l'ipotetico Stato di Palestina dovrebbe sorgere. In fondo, il disegno perseguito da Netanyahu è lo stesso di molti suoi predecessori: trascinare il negoziato alle calende greche e nel frattempo svuotarlo di ogni significato concreto. Come? Trasformando gli insediamenti in vere e proprie città. E poi dire: come posso cancellarle? Alla fine vorrebbero che i palestinesi si accontentassero di uno Stato-francobollo. E se dovessimo rifiutare, ecco pronta l'accusa: vedete, sono incontentabili».

A proposito di compromessi: tra i nodi da sciogliere c'è quello del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi...

«Israele riconosca che questo è un problema politico e non "umanitario". Risarcisca innanzitutto la loro storia, ammetta che c'è un fondamento alla Nakba (Catastrofe, così i palestinesi ricordano l'inizio della cacciata dai loro villaggi il 15 maggio 1948, ndr) invece di cancellarla dai libri di scuola degli studenti arabi israeliani. È questa la premessa per trovare un compromesso». ❖

Israele blindata la Spianata Riunito a Hebron il governo Anp

Non accenna a calare la tensione intorno alla Spianata delle Moschee dopo l'annuncio del governo di Benjamin Netanyahu di voler includere la tomba dei Patriarchi e quella di Rachele, entrambe in Cisgiordania, tra i luoghi santi israeliani. Anche ieri la polizia israeliana ha blindato l'area vietando l'accesso a tutti i maschi di età inferiore ai 50 anni per paura di nuovi scontri.

Il governo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha tenuto ieri la sua riunione settimanale a Hebron per rivendicare i propri diritti di sovranità su questa cittadina, dopo la decisione dell'esecutivo israeliano sui luoghi santi venerati sia dagli ebrei che dai musulmani.

La riunione si è svolta nel primo giorno di relativa quiete in città, dopo una settimana di tafferugli con i militari israeliani e di proteste contro l'iniziativa unilaterale del governo di Benjamin Netanyahu. Iniziativa contestata in particolare per l'inserimento formale nella lista dei beni sottoposti alla tutela storico-archeologica dello Stato

Tomba dei Patriarchi Resta alta la tensione sul piano presentato dal premier Netanyahu

ebraico della Tomba di Rachele di Betlemme e della Tomba dei Patriarchi di Hebron: entrambe interne al territorio dell'autonomia palestinese e - nel caso del sito di Hebron - teatro in anni passati di episodi sanguinosi, a cominciare dalla strage di fedeli musulmani (29 morti) compiuta il 25 febbraio 1994 dal colono ebreo ultrà Baruch Goldstein. La decisione del governo Netanyahu è stata criticata, oltre che dalla leadership palestinese, anche da Usa, Ue, Unesco, Organizzazione dei Paesi Islamici e da diverse voci interne allo stesso Israele. Anche il Consiglio legislativo di Gaza, la zona dominata dalla fazione islamico-radicalista di Hamas, ha annunciato l'intenzione di riunirsi a Hebron, ma l'esecutivo dell'Anp - che controlla tuttora la Cisgiordania sotto la guida del presidente moderato Abu Mazen (Mahmud Abbas) - l'ha preceduto. ❖

Cicala, slitta l'ultimatum Il negoziatore assicura: «Non è in pericolo di vita»



Sergio Cicala e la moglie nell'immagine diffusa dopo il rapimento, in dicembre

L'anonimo negoziatore del Mali parla dei due prigionieri italiani: «La loro sorte è preoccupante, ma sappiamo che con la fine dell'ultimatum, la loro vita non sarà in pericolo. Non saranno uccisi, abbiamo delle garanzie».

VIRGINIA LORI
ROMA

Scadeva ieri l'ultimatum dei rapitori di Sergio Cicala e della moglie Philomene Pawalga. Ma sorte della coppia di italiani, prigionieri dei combattenti di Al Qaeda nel Maghreb islamico, a dire del negoziatore maliano «è preoccupante. Però la loro vita non sarà in pericolo». «La loro sorte è preoccupante, perché i rapitori rischiano di non riuscire ad ottenere quello che chiedono. Ma sappiamo che alla fine dell'ultimatum le loro vite non saranno in pericolo. Non saranno uccisi. Questo ci è stato garantito», ha detto. I rapitori avrebbero chiesto la liberazione di 4 combattenti qaedisti imprigionati in Mali (nel frattempo scarcerati) e di un numero imprecisato di altri affiliati in Mauritania, Paese invece molto meno accondiscendente.

L'APPELLO A BERLUSCONI

Ieri l'appello audio di Sergio Cicala al governo e a Berlusconi: si era rivolto «alla generosità di Berlusconi» perché salvi la vita sua e della moglie: «La mia libertà e quella della mia sposa dipendono dalle concessioni che il governo nega: spero che il prima possibile il governo mostri interesse per le nostre persone e perciò per la nostra vita».

Probabilmente i rapitori hanno deciso di dare tempo al governo. E infatti su diversi forum jihadisti in internet è comparso lo stesso post intitolato «Al-Qaeda: rinviato di 25 giorni l'ultimatum di morte per Sergio Cicala e sua moglie».

I FORUM SUL WEB

In almeno tre dei forum c'è anche un'interpretazione della notizia, per ora ufficiosa: dopo il messaggio audio di Cicala postato ieri sui siti, i terroristi di Al Qaeda del Maghreb islamico avrebbero deciso di dare al governo italiano tempo per rispondere alle loro richieste. L'ultimatum lanciato lo scorso 6 febbraio dal gruppo armato sarebbe scaduto già ieri. E diversi utenti hanno chiesto ad Al Qaeda di procedere alla «decapitazione dell'ostaggio perché il governo italiano non ha esaudito le nostre richieste».

Alexia, la figlia di Cicala, dopo l'appello del papà ha chiesto al ministro degli Esteri e al premier Silvio Berlusconi che «nulla sia lasciato intentato». La scorsa settimana i terroristi hanno liberato il francese Pierre Camatte, ma detengono ancora tre cooperanti spagnoli. Per loro, oltre alla liberazione di terroristi detenuti in Mali e Mauritania, è stato chiesto un riscatto di 7 milioni di dollari, poi ridotti a 5, che la Spagna - così almeno sostiene il quotidiano El Mundo - avrebbe «già pagato». Eppure il mediatore ora dice che i negoziati per la loro liberazione sarebbero a «un punto morto». Anche se i tre, in mano ai qaedisti da novembre, «stanno bene». ❖

→ **«Riduzione spettacolare»** La Casa Bianca taglierà gli arsenali atomici
→ **Più armi convenzionali** Ma Washington non rinuncia al «first strike»

Meno testate nucleari Usa La nuova dottrina di Obama

Obama prepara «una spettacolare riduzione» dell'arsenale nucleare. La nuova strategia punta su un uso maggiore delle armi convenzionali. Ma gli Stati Uniti non rinunciano al diritto di colpire per primi.

MA.M.

Un anno fa da Praga annunciava la sua ambizione visionaria di un mondo senza armi nucleari, obiettivo destinato a un futuro ancora non in vista. Barack Obama sta ridefinendo la politica nucleare degli Stati Uniti e prepara una «spettacolare riduzione - nell'ordine di migliaia» delle armi nucleari americane. Si parla di una sostanziosa sforbiciata al numero delle testate, i termini - informa il New York Times - sono contenuti nel Nuclear posture review, un documento che la Casa Bianca sta limando in queste ore. Ma per il momento gli Stati Uniti non intendono rinunciare al first strike: Obama non metterà nero su bianco che gli Usa non schiacceranno mai per primi il pulsante nucleare.

L'idea di fondo è quella di affidare la capacità militare americana ad un uso più ampio delle armi convenzionali, come lo scudo antimissile e missili a lunga gittata non nucleari, installati in basi collocate negli Stati Uniti: siti aperti a controlli esterni, di Cina e Russia, in modo che sia possibile verificare che non si tratta di armi atomiche. Nuovi sistemi di arma definiti sotto al programma «Prompt global strike», in grado di colpire in Pakistan o in Corea del Nord.

La nuova dottrina di difesa renderebbe meno necessaria la presenza di armi tattiche nucleari nei Paesi europei. La questione è già stata sollevata ad un livello informale con i paesi interessati, Italia inclusa. Il Belgio - a nome anche di Germania, Olanda, Lussemburgo e Norvegia - ha avanzato la richiesta agli Usa di ritirare le loro armi nucleari ancora dislocate sul territorio europeo. Si tratta di bombe B61 dislocate in 7 basi su sei Paesi Na-



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

to.

QUASI 10.000 TESTATE

Di denuclearizzazione si riparlerà il prossimo aprile in summit già fissato a Washington. Se è chiara l'intenzione di ridurre l'arsenale nucleare, restano ancora da definire le coordinate della nuova strategia americana sul suo possibile uso. Se cioè l'arma atomica debba essere considerata solo un deterrente o meno e, nel caso, in quali circostanze gli Stati Uniti considerino ammissibile il ricorso al nucleare. La prima ipotesi è quella che piace di più almeno ad una parte dei democratici, mentre il Pentagono spinge per lasciarsi le mani più libere, per poter ricorrere all'arma atomica contro la minaccia di possibili attacchi chimici o biologici o davanti al rischio che materia-

le nucleare cada in mano di terroristi.

Un passaggio impervio per Obama, stretto tra le accuse della sinistra democratica che lo vede ancora troppo vicino alla dottrina Bush dell'attacco preventivo, dei droni e di Guantanamo e all'opposto le critiche di chi gli dà dell'ingenuo, quando pensa a ridurre le armi nucleari.

Gli Usa dispongono di 9960 testate, circa 5500 sono operative. Nell'aprile dello scorso anno Obama ha avviato i primi colloqui con il presidente russo Medvedev per ridurre gli arsenali attivi. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov

Brevi

EUROPA
62 morti (50 solo in Francia)
per la «tempesta perfetta»

Si chiama «Xynthia», ha investito pesantemente la Francia sommergendo porti, distruggendo case e lasciando un milione di case al buio. Ma la tempesta più violenta dal 1999 ha colpito anche Belgio, Portogallo la Spagna e alcune zone della Germania causando notevoli disagi al traffico aereo e ferroviario nell'intero continente. Nelle isole delle Azzorre, la furia delle acque ha fatto uscire di strada una scuola bus, provocando la morte dell'autista e di un bambino.

OLANDA
Karadzic alla sbarra:
«Ci siamo solo difesi»

Radovan Karadzic si è personalmente difeso al tribunale dell'Aja. «Tutto quello che i serbi hanno fatto è difendersi e ora tutto questo viene trattato come un crimine», ha detto. Ha mostrato video e foto - come quella di un soldato musulmano con in mano la testa di un soldato serbo. «La causa della nazione serba - ha concluso - è giusta e sacra». E ha respinto ogni accusa su Srebrenica.

LIBIA
In corteo contro
l'ambasciata elvetica

Hanno manifestato in mille a Tripoli, un corteo fino all'ambasciata svizzera inneggiante alla Jihad. la guerra santa contro lo Stato svizzero. Max Goeldi - il cittadino svizzero che si è consegnato alla Libia - ha chiesto la grazia. E il figlio di Gheddafi, fermato in Svizzera nel 2008, oggi gli ha fatto visita in carcere. Un buon segno, che potrebbe sbloccare la crisi che ha portato al blocco dei visti Shengen.

TURCHIA
«Gli Usa non riconoscano
il genocidio armeno»

A tre giorni dal voto del Congresso americano che riconoscerà come genocidio il massacro degli armeni tra il 1915 ed il 1917, la Turchia - che sostiene invece si sia trattato di una guerra civile - avverte: quella risoluzione avrebbe «un impatto negativo» sulle relazioni turco-americane e sulla normalizzazione dei rapporti fra Turchia ed Armenia. Ankara considera negativo il silenzio di Obama. Che lo scorso anno disse: «È stata una delle maggiori atrocità del XX Secolo».

ROMA SUD

LA ROCCA - FUMONE (FR)

P.zza Porta Romana, 1
© 0775-49690

A pochi passi dalla Rocca del Borgo medievale di Fumone sorge questo baluardo dei gusti e delle tradizioni laziali dove un esercito di pappardelle al cinghiale e carne alla griglia (salsicce, spiedini, bistecche) difende il buon nome della cucina regionale. Ottima gastronomia ciociara fatta di sagne, funghi, zuppe della tradizione e dessert artigianali (sublime il tortino al cioccolato).

ROSETTA DAL 1954

ALATRI (FR)

Via del Duomo 39 © 0775/434568
Attenzione maniacale al particolare e una predilezione per tutte le cose fatte in casa, ecco il segreto di un successo che ha più di mezzo secolo. Menù tradizionale con prodotti freschi del territorio, maccheroni "alla ciociara", conditi con sugo "attrezzato", le sagnacce di farina di crusca con broccoletti e salsiccia, i fagottini al profumo di bosco e i "mazzacrocchi" alle erbe con pesto di basilico e cicoria. Seguono l'abacchio, il pollo alla ciociara, trippa, coratella e "bocconcini del curato". Lieto fine con le crostate di ricotta e marmellate fatte in casa.

LA GARDENIA CASTELGANDOLFO

Viale Bruno Buozzi 4
© 06 9360001
www.ristorantelagardenia.it

A pochi Km da Roma ecco questo delizioso locale in stile liberty accanto alla residenza Pontificia con splendida vista lago. Articolato su 2 piani con una bellissima terrazza, cucina curata offre piatti del territorio, nonché ottimo pesce, non solo di lago, ma anche di mare. Pregevoli i risotti, i tagliolini neri con salmone e funghi o la "cordicella" con polpo e pecorino. Cantina di qualità, posto bellissimo per curare corpo e spirito. Carte di credito: tutte.

LA LAMPARA - ANZIO

Via Ardeatina 158 © 06 9878769
Trattoria di mare di grande genuinità. Imperdibili gli antipasti, assaggi di misti caldi e crudi locali valgono l'intero pasto. Tra i primi risotto alla lampara bianco (fiori di zucca, gamberi e funghi) e le fettuccine alla lampara (rombo e basilico). Si prosegue con gamberi rossi all'arancio, pesce locale all'uva, al cartoccio, al sale. Si chiude in bellezza con fruttini di gelato artigianali e dolci della casa, tra cui crostate, torta della nonna, pera e nutella.

ROMA NORD

KABAB

Via di Grottarossa 52/52a
© 0630310231
Cucina iraniana. Locale di cucina persiana con sottofondo di musica Tipa. Chiuso lunedì € 13/18,00.

VINO E CAMINO

BRACCIANO

P.zza Mazzini 11 © 0699803433
Una cucina genuina a base di zuppe e altri piatti di semplice e gustosa genuinità/Assortimento di salumi e formaggi. Si consiglia la prenotazione.

CASSAMORTARO CAFE'

Via Flaminia 511 © 06 3332528
Quel soprannome un po'funereo è diventato il nome fortunato della nuova realtà, giovanile ed allegrissima creata da Giancarlo Cardinali. Tra le specialità, cartocchetti di fritti pieni di zucchine, patate e crocchette di formaggio, fagottini di verdura gratinati, tortino di radicchio, fritto di moscardini e zucchine. Tra i primi bucatini all'amatriciana, carbonara con alici e pecorino, fettuccine all'aragonese (con crostacei e pachino), rigatoni melanzane e spada. Tra i secondi grigliati di pesce, tagliata all'aceto balsamico, filetto al vino rosso. Ottimi dolci: pasticcio di mele caldo con gelato di crema, e torta al cioccolato con panna. Volendo si può puntare alla carta della pizzeria. Credit cards tutte.

SCARABOCCHIO

Via della Giustiniana 287
(prima Porta) © 06.33614278
Un giardino curato accoglie gli ospiti in estate, il ristorante propone una cucina tradizionale romana, dai tonnellati cacio e pepe ai rigatoni all'amatriciana. La specialità sono i ravioli di ricotta e spinaci con burro e salvia, tra i secondi: l'ossobuco con carote o il filetto al cartoccio con i funghi, il carrello dei dolci, fatti in casa e sempre freschi, è curato come tutta la cucina, ottimi i saccottini di cioccolata e tiramisù. Rossi e bianchi regionali in cantina.

ROMA CENTRO

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9
© 06.3226273
Ristorante-pizzeria, wine bar - live music. Sabato e domenica brunch. Tavoli all'aperto tutto l'anno.

ARLU'

Borgo Pio n 35 (Borgo)
Eur Torrino © 066868936
www.ristorantearlu.com
Bell'indirizzo di Borgo Pio. Ambiente intimo e raccolto. Ottima cucina mediterranea rivista nei particolari, curata sempre con ingredienti freschi e genuini. Pesce fresco e gradevole sottofondo musicale. Specialità: risottino con vongole e peperoni/fettuccine con cozze al pesto/dolci fatti in casa. A pranzo prezzi leggeri e piatti unici (misto di verdure/varietà di affettati/insalata greca etc.), orario non stop 11,30 - 18,30 novità happy hour 16,30 - 18,30 con bistrot e caffetteria, cena su prenotazione da 10 in su: Aria condizionata. Carte di credito tutte. Chiuso domenica.

LIFE

Via della Vite 55 © 06.69380948
Arredamento moderno, un bel po' di tavoli fuori consentono una piacevole sosta all'aria aperta. Sfizi di vario genere (crostini, fritti siciliani, filetti di baccalà), zuppe (di verdura, di pomodoro o di cipolle) o primi romani. A seguire carne alla griglia, pollo alle erbe, filetto di maialino con mele, agnello alla brace. Tra i dolci tiramisù, panna cotta al cioccolato amaro. La pizzeria offre ben 52 piatti diversi.

LUMIE DI SICILIA

Via Fratelli Bonnet, 41
(Monteverde) © 06 5813287
Sembra di essere in Sicilia. Due giare all'ingresso, ceramiche di Caltagirone arredano le pareti. Atmosfera calda ed accogliente, il menù rispecchia la ricchezza del territorio: salame di polpo con pistacchi di Bronte, insalata di arance, caponata nella versione antica catanese (agrodolce), polipetti con ceci. Tra i primi pasta alla norma, mezze maniche al pistacchio, fettuccine al ragù di tonno fresco, pasta con le sarde, ravioli di ricotta al profumo di arancio. E poi spigola alla Liparota e cipolla rossa in agrodolce. Ottimi i dolci, superbi i cannoli alle mandorle. Carte di credito tutte.

ROMA EST

L GATTO E LA VOLPE

Via Tiburtina 190 (S.Lorenzo)
© 0644362640 - 3492839030
Buona cucina genuina a prezzi invitanti. Il menù include piatti come i fritti, l'amatriciana, la carbonara, gli gnocchetti all'astice, la grigliata mista di pesce e di carne, l'abacchio scottadito e le verdure. Anche pizzeria sia a pranzo che a cena. Carte di credito tutte tranne A.E. e Bancomat.

GROTTINO DELLA SIBILLA TIVOLI (RM)

Piazza Rivarola 21 © 0774 332606
Siamo nel centro storico di Tivoli, in un ambiente classico dove si apparecchia per 50 persone in inverno e oltre 100 nella piacevole veranda esterna. La cucina è quella tipica romana con una specialità: la pasta fresca fatta a mano. E allora ecco "scipetto" misto (4 primi nello stesso piatto) con fettuccine ai porcini, cannelloni al ragù, ravioli e chiozzi alla amatriciana. Tra i secondi specialità: lumache ma anche abacchio scottadito, vaccinara, trippa ecc. Dolci fatti in casa e cantina interessante.

VAL DI SANGRO

Via Alessandria 22/24
© 06.44249848
La cucina è di stampo abruzzese, antipasti vegetali con mille verdure dall'orto cucinati alla griglia, sottolio e in padella. Un classico dei primi piatti sono le sagne, una pasta a base di acqua e farina condite con sugo d'agnello, oppure allo scoglio con cozze, vongole e pomodoro. Per continuare agnello, bistecca alla fiorentina. Lombata alla griglia, arrosticini ma anche ottimo pesce come sauté di cozze, rombi, orate, dentice, cotti nel forno a legna. La sera anche pizzeria.

SIBILLA - TIVOLI (RM)

Via della Sibilla 50 © 0774 335281
www.ristorantesibilla.it
Nel cuore del paese questo ristorante risale al 1730. La chiave di questo successo è semplice: la cucina deve essere espressa, a partire dalla bufala frita scaldata al vapore con fiori di zucca e dal muscoletto di vitello con pomodoro a dadini di polenta frita, per arrivare al maialino da latte al forno. Pappardelle di farro, i ravioli ripieni di provola affumicata e abacchio a scottadito come si cucinava un tempo. Si chiude con il tiramisù espresso e con il gelato di crema fatto in casa ricoperto di cioccolato fondente.

TAVERNA DEL TIRANNO FRASSO SABINO (RI)

Via Mirtense
Via Salaria km 53 © 0765-841708
Bel indirizzo nel cuore della Sabina dove tutto viene fatto in casa e il menù si basa sui prodotti locali. Ma non mancano e alternative così accanto alle fettuccine con porcini e tartufo o ai maltagliati "DEL TIRANNO" gli amanti del pesce troveranno spaghetti alle vongole con bottarga e la "matricianella" di mare. Secondi tra grigliate di carne e pesce, si chiude con tiramisù e sbriciolata.

ROMA OVEST

VOSSIA

Via dell'Orsa minore 91 (Torrino)
www.vossia.it - © 06.5201779
il fascino e i profumi della Sicilia si sono dati appuntamento in questo bell'indirizzo, solleticare il palato con gli antipasti misti: la caponata di melanzane, l'arancina e la tipica panella. Quindi tagliolini con gamberi e pistacchio di Bronte o l'involto di melanzane con tagliolino alla Norma. Dolci tipici in fondo, da non perdere un meraviglioso cannolo e una cassata.

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il prodotto interno lordo affonda. Mai così male da quarant'anni a questa parte

→ **Il deficit** si è attestato al 5,3%, il debito è passato in un anno dal 105,8 al 115,8%

→ **Il fisco** si mangia il 43,2% dello stipendio. Nel 2008 il peso delle tasse era fermo al 42,9%

Pil, dal 1971 mai così male Aumenta la pressione fiscale

In base ai dati Istat la pressione fiscale complessiva nel 2009 è stata del 43,2%, superiore di 3 decimi di punto rispetto al 2008. Allarme conti pubblici: crolla il pil (-5%) e il rapporto col deficit sale al 5,3%.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Cresce la pressione fiscale nel 2009. A conti fatti (dall'Istat), l'anno scorso è stata del 43,2%, superiore di tre decimi di punto rispetto al valore del 2008 (42,9%). Il governo del «meno tasse per tutti»

è insomma riuscito nel difficile intento di aumentare la pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al pil): come viene spiegato nei «Conti economici nazionali» dell'Istituto di statistica, si tratta dell'effetto di una riduzione del pil superiore a quella registrata dal totale del gettito fiscale e parafiscale, la cui dinamica negativa (meno 2,3%) è stata attenuata da quella, in forte aumento, delle imposte in conto capitale (cresciute in valore assoluto di quasi 12 miliardi di euro).

Perché il pil nel frattempo è crollato, arrivando al dato peggiore prati-

camente da sempre: meno 5% l'anno scorso, contrazione analoga a quella di Germania, Regno Unito e Giappone, doppia rispetto a quella di Francia (-2,2%) e Usa (-2,4%). Le

Bilancio di due anni
Pd: meno diritti più sprechi e premi agli evasori

entrate totali, pari al 47,2% del pil, sono diminuite dell'1,9% rispetto al 2008 (quando erano invece cresciute dell'1,1%). Il rapporto tra il deficit e il pil è andato al 5,3%, dal 2,7

dell'anno precedente. E il debito pubblico è al 115,8% del pil, dice l'Istat rielaborando le stime di Bankitalia che lo davano a 1.761,191 miliardi. Il saldo primario è risultato negativo, pari allo 0,6% del pil, inferiore di oltre 3 punti rispetto al livello positivo raggiunto nel 2008 (2,5%). È il primo dato negativo dal 1991. Il risparmio o disavanzo delle amministrazioni pubbliche è stato negativo per 31.129 milioni, un crollo rispetto al risparmio di 12.087 milioni del 2008, dovuto ad una flessione delle entrate correnti di oltre 26 miliardi (-3,6%) e all'aumento delle spese correnti (+2,3%). Tutti dati che indicano quanto la sostenibilità

IL COMMENTO

In Italia penalizzati i più giovani e le donne del Sud

Ci avete rubato il futuro, possono gridare i figli ai padri italiani che lasciano loro un debito pubblico di 3mila euro a testa, un record europeo di corruzione (Transparency International), una occupazione giovanile «usa e getta». Per l'occupazione abbiamo due record negativi (Eurostat, dati gennaio 2010), la disoccupazione giovanile più alta 26,8% (euro area 20%), il tasso di occupazione più basso, lavorano solo 57 italiani su 100 in età da lavoro (euro area 65). L'unico dato apparentemente migliore per noi è il tasso di disoccupazione generale, a gennaio 8,6% (euro area 9,9%), se non ricordassimo che in Italia mancano almeno 3 milioni di posti lavoro per essere in media europea. Il trucco sta nei cosiddetti inattivi, cittadini in età da lavoro che non sono né occupati né disoccupati, il cui numero è enorme solo in Italia ed in continuo aumento. Quelli che l'Istat definisce «disoccupati scoraggiati» soprattutto donne del Mezzogiorno e giovani. È l'effetto di politiche che penalizzano lavoro, giovani e imprese premiando la finanza, da cui deriva il record negativo di natalità e di crescita economica. **NICOLA CACACE**

dei conti pubblici sia sempre più a rischio.

PIÙ SPRECHI

«Il governo tagli subito le tasse su salari e pensioni, poi venga avviata una riforma strutturale», chiede il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale. «Per il lavoro la pressione fiscale sale al 44,4%, al primo posto in Europa. Le entrate da reddito da lavoro dipendente e da pensione, infatti, hanno registrato negli ultimi 10 anni un incremento del 5,5% a fronte di una riduzione di circa il 15% di tutte le altre entrate». Per questo, ricorda Megale, «abbiamo aperto una vertenza con il governo per un fisco più giusto».

E il Pd fa il bilancio di due anni di gestione Berlusconi-Tremonti: «Aumento degli sprechi, diminuzione dei diritti e ampliamento dell'evasione», dice Stefano Fassina. «Pagano lavoratori e imprese con la perdita del lavoro - spiega - le famiglie con l'impennata delle tariffe di servizi essenziali (treni, acqua, rifiuti) e il drammatico peggiorare della scuola pubblica. Il controllo del deficit poteva essere assicurato salvaguardando i settori sociali più deboli e gli interessi economici più produttivi invece che le rendite e i grandi evasori». ♦

Disoccupazione record Nel 2009 chiuse 9mila aziende

La disoccupazione italiana continua a crescere. A gennaio sono oltre due milioni le persone che stanno cercando una nuova occupazione. Secondo il Cerved nel 2009 sono state chiuse 9mila società.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il tasso di disoccupazione continua a salire: a gennaio è all'8,6% dall'8,5 di dicembre, il dato peggiore dall'inizio delle rilevazioni Istat. L'occupazione perde l'1,3% su base annua, in assoluto 307mila lavoratori: in totale, gli occupati sono 22 milioni e 904mila. E, sempre a gennaio, in cerca di occupazione sono 2 milioni e 144mila, in crescita dello 0,2% (+5mila) rispetto a dicembre e addirittura del 18,5 (+334mila) rispetto a gennaio 2009. È l'ottavo incremento consecutivo. L'Istituto di statistica che ha diffuso i dati segnala un crollo generalizzato: tra i giovani, il tasso di disoccupazione è del 26,8%, con una crescita di 0,3 punti rispetto a dicembre e di 2,6 punti rispetto a gennaio 2009. La disoccupazione maschile raggiunge un livello pari a 1 milione 147mila unità, in aumento del 2,1% (+23mila) su base mensile e del 27,2 (+245mila unità) su base annua. Quanto alle donne, quelle disoccupate sono 997mila, con una riduzione dell'1,9% rispetto a dicembre (-19mila), ma un aumento del 9,8 rispetto a gennaio 2009 (+89mila).

Nel complesso, le persone inattive (di età compresa tra 15 e 64 anni), a gennaio sono 14 milioni 871mila, 28mila in più rispetto a dicembre, ben 172mila in più in un anno. Come sempre, la quota è più alta tra le donne: 9 milioni 677mila contro i 5 milioni e 194mila uomini. Nel 2009 calano anche i consumi (-1,2%) e i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde, diminuiti dello 0,6%. Quelli che per il Pd sono «dati disastrosi», che per Confcommercio e Confesercenti confermano «la gravità della fase recessiva», per il ministro Sacconi (Welfare) non hanno invece dignità di allarme: «Si conferma l'importanza dell'esteso impiego di ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà che conservano i rapporti di lavoro - riesce a dire il ministro - mantenendoci così significativamen-

foto di Marco Vacca/Emblema



I giovani lavoratori atipici sono i più colpiti dalla crisi

BENZINA

Il prezzo della benzina vola e sfiora la soglia di 1,38 euro al litro, ai massimi dall'ottobre del 2008. Si torna così indietro di 16 mesi e sfuma l'effetto crisi che aveva ribassato le quotazioni.

te al di sotto della media dell'eurozona».

PROPOSTE

Per Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd a Palazzo Madama, «i dati dell'Istat fotografano ancora una volta qual è la realtà del nostro Paese. Mentre i giornali e i Tg ci parlano delle vicende di corruzione e di un sistema di potere poco trasparente che chiama in causa maggioranza e governo, delle crociate di Berlusconi per sconfiggere i giudici talebani, c'è un'Italia vera che non ce la fa, senza un governo capace di affrontare le difficoltà della crisi. Questa è l'Italia di Berlusconi». «Il governo si è preoccupato solo delle questioni che riguardano pochi - continua Finocchiaro - ignorando le esigenze del mondo del lavoro. Il "governo del fare" nulla ha fatto per affrontare la crisi». Il Pd porterà in Parlamento una proposta sul tema degli ammortizzatori sociali, con tre obiettivi: la costituzione presso l'Inps di un fondo per pagare chi, pur lavorando, non riceve retribuzione. Poi, l'adozione di una tutela universale di disoccupazione, pari al 60% dell'ultima retribuzione, per coloro che non dispongono di ammortizzatori. Terzo obiettivo è il raddoppio della durata della cassa integrazione ordinaria, per evitare il rischio di passare alla mobilità e ai licenziamenti. ♦

Fabbisogno

Il Tesoro annuncia: «Buona tenuta del gettito»

Il fabbisogno del settore statale del mese di febbraio 2010 è risultato pari, in via provvisoria, a circa 13.000 milioni, migliore per circa 1.000 milioni rispetto a quello registrato nel mese di febbraio del 2009, pari a 14.059 milioni. Lo comunica il ministero dell'Economia. Nei primi due mesi del 2010 si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 8.800 milioni, minore per circa 6.700 milioni di quello dell'analogo periodo 2009, pari a 15.531 milioni. «Il miglioramento del saldo del mese di febbraio - sottolinea il Mef - rispetto allo stesso mese del 2009, è da attribuirsi ad una contenuta dinamica della spesa pubblica». Il dato è stato reso noto dal ministero dopo che l'Istat aveva certificato un peggioramento dei conti statali.

→ **Il presidente** Xie Bingzhen scrive al governatore delle Marche: interessati all'acquisto

→ **Conclusi i negoziati** per la definizione dell'accordo di programma al ministero

La cinese Machi pù vicina all'acquisto della A. Merloni

Il passaggio della Antonio Merloni alla cinese Nachi è sempre più vicina. Ieri il presidente del gruppo ha scritto al governatore delle Marche confermando l'interesse. Firmato l'accordo di programma.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La Antonio Merloni potrebbe diventare cinese. La holding partecipata dalla Repubblica popolare Machi Group ha confermato l'interesse a trattare l'acquisizione dell'ex colosso di elettrodomestici di Fabriano, Ancona, da quindici mesi in amministrazione straordinaria. La notizia è arrivata con una lettera inviata al governatore marchigiano Gian Mario Spacca dal

Al lavoro

La delegazione tecnica incontra i commissari straordinari

presidente del consiglio d'amministrazione della Machi, Xie Bingzhen.

LA LETTERA

Bingzhen, che avrebbe dovuto visitare gli stabilimenti Merloni la settimana scorsa, arriverà «al più presto» in Italia. Nel frattempo continuano gli incontri della delegazione tecnica del Machi Group con i commissari straordinari della Merloni per dare modo alle parti di approfondire i dati relativi alla posizione finanziaria dell'azienda fabrianese e al progetto industriale realizzato dai cinesi per

una eventuale acquisizione. Scrivendo al governatore, Bingzhen ha ribadito che l'azienda marchiana «rappresenta un punto di sicuro interesse sul quale poniamo grande attenzione» e che il gruppo è interessato anche «a consolidare i rapporti di interscambio» con la regione, avviati all'indomani della recente visita di Spacca a Pechino.

«La visita in Italia è stata organizzata proprio per favorire la soluzione del progetto - continua il manager cinese nella lettera - Sono sinceramente rammaricato - conclude Bingzhen - di doverle comunicare che proprio quando eravamo pronti a partire, un imprevisto dell'ultimo momento ci costringe a rimandare la partenza. Scusandomi ancora per tale imprevisto contrattempo, Le confermo che prima possibile riprenderemo la vista. Nei prossimi giorni le darò conferma della nuova data».

DUE DILIGENCE

Nei giorni scorsi la società cinese era arrivata in Italia a studiare le carte dell'azienda. Una delegazione tecnica della Machi partecipata dallo Stato aveva incontrato i tre commissari straordinari, ottenendo l'accesso alla data room del gruppo per poter valutare tutte le condizioni di un eventuale ingresso.

La delegazione era composta dal direttore finanziario e amministratore delegato di Ottoitalia, la società romana che rappresenta gli interessi della holding cinese nel nostro Paese, da due ingegneri e due avvocati. Stando a indiscrezioni, l'incontro con i commissari straordinari Massimo Confortini, Antonio Rizzi e Silvano Montaldo sarebbe stato molto approfondito.



Foto di Francesco Del Bo

Il settore del «bianco» sempre più in difficoltà

FIAT

A febbraio salgono le immatricolazioni. Giù ordini eco-car

A febbraio 2010 in Italia sono state immatricolate 200.560 auto, con un incremento del 20,59% rispetto al febbraio 2009. Secondo quanto si legge sul sito del ministero dei Trasporti, il gruppo Fiat - che comprende i marchi Fiat, Lancia e Alfa Romeo - a febbraio ha registrato 62.166 immatricolazioni, con un incremento del 16,8%. La quota di mercato, invece, è scesa al 31% rispetto al 32,03% di gennaio 2010 e al 32% di febbraio 2009. Per quanto riguarda la classifica delle vetture più vendute, le prime due posizioni continuano ad essere salda-

mente occupate dalla Punto e dalla Panda. Secondo i dati del ministero un drastico calo è venuto dalla vendita delle auto ecologiche.

Intanto continua la mobilitazione degli operai della Fma di Pratola Serra (Avellino) in attesa del nuovo incontro previsto per fine mese a Roma presso il ministero dello Sviluppo economico e la successiva presentazione del piano Fiat per gli stabilimenti italiani che l'ad Sergio Marchionne illustrerà il prossimo 21 di aprile. Dopo il confronto interlocutorio di venerdì scorso a Roma, nel corso del quale la delegazione Fiat ha assicurato a sindacati e governo che non si prevedono tagli occupazionali per lo stabilimento di Pratola Serra (Avellino) senza però sbilanciarsi sulle prospettive produttive.

Marche

Sciopero contro vendita della Seba spa

— Uno sciopero di tre giorni per protestare contro la vendita da parte di Banca delle Marche della società di servizi bancari marchigiana Seba Spa, specializzata in attività di back office. Cessione che potrebbe portare al licenziamento di circa 35 lavoratori. Lo hanno proclamato la Fabi e la Fiba Cisl di Jesi. «I lavoratori della Seba spa Servizi Bancari di Jesi», affermano in una nota congiunta Fabi e Fiba Cisl, «protestano e lottano contro la decisione degli istituti che detengono il capitale azionario di Seba Spa di disimpegnarsi della società tramite una frettolosa vendita, probabilmente ad una azienda non del settore.

L'ACCORDO

Nell'attesa, le regioni che ospitano gli stabilimenti del gruppo, che impiegavano a regime 3.200 dipendenti, hanno concluso i negoziati per la firma dell'accordo di programma con il governo. Un passo in avanti fondamentale allo scadere dell'amministrazione straordinaria, per dare una speranza di continuità al gruppo. Come ha spiegato alla sua giunta il presidente marchigiano: «La sottoscrizione dell'accordo è particolarmente urgente e necessaria, in quanto sta per terminare la procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marza-

Fretta

La procedura di amministrazione straordinaria è alla fine

no, e per i lavoratori del gruppo si aprirebero le procedure di mobilità». Con la firma si evita la chiusura e il fallimento insomma, e si pongono le basi per un eventuale nuovo progetto industriale. Secondo quanto stabilito all'incontro di qualche giorno fa al ministero dello Sviluppo, con la firma dovrebbero arrivare 35 milioni di euro. Il mancato accordo aveva scatenato nei giorni scorsi una accesa protesta dei dipendenti che erano arrivati a bloccare anche l'autostrada adriatica in prossimità di Fermo. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Cgil, la seconda mozione non molla: «Verificare i dati delle assemblee»

Ancora costestazioni sul congresso Cgil. La minoranza, cui i dati ufficiali assegnano il 17% dei voti, torna a denunciare «anomalie» senza le quali dice «saremmo al 30% tra gli attivi, al 25 con i pensionati».

FELICIA MASOCCO

ROMA

«Poca trasparenza», «troppe anomalie» e alla fine i conti non tornano. Soprattutto quel 17,07% che i dati ufficiali assegnano alla seconda mozione presentata al congresso della Cgil, surclassata dal documento di Guglielmo Epifani a cui è andato l'82,9% dei consensi. La minoranza non ci sta e sostiene che senza «anomalie» avrebbe preso il 25% che salirebbe al 30% tra i lavoratori attivi.

Il dato è stato fornito in una conferenza stampa, presenti i promotori della mozione che hanno denunciato la «confusione» in cui si sarebbe svolta la prima determinante tornata di assemblee. È il portavoce, Domenico Moccia (leader Fisac), a fare l'elenco partendo dalla partecipazione al voto. «Ci sono circa 600mila voti in più rispetto al congresso del 2001 e circa 400mila in più rispetto a cinque anni fa. E mentre il numero dei votanti è stabile in regioni in cui la Cgil è fortemente strutturata, come Emilia o Lombardia o Toscana, desta perplessità la crescita di alcune realtà del sud come Campania, Puglia, Sardegna». Sarebbe questa la madre di tutte le anomalie: «Non potendo negare che abbiamo preso 310 mila voti, allargano la base dei votanti per schiacciare la nostra percentuale», accusa Mariglia Maulucci.

LA REPLICA

Accuse già rivolte e a cui è già stato risposto. Da Corso d'Italia si limitano quindi a far notare che «in Cgil è diffusa l'idea che la mozione 2 volesse rafforzare il peso di alcune categorie a scapito di altre, come ad esempio i pensionati dello Spi, che infatti è andato in massa a votare come pure in altre federazioni. Insomma, a differenza di altri congressi il cui esito era scontato, questa volta ci sarebbe stato un serrate le fila di interesse strutture che hanno votato e fatto votare».

La querelle è destinata a continuare. La minoranza intende fare delle regole e della democrazia «una delle questioni centrali del congresso», annuncia Gianni Rinaldini (leader

Fiom), «perché se in una assemblee non c'è nessuno che spiega una delle due mozioni è evidente che c'è un problema democratico». «Questo sistema non ha retto», aggiunge Carlo Podda (segretario di Fp) che riferendosi alla quota di delegati che «solidarmente» lo Spi cede alle altre categorie, spiega che «le regole sono state cambiate in corsa e che ora vengono applicate in modo difforme». Ancora: ci sarebbero 32mila voti validi in più rispetto ai votanti e categorie molto sindacalizzate come la Fiom che avrebbe votato meno di categorie più frammentate. Di qui tre richieste: la prima è una verifica a campione sui dati delle assemblee; la seconda è l'accesso paritetico ai dati che, afferma Moccia, ora viene negato; la terza è lavorare alla disaggregazione dei risultati analizzando il differente trend tra le assemblee in cui è stata presentata solo la mozione di maggioranza e quelle in cui sono state presentate entrambe. Allo stato comunque, la minoranza non certifica il risultato di Lombardia, Lazio e Calabria, mentre sono in sospeso Puglia, Campania e Veneto, «si tratta del 40% del congresso, calcola Giorgio Cremaschi. Il 20 marzo la seconda mozione terrà un'iniziativa a Roma con tutti i delegati e i simpatizzanti, e per la Cgil si apre una nuova fase. ♦

PROTESTE

Meridiana si fonde con Eurofly. Parte la mobilitazione

— Dopo aver decollato con il primo volo solo 24 ore fa, Meridiana Fly, seconda compagnia aerea italiana dopo Cai/Alitalia, frutto della fusione tra Meridiana e Eurofly, si prepara a un battesimo di fuoco sul fronte sindacale. Si annuncia, infatti, una settimana di disagi: ieri l'assemblea generale dei lavoratori ha bocciato le nuove tipologie contrattuali previste dall'integrazione delle due società e ha deciso una serie di iniziative di mobilitazione che potrebbero anche sfociare in uno sciopero spontaneo. «L'exasperazione dei lavoratori ha superato il livello di guardia - ammonisce Stefano Pisani dell'Anpac - La protesta, a questo punto, rischia di sfuggire al controllo del sindacato». Si comincia oggi con una assemblea permanente del personale di terra e sit-in davanti alla sede direzionale della compagnia a Olbia.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3509

ALL SHARE 21.840 +1,19%	FIB MIB 21.320 +1,20%
-------------------------------	-----------------------------

MEDIOBANCA

Marina B.

— Marina Berlusconi ha comprato sul mercato 40 mila azioni Mediobanca con un investimento di 311.278 euro. Gli acquisti sono stati realizzati tramite Holding Italiana Quarta.

LUXOTTICA

Dividendo

— Luxottica chiude il 2009 con un utile netto di 314,8 milioni di euro, in calo del 17,1%. Il cda proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,35 euro, in aumento del 59%.

FASTWEB

Balzo

— Fastweb rialza la testa in Borsa alla vigilia dell'udienza davanti al gip Aldo Morgigni sul commissariamento della società. Il titolo compie un balzo balzo del 5,34% a 14,4 euro.

MARIELLA BURANI

Collezione

— Mariella Burani presenta a Milano la sua ultima collezione e prova a lanciare un segnale di fiducia nel proseguimento dell'attività, malgrado il dissesto del gruppo. «Abbiamo prospettive di continuità».

ALCOA FUSINA

Denuncia

— Alcoa ha deciso «con atto unilaterale» di modificare a Fusina «le modalità di carico elettrico dell'impianto provocando un abbassamento della capacità produttiva». Lo denunciano la Fim, Fiom e Uilm di Venezia.

FABI

Fatturato

— L'azienda calzaturiera nel 2009 ha raggiunto un fatturato di 36 milioni e un ebitda di 4. Brevettato, inoltre, il sistema di lavorazione Flex Goodyear, che in Italia ha già portato a un aumento delle vendite del 20%.

ON THE ROAD



Sam Shepard in «Don't come knocking» di Wim Wenders

→ **Drammaturgo**, musicista, attore, regista, è in scena da quasi cinquant'anni

→ **Ha lavorato** con Antonioni e Altman. Esce una sua nuova raccolta di racconti. La migliore...

Rock & cowboy: ancora sulla strada con Sam Shepard

Finalmente è arrivato il momento di Sam Shepard. È iniziato tutto il 20 gennaio scorso, con un reading-performance newyorchese a dir poco entusiasmante insieme all'amica di sempre, Patti Smith.

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Qualche settimana dopo, sempre a New York, è arrivata la messinscena della sua nuova commedia, *The Valley of the Moon* (2009), un testo che più shepardiano non si può: trama «virile» (ma è una virilità andata a male), scena essenziale e am-

miccante, scambi ritmati da una lingua tesa e sempre pronta a esplodere con una risata (del pubblico) o con uno scatto violento (dei personaggi). Da qualche giorno gli si è affiancato il ritorno sul palcoscenico di *A Lie of the Mind*, un testo del 1986, considerato tra i più rilevanti di una carriera ormai ultraquarantennale dedicata alla scrittura drammaturgica, cinematografica e narrativa, oltre che alla recitazione e alla regia, sia teatrale sia filmica. A coronare il momento felice, giunge, infatti, non solo la bella interpretazione in *Brothers* di Jim Sheridan e l'annuncio delle riprese di un nuovo film che lo vedrà impegnato sia come autore sia come regista,

ma soprattutto un quinto libro di racconti, *Day of Out of Days* (New York, Knopf, 2010), probabilmente il suo migliore, per quanto l'affermazione rischi di fare un torto a quelli prece-

«Day of Out of Days»
È il diario inquieto, beffardo e teso, di un autore camaleontico

denti.

L'odierno trionfo di Shepard inizia quindi da molto prima che il New York Times gli dedicasse quattro articoli osannanti nel giro di un solo me-

se, e precisamente nei primi anni Sessanta, quando, giovanissimo, Samuel Shepard Rogers III lascia la vida ranchera di Duarte, in California, per la vida loca di New York, spinto come molti dall'ambizione di diventare una rockstar. Qui comincia a frequentare i luoghi e soprattutto i protagonisti della cultura underground cittadina: musicisti, attori, registi, artisti e fotografi; prende a farsi chiamare dapprima Slim Shadow e quindi Sam Shepard, come il padre; infine si mette a scrivere: non canzoni né spartiti ma testi teatrali. Il primo, *Cowboy*, del 1964, gli spalanca una carriera che verrà intrapresa dapprima con la casualità di chi è capitato lì

Il libro Favole ironiche nel paesaggio del west

Vite randagie

«Day Out of Days: Stories» è una raccolta di favole che si svolgono prevalentemente nel paesaggio del west: favole dense di lirismo, scrive la critica americana, dettagli impagabili e l'umorismo secco che contraddistingue il lavoro di Shepard. In questa raccolta c'è il vagabondare casuale di vite incorreggibilmente raminghe, passate a inseguire passioni, a uscire dai ruoli, a negoziare identità traballanti.

Lo scrittore

Sam Shepard (Fort Sheridan, 5 novembre 1943) non solo è commediografo, ma anche attore e scrittore. La sua commedia «Buried Child» ha ricevuto un premio Pulitzer nel 1979; altri importanti lavori sono «Curse of the Starving Class» del 1978, «True West» del 1980 e «A Lie of the Mind» del 1985. Il commediografo convive con Jessica Lange.

– sui palchi del Off-off Broadway – come per caso, e poi con sempre maggiore convinzione. Ovvero, con la serietà e la passione di chi ha finalmente trovato il linguaggio adeguato per esprimere le tante voci che gli ronzano in testa. La musica, il primo amore, continuerà a stagli accanto e, come il canto di una sirena, egli sarà sempre disposto a lasciare tutto per inseguirla, anche solo per un po'. Come quando abbandona il set di Za-

I personaggi

A differenza di quelli creati da Kerouac sembrano girare a vuoto

briskie Point (1970), per una serie di concerti con gli Holy Modal Rounders. O quando si lascia irretire da Patti Smith e torna a coltivare il sogno di diventare una rock and roll star – vincerà il teatro anche questa volta: i due finiranno per scrivere una commedia insieme, *Cowboy Mouth* (1971). O quando compone i cosiddetti «rock plays», i drammi che segnano l'ingresso in palcoscenico del personaggio della rockstar. O quando, in procinto di tornare in California e diventare allevatore di cavalli e drammaturgo a tempo perso,

abbandona casa, amici e famiglia per seguire Bob Dylan nel *Rolling Thunder Tour* – stavolta vincerà la scrittura: alla fine del viaggio pubblicherà lo straordinario *Diario del Rolling Thunder* (1977). O come quando torna a suonare il banjo insieme al figlio Jesse in *Twelve* di Patti Smith (2007).

Si è fatto rapire dalla musica, Shepard. Ma anche dal cinema: da Michelangelo Antonioni, Terrence Malick, Wim Wenders, Philip Kaufmann, Robert Altman e soprattutto Jessica Lange, l'attrice da cui ha avuto due figli e che gli sta accanto da oltre venti anni, prima in Minnesota, poi in Kentucky, dove entrambi hanno allevato e continuano ad allevare cavalli - l'altra insana passione di Shepard - e infine a New York, dove, ormai da qualche tempo i due vivono per diversi mesi all'anno. Ecco, in *Day Out of Days* c'è tutto questo, ovvero il vaga-

L'autore

Ha amato la musica e il cinema, soprattutto Jessica Lange

bondare casuale di vite incorreggibilmente raminghe, passate a inseguire passioni, a uscire dai ruoli, a negoziare identità traballanti e affetti irrinunciabili, a combattere contro la dipendenza (dalla passione per i cavalli, dalla droga, dall'alcol), i ricordi e le debolezze del proprio carattere. Ma anche molto di più.

EROI SENZA META

Composto di narrazioni brevi, poesie e sezioni interamente dialogate, i cui titoli rimandano il più delle volte a un luogo specifico e a una specifica highway statunitense, sulla carta *Day Out of Days* avrebbe tutti gli ingredienti per diventare un road-book canonico, alla Jack Kerouac. Se non lo diventerà mai, ciò è merito dell'originalità sia formale sia tematica che non consente facili affiliazioni e quindi di un ritmo sincopato e travolgente che interviene sia nella scansione dei singoli pezzi sia nella lingua ironica e tagliente cui questi si affidano. Infine, a distinguere *Day Out of Days* da *On the Road* (1957) sono i personaggi. Privi dell'euforia giovanilistica che spingeva Sal Paradise e Dean Moriarty a inseguirsi di stato in stato per una bevuta o una notte brava, gli eroi di Shepard, anche dopo aver bruciato centinaia di miglia, sembrano girare a vuoto: non sappiamo mai dove stanno andando e a fare cosa, ed è probabile lo ignorino anche loro.

Quando pare abbiano raggiunto una meta, per esempio, la persona di cui sono in cerca non si trova, o è appena andata via, o forse ripasserà più tardi, come accade nella manciata di racconti che hanno per protagonisti, accanto all'anonimo narratore, Dennis e John. Diversamente, quando giungono a destinazione e incontrano qualcuno si spacciano immediatamente per un altro, come accade nel bellissimo *Costello*. Quando, infine, escono per una passeggiata gli capita di cadere in balia di una testa mozzata che, a forza di lamenti e minacce, li costringe a cambiare direzione, a dirigersi verso «il lago» e a perdersi, come accade nel gruppo di racconti dedicati a decapitazioni e sicari torturatori.

Ed è qui, forse, che va trovata la chiave d'accesso a questo bel libro: nell'immagine di una testa in cerca del corpo a cui è stata attaccata tanto a lungo, «Il corpo lì, la testa laggiù. E il cervello che sfreccia senza sosta tra i due, cercando disperatamente di rimetterli insieme». Cosa tiene insieme queste storie? Chi le narra? Che relazione intrattiene la testa dell'autore col corpo del testo? A chi appartiene il cervello che sfreccia da una pagina all'altra, quello che mette insieme passato e presente, Kit Carson e un scario, Crazy Horse, i puritani e le avvenenti signoritas messicane, Sam Shepard padre e Sam Shepard figlio? All'autore o ai narratori? Sono la stessa persona? Combaciano? Si riflettono l'uno negli altri?

Le pagine di *Day Out of Days* sono costellate da episodi facilmente riconducibili alla vita dell'autore (l'arresto del febbraio del 2009 a

Patti Smith

Nel 1971 i due scrissero una commedia insieme

Normal, Illinois, per guida in stato di ubriachezza o l'asciutta cronaca della morte del padre in New Mexico), e quindi si direbbe di sì. Ciò nonostante, a leggerlo, *Day Out of Days*, non pare affatto un testo autobiografico, quanto piuttosto il diario inquieto, beffardo e teso, di un autore camaleontico, abituato da sempre a mascherarsi e a nascondersi dietro a tante voci, tanti nomi e tante anime, e che ormai non può più rinunciare all'ebbrezza di perdere se stesso ogni giorno in modo diverso. ❖

Salviamo «Melevisione» L'appello de «l'Unità»

La Rai ha deciso che dall'ottobre 2010 la Melevisione, e con lei l'intera Fascia Bambini di Rai Tre, non andrà più in onda. I genitori, gli insegnanti, gli abbonati alla Tv del «servizio pubblico» hanno reagito chiedendo, con diecimila firme su Facebook e una valanga di mail, che la Melevisione viva ancora. La Rai ha risposto con un comunicato che promette vaghe «offerte più mirate» ed evita di rispondere a ciò che gli italiani le chiedono: cosa farà del Fantabosco. Anche *l'Unità* chiede a voi lettori, aderendo al nostro appello che è già on line (www.unita.it), di firmare affinché la Melevisione viva ancora.

La Melevisione è un piccolo frutto che ha resistito per undici anni in mezzo all'espandersi delle colture intensive e transgeniche della Tv, pro-

www.unita.it

Si può aderire firmando sul nostro sito on line

duttrici di programmi tutti forti e tutti uguali. Eppure oggi molti paesi cominciano a preoccuparsi per i loro bambini obesi, a vietare per legge merendine chimiche studiate per educare il palato a sapori più forti del reale, che fanno sentire insipide le mele. Ma questa preoccupazione non tocca i genitori «decisori» d'Italia. O non per i figli loro: i figli di chi potrà, nei canali a pagamento, troveranno cibi più sani per la mente, se li desiderano. Ai figli di tutti gli altri, invece che ingrandirlo e porlo più in vista, toglieranno anche quel cestino di Mele posato in un angolo, a cui tuttavia qualcuno attingeva. Non hanno ancora capito, e rischiano di capire a loro e nostre spese, che i bambini non sono figli nostri o altrui, ma del paese.

Chiediamo che la Melevisione continui a vivere, a produrre nuove serie, a restare visibile a tutti i bambini d'Italia che vogliono vederla. Chiediamo che rimanga su Rai Tre almeno finché il digitale terrestre non avrà completamente una reale ed efficace copertura nazionale.

Per ora hanno già firmata Concita De Gregorio, Lidia Ravera, Loretta Napoleoni, Silvia Ballestra, Moni Ovadia, Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo, Tiziana Pomes, Roberto Alajmo e il figlio Arturo, Igiaba Scego, Beppe Sebaste, Manuela Trinci, Letizia Muratori, Chiara Valerio, Giordano Montecchi, Rossella Battisti. ❖

IL FESTIVAL



La band Copertina di «Yahoo» disegnata da Joe Sacco dedicata ai Miracle Workers



Lo schizzo Uno dei lavori di preparazione a «Io e il rock» di Joe Sacco

→ **Graphic journalism** Firme di prima grandezza: Joe Sacco e Ted Rall come Terzani e Kapuscinski

→ **Armati di matita** Arrivano sui fronti più caldi: i reportage-cartoon da Libano, Iraq, Asia, ex Urss...

Ultimissime da Gaza e Kabul dal nostro fumettista al fronte

Spesso sono veri e propri inviati di guerra. E sono firme importanti, come Joe Sacco, Red Rall, Patrick Chappatte. Se ne volete sapere di più, il festival bolognese «BilBolbul» (dal 3 al 7 marzo) fa al caso vostro.

RENATO PALLAVICINI

ROMA
r.pallavicini@tin.it

Se pensate che il giornalismo sia fatto soltanto di parole scritte o raccontate in tv, vi sbagliate. Oggi, parte del miglior giornalismo passa anche attraverso i disegni, o meglio, le parole più i disegni, ovvero: il fumetto. Comunque lo chiamate,

graphic journalism o reportage a fumetti, è diventato una diffusa ed efficace forma di comunicazione e d'informazione su quanto succede in giro per il mondo. E vanta già firme di prima grandezza, da Joe Sacco a Ted Rall, da Emanuel Guibert a Guy Delisle, a Patrick Chappatte che hanno poco da invidiare ai grandi inviati del giornalismo «storico», da Tiziano Terzani a Enzo Biagi, da Ryszard Kapuscinski a Robert Fisk. Inoltre, questo nuovo tipo di cronisti, armati di taccuino e matita, non essendo ufficialmente considerati giornalisti, hanno il vantaggio di poter girare tra le zone di guerra e di crisi con una maggiore e relativa libertà dei reporter ufficiali; come si è visto, di recen-

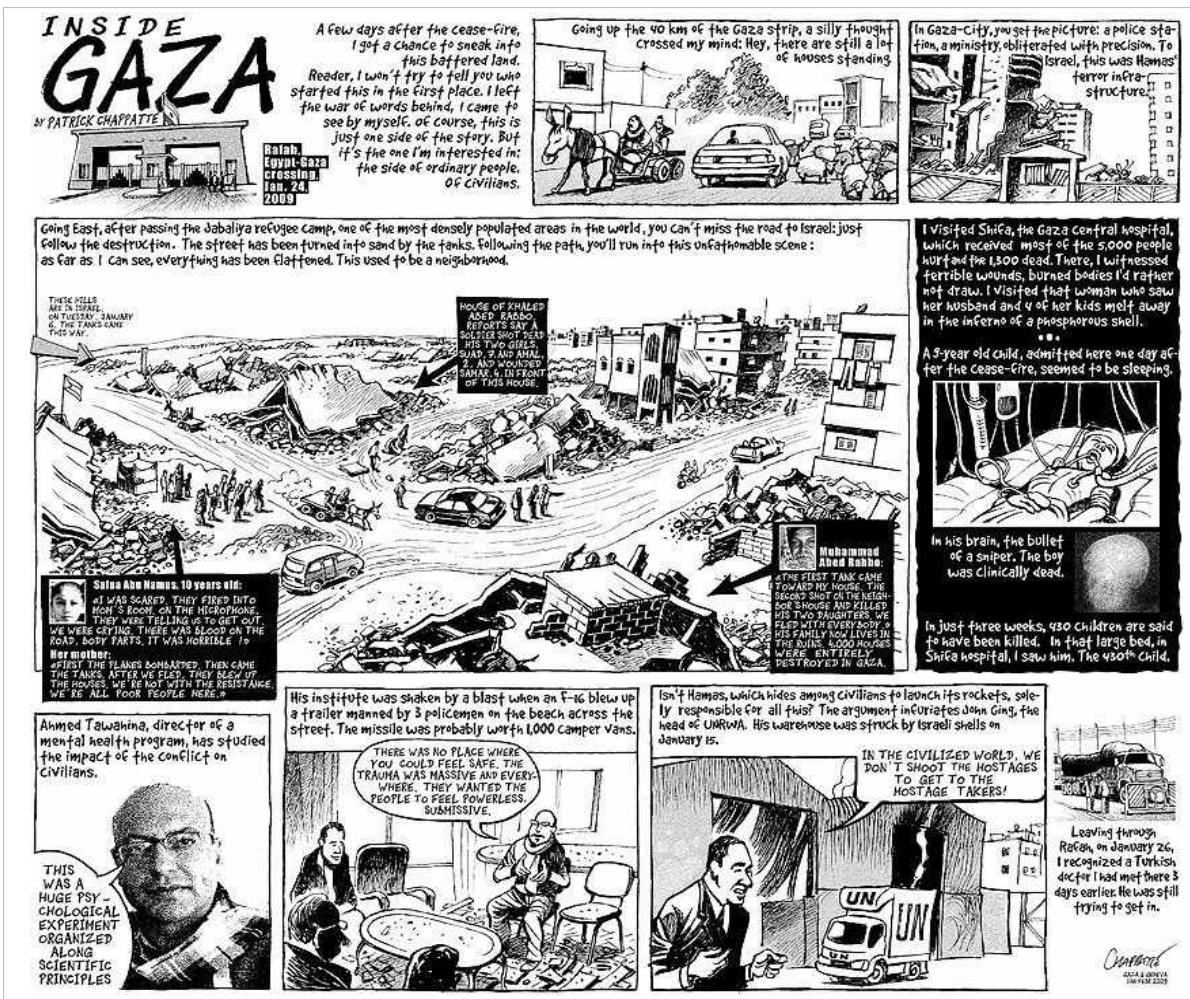
te, nei casi delle guerre in Iraq e in Afghanistan, con la formula del giornalista «embedded», molto vincolato negli spostamenti e anche nelle informazioni, alle logiche dei comandi militari.

Joe Sacco (Malta 1960), che ha iniziato la sua carriera proprio come

Nelle viscere della realtà Da Gaza alla Birmania spesso arrivano là dove i giornalisti non arrivano

giornalista, per scrivere e disegnare il suo *Palestina* (Mondadori) ha passato diversi mesi, tra il 19901 e il 1992,

tra la gente dei campi profughi, annoiando e schizzando sui suoi taccuini fatti, pensieri, impressioni e sentimenti di quel popolo. Lo ha fatto in prima persona, mettendo anche se stesso tra i «personaggi» del fumetto. E lo ha rifatto con i reportage grafici dai Balcani (*Goradze Area Protetta e Neven, una storia da Sarajevo*, pubblicati sempre da Mondadori). Ted Rall (1963, saggista e cartoonist americano, finalista al Pulitzer) invece, se ne è andato in giro nell'Asia centrale post-sovietica, percorrendo in auto migliaia di chilometri attraverso Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan. Ne è venuto fuori lo straordinario *Stan Trek* (Beccogiallo), ritratto impietoso, tra giochi di potere, cor-



«Giovanni Urbani? Hanno occultato la sua lezione su arte e tutela»

Se vogliamo salvarci dalla malediziona e dai restauri-show a scapito dell'arte, una lezione, inascoltata, l'aveva indicata lo storico dell'arte e teorico del restauro Giovanni Urbani: lo afferma Bruno Zanardi, restauratore e studioso (con Zeri ha sostenuto l'assenza di Giotto da Assisi) nel libro edito da Skira *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*. Dove il nucleo, anche doloroso, è il pensiero di Urbani (1925-1994), romano, critico d'arte che diresse dal '73 all'83 l'Istituto centrale del restauro fondato nel '39 da Brandi con Argan. Un pensiero, sostiene Zanardi, dove l'arte si salva se abbracciata alla tutela ambientale: «Nessuno ha mai seguito questa impostazione come invece dovrebbe accadere nel nostro paese dove il patrimonio artistico è ovunque e stratificato nei millenni. Lui però andava oltre dicendo che si conserva solo ciò che interessa alla società civile e che, per l'arte, dovremmo provare lo stesso affetto che proviamo verso l'ambiente». Non voleva restare in astratto. «Alla sua ipotesi dette fondamento in tre tap-



Con Joe Sacco alle radici del grunge

Dentro la notizia? Meglio dentro le cose, i luoghi, le persone. È il metodo di Joe Sacco fin dagli inizi, come testimonia «Io e il Rock» (Comma 22, pp. 136, euro 19), reportage dallo stralunato mondo della scena grunge degli anni 90. Il grunge. Nel 1988 Sacco chiede al suo ex compagno di scuola Gerry Mohr, componente dei Miracle Workers, di poterli seguire durante una tournée in Europa per fare di quell'esperienza una storia a fumetti. Il risultato è uno stravolgente album che documenta deliri ed

eccessi tra viaggi, concerti e postconcerti affollati di groupies, alcol e sostanze varie. Un reportage lucido, nonostante gli sbalzi, pronto nel cogliere lo «spirito del tempo» ma capace anche di ironie taglienti verso un circo che, in molti casi, ripete sempre lo stesso numero. Il libro è arricchito da una serie di schizzi e di manifesti: un caleidoscopio psichedelico, tra Crumb, Shelton e il grande nome tutelare Art Spiegelman. Con in più la vena giornalistica e l'originalità di Joe Sacco. R.E.P.

ruzione, burocrazia e trame internazionali su una zona considerata da molti una vera e propria polveriera. Il francese Emmanuel Guibert (Parigi, 1964) è autore, assieme a Didier Lefèvre e Frédéric Lemerrier de *Il fotografo* (Coconino-Fandango), un originalissimo mix di testo, disegni e fotografie dello scomparso Lefèvre, frutto di un viaggio di quest'ultimo, al seguito di una missione di Medici senza frontiere, nell'Afghanistan del 1986. Alle dolorose esperienze di Alan Ingram Cope, un soldato americano che attraversa la Seconda Guerra Mondiale e il difficile dopoguerra, Guibert ha dedicato *La Guerra di Alan* (Coconino-Fandango). Il cana-

dese Guy Deslisle (Québec, 1966) ha sfruttato i suoi lunghi soggiorni all'estero lavorando in studi di cinema d'animazione, per trarne *Shenzhen, Pyongyang e Cronache birmane* (tutti editi da Fusi orari), tre graphic novel che descrivono con spiccato senso dell'ironia la vita di tutti i giorni in realtà oppressive e dittatoriali come la Corea del Nord e la Birmania o le contraddittorie trasformazioni della Cina. Lo svizzero-libanese Patrick Chappatte (nato in Pakistan nel 1967) pubblica le sue vignette satiriche su quotidiani di mezzo mondo, dall'elvetico *Le Temps* all'americano *Herald Tribune*, ma è anche autore di acuti e taglienti reportage a fumetti da Gaza, dalla Costa d'Avorio, dal-

l'Ossezia e dal Libano, da Mosca e dall'ex Unione Sovietica. Chappatte e Guibert saranno, con mostre e incontri, tra gli ospiti e i protagonisti di «BilBolbul», il festival internazionale (Bologna dal 3 al 7 marzo) che quest'anno, con la collaborazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Bologna, approfondisce proprio il tema del giornalismo a fumetti e, più in generale, dei modi nuovi di raccontare la realtà attraverso i comics. Un genere che, oltre ai nomi già citati, annovera tra i suoi precursori Art Spiegelman, Marjane Satrapi, Alexander Zograf. E, per altri versi, David B. a cui BilBolbul dedica la sua retrospettiva principale. ❖

Il libro
Per Zanardi il critico e teorico del restauro «morì di dolore»

pe: un volume del 1973 in cui fondeva la scienza della conservazione dell'arte; un inascoltato piano pilota del 1976 per l'Umbria; uno studio sulla protezione dei monumenti in aree sismiche del 1983. Lui puntava alla conservazione preventiva per far sì che le opere d'arte abbiano sempre meno bisogno di restauri. Il guaio è che la materia è rimasta un affare estetico quando il problema è prevenire i danni». In Italia lo si predica spesso e non si razzola quasi mai bene. «Infatti. Ad esempio servirebbero un'indagine scientifica per identificare le zone a rischio sismico e un controllo per stabilire dove si può e dove non si può costruire contro la speculazione edilizia. Ma questo significa formare persone preparate, tracciare un percorso legislativo e giuridico, e nessuno lo vuole. Anche perché - attacca Zanardi - storici dell'arte e archeologi hanno modi arcaici di vedere la tutela. Urbani voleva riformare il settore, per questo l'hanno occultato e ne morì di dolore: non si può riformare nulla qui e intanto il territorio viene aggredito».

STEFANO MILIANI

CINEMA & SOCIETÀ



«Mine vaganti» Riccardo Scamarcio e Nicole Grimaudo in una scena del film di Ozpetek

- **Outing** in famiglia nella nuova commedia corale del regista di origini turche girata a Lecce
 → **Riccardo Scamarcio** nei panni del figlio gay alle prese col padre tradizionalista e donnaiolo

Contro l'Italia omofobica Ozpetek lancia «Mine vaganti»

Arriva nelle sale dal 12 marzo, «Mine vaganti» la nuova commedia di Ferzan Ozpetek, prodotta dalla Fandango di Domenico Procacci. Un film «liberatorio», spiega il regista che dedica al papà scomparso.

GABRIELLA GALLOZZI

Roma
ggallozzi@unita.it

Commedia e famiglia. Il cinema italiano ha ritrovato il suo filo conduttore. Dopo *La prima cosa bella* di Virzì, *Genitori e figli* di Veronesi e aspettando *Happy Family* di Salvatores, ecco pure le *Mine Vaganti* di Ferzan Ozpetek a raccontarci col sorriso di «affari di famiglia». Stavolta una del Sud, ricchi industriali della pasta pugliesi, con padre macho colto da infarto di fronte all'outing del figlio. Ozpetek, insomma, irrompe col te-

ma dell'omosessualità all'interno della famiglia tradizionale. Dopo tante «tavolate» di amici in rappresentanza di quella cosiddetta famiglia «allargata» fatta di affetti e di persone che si scelgono, qui ci accompagna all'interno del nucleo originario dei legami di sangue. Ennio Fantastichini nei panni del padre autoritario e donnaiolo, Lunetta Savino in quelli di una mamma italiana persino sottomessa. Mentre Riccardo Scamarcio è il figlio gay richiamato in paese per dedicarsi al pastificio, dove fino a quel momento ha lavorato suo fratello (Alessandro Preziosi) nascondendo anche lui la sua omosessualità. Tutto intorno è un via vai di zie (Elena Sofia Ricci), nonne dalla vita segreta (Ilaria Occhini) e nipotine «extra large». Le vere «mine vaganti» di questa commedia corale già applaudita al festival di Berlino e in uscita in sala dal prossimo 12 marzo per 01, con tanto di brano inedito di Patty Pravo.

«Non sono mai stato contro la famiglia tradizionale», dice Ferzan Ozpetek che dedica il film a suo padre, scomparso tre anni fa. «Ma ad una certa età, ed io ho 51 anni, si ripensa a tanti conti in sospeso che si sono lasciati coi propri genitori. I

rapporti con loro si rivalutano con l'età. Ma sostanzialmente penso che più affetti hai e meglio è». Sembra esserci parecchio di autobiografico, insomma, in queste «mine vaganti» per il regista di origini turche. «Mio padre - confessa - pur sapendo della mia omosessualità ogni volta che mi vedeva con una ragazza mi si avvicinava con fare complice dicendomi: «non ne lasci in pace una». E devo dire che mi ha sempre visto, fino alla fine, un po' come fossi un acrobata da circo».

Sarà anche per questo che Ferzan

Canta Patty Pravo
 Nel film il nuovo brano «Sogno» e lo storico «Pensiero stupendo»

parla di film «liberatorio». In cui ha potuto trattare anche temi drammatici col sorriso. Il risultato è irresistibile, soprattutto nella descrizione del mondo gay a confronto col sud machista, quando irrompe in famiglia il fidanzato di Scamarcio con gli amici: una banda di «pazze» che cantano sotto la doccia e indossano magliettine attillate. «Altro che fami-

PRIMA SCALA

→ **In scena** «Da una casa dei morti», per la regia di Patrice Chereau

→ **L'opera** Pagine di grande impatto emotivo, di forza quasi espressionistica

Il film

Dal teatro al grande schermo
l'omicidio di Borsellino

19 luglio 1992 Presentato a Palermo «Con gli occhi di un altro», mediometraggio girato interamente in Sicilia e diretto da Antonio Raffaele-Adamo. Il film prende spunto dall'atto unico «19 luglio 1992» scritto da Cetta Brancato all'indomani della strage in cui persero la vita Paolo Borsellino e gli agenti di scorta. L'ambientazione in scenari d'arte come il «Cretto» di Burri a Gibellina o l'Atelier sul mare di Antonio Presti, ne fanno un'opera con una forte matrice teatrale. «Il testo della Brancato - scrive Camilleri nella prefazione - è un poema che rende omaggio a un sacrificio, ma è soprattutto un inno a quello che Merleau-Ponty chiamava l'unico eroe tragico possibile dei nostri giorni: l'uomo che continua a fare quel che fa credendovi e pur sapendo che lo scacco, il fallimento, la sconfitta, sono in ogni momento in agguato».

glia tradizionale - commenta a proposito Lunetta Savino - quella sì che è una bomba. Mentre i più risolti sono proprio i gay, almeno loro si scelgono».

Mine vaganti, grazie al sorriso, rende leggero anche il tema della tolleranza nei confronti della «diversità». «Stiamo assistendo oggi ad un ritorno preoccupante dell'omofobia - dice Ennio Fantastichini - e mi sembra persino razzista usare il termine omosessuale. Viviamo in un paese che non ha rispetto per le scelte sessuali e religiose delle persone che sono scelte private». Del suo personaggio Fantastichini riconosce la forza proprio nell'essere «vittima degli stereotipi maschilisti». Un padre del Sud prigioniero dei luoghi comuni che, invece, di dissolversi via via sono in continua crescita, in questi nostri tempi di recrudescenza omofobica. A questo proposito c'è anche una battuta nel film, in cui il protagonista spiega che all'inizio del 2000 tutto era diverso. «Allora - sottolinea Ferzan - c'era più ottimismo e una visione del mondo più aperta. Forse, chissà, non c'era stato ancora l'11 settembre e Bush non aveva ancora governato per otto anni». Ma più schierato è ancora Fantastichini che conclude: «L'Italia si sta spingendo nelle tenebre. In questo film, invece, si sorride e c'è tenerezza. Pone degli interrogativi e spinge a cambiare punto di vista». ♦

Il canto lacerato di Janáček per quei prigionieri in Siberia

Con la regia di un cineasta raffinato come Patrice Chereau e la direzione del finlandese Esa-Pekka Salonen, una delle pagine più alte del Novecento: «Da una casa di morti» di Janáček. Imperdibile.

PAOLO PETAZZI
MILANO

Poche opere del Novecento possiedono la dolorosa attualità dell'ultimo capolavoro teatrale di Janáček, *Da una casa di morti* (1927-28, dove i «morti» sono uomini imprigionati in condizioni degradanti), proposto alla Scala in uno spettacolo memorabile, uno dei vertici non solo di questa stagione. Già nel 2007 il sovrintendente Lissner aveva annunciato che avrebbe portato alla Scala il bellissimo allestimento coprodotto dai Festival di Vienna, di Aix e d'Olanda, con la regia di Patrice Chereau e le scene di Richard Peduzzi, ovunque accolto da unanime ammirazione. A Milano questo Janáček è stato anche l'occasione per la prima collaborazione tra i complessi scaligeri e l'eccellente direttore finlandese Esa-Pekka Salonen (protagonista nei giorni scorsi anche di uno splendido concerto con musiche di Castiglioni, Donatoni, Ravel e Stravinskij).

Da una casa di morti, cui Janáček non poté apportare gli ultimi ritocchi, nacque dalla lettura delle *Memorie da una casa morta* di Dostoevskij, il suo primo grande libro, legato alle esperienze di quattro anni di lavori forzati in Siberia, pubblicato tra il 1860 e il 1862. Spesso rispettando la lettera del testo, e immergendosi in questo soggetto con dolorosa consapevolezza, Janáček ne ricava tre brevi atti dalla drammaturgia originalissima, senza protagonisti e senza una storia, ritagliando e ridisponendo liberamente situazioni e frammenti, e impennando la «non vicenda» sull'arrivo di un prigioniero politico, su quattro racconti di forzati che ricordano come hanno perso la libertà e



«Da una casa di morti» di Janáček alla Scala di Milano

su due spettacoli allestiti e recitati dai reclusi. Il tutto è concentrato in un conciso montaggio di violenta intensità espressiva, di natura quasi espressionistica. In Janáček è peculiare la ripetizione variata di brevi motivi, che produce anch'essa violenti accumuli di tensione. La vocalità è eccezionalmente sobria e spoglia, modellata sulla parola in inse-

Voci intense
Eccellente la prova
dei complessi scaligeri
e degli interpreti

parabile rapporto con l'orchestra. Il clima di cupa oppressione, di grigiore desolato è interrotto da lacerazioni dolorose, da accensioni incandescenti, da scoppi di violenza, con una tagliente tensione, che la direzione di Salonen pone in luce magi-

stralmente, esaltando la forza espressiva cui giunge il «primitivismo» di Janáček; ma in tutto ciò non è meno decisiva la coerenza unitaria tra l'aspetto musicale e quello teatrale. La regia di Chereau (in collaborazione con Thierry Thieu Niang), ambientata nella grigia, opprimente scena ideata da Richard Peduzzi, riesce a conferire una sorta di tesa continuità alla frammentatissima, «dispersiva» azione, con la più coinvolgente efficacia, e rende evidente con violenza fisica la condizione disperata dei reclusi.

Da elogiare tutti nella magnifica compagnia di canto, musicalmente e teatralmente, per l'inseparabile intensità della recitazione, della presenza scenica e dell'interpretazione vocale. Citiamo almeno i racconti di P. Mattei, J.M. Ainsley, S. Margita, P. Hoare, e inoltre W. White e E. Stoklossa. ♦

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNA

L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON DIANE LANE

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

IRLANDA - BRASILE

LA 7 - ORE: 21:05 - CALCIO
AMICHEVOLE

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.00** Capri. Miniserie.
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Ricette d'amore. Film commedia (USA, 2001). Con Sergio Castellitto, Martina Gedeck. Regia di Sandra Nettelbeck.
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.20** Agenzia Riparatori. Rubrica
- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di Salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** TG2 News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
- 22.40** Justice. Telefilm. Con Victor Gaber, Kerr Smith
- 23.25** TG 2
- 23.40** Starsky & Hutch. Film commedia (USA, 2004). Con Carmen Electra, Ben Stiller, Owen Wilson. Regia di Todd Phillips

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Trebisonda.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** La grande storia: Dittatura. Rubrica
- 23.10** Parla con me. Rubrica
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** Diario di famiglia. Rubrica.
- 01.40** Prima della Prima. Opera
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.35** Nash Bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia. News
- 12.02** ER - Medici in prima linea. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Ieri e oggi in tv. Show.
- 16.25** Ultima notte a Warlock. Film western (USA, 1959). Con Henry Fonda, Anthony Quinn
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'amore infedele - Unfaithful. Film drammatico (USA, 2002). Con Diane Lane, Richard Gere, Olivier Martinez. Regia di A. Lyne
- 23.50** Attrazione fatale. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Regia di Adrian Lyne

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 10.20** Polpette. Show
- 10.40** Capogiro. Rubrica
- 11.45** Jekyll. News
- 12.15** Nella rete di Jekyll News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.30** I Simpson. Telefilm.
- 15.15** Smallville. Telefilm.
- 16.00** Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Telefilm.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati.
- 17.50** Beyblade. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
- 22.05** The Closer. Telefilm. Con Kyra Sedgwick
- 23.50** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.05** Anna dei miracoli. Film (USA, 1962). Con Anne Bancroft, Patty Duke, Victor Jory, Inga Swenson Regia di Arthur Penn
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.05** Calcio - Amichevole. Irlanda - Brasile.
- 23.10** Grand Finale. Film (GB, 2006). Regia di M. Apted
- 00.55** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
- 03.20** Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Verso l'Eden. Film drammatico (GRC/ITA, 2009). Con R. Scamarcio, U. Tukur. Regia di C. Costa-Gavras
- 23.00** Il dottor Dolittle 5. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con K. Pratt, J. Bryden. Regia di A. Zamm

Sky Cinema Family

- 21.00** Jersey Girl. Film sentimentale (USA, 2004). Con B. Affleck, L. Tyler. Regia di K. Smith
- 22.50** La battaglia di Shaker Heights. Film drammatico (USA, 2003). Con S. LaBeouf, A. Smart. Regia di E. Potelle e K. Rankin

Sky Cinema Mania

- 21.05** The Queen. Film drammatico (GBR, 2006). Con H. Mirren, M. Sheen. Regia di S. Frears
- 22.50** I soliti sospetti. Film thriller (USA, 1995). Con K. Spacey, G. Byrne. Regia di B. Singer

Cartoon Network

- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Parabrezza /selle inglesi/burro /chitarre elettriche"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Ingegneria in Europa. Rubrica. "Regno Unito"
- 22.00** Ingegneria del disastro. Rubrica.
- 23.00** Marchio di fabbrica. Documentario.

Deejay TV

- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.30** The Player. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.05** Room Raiders. Show
- 19.30** Fist of zen. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Full Metal Panic The Second Raid. Cartoni animati
- 22.00** True life. Show

TEMPO
AD
PERSONAM

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sospesi i talk show, perché in campagna elettorale i cittadini non devono essere turbati da idee o opinioni sgradite al governo. Del resto, c'è una tale differenza tra la realtà che ci mostrano i tg e quella che ci descrivono i giornali, che alle volte c'è da fare salti sulla sedia leggendo la carta stampata. Per esempio, il Tg1 parla dell'Aquila solo per dirci quanto sia bravo Berlusconi a risolvere i problemi. E perfino il disastro del Lambro, da giorni è per definizione «sotto controllo»,

per bocca dell'infalibile Bertolaso. Anche se poi si scopre che la pellicola velenosa ha raggiunto il delta del Po. L'unico campo in cui, per ora, le sconfitte non si possono far passare per vittorie è quello sportivo. Si possono comprare gli arbitri, ma non modificare a piacere le regole di gioco. Invece, in politica, le legge è variabile e perfino il tempo (la scadenza per la presentazione delle liste) si dilata a piacere. Presto il governo stabilirà per decreto che oggi è ancora ieri. ♦

In pillole

RIVERA IN SCENA ANTIRAZZISTA

Andrea Rivera (lo ricorderete di sicuro ai citofoni delle abitazioni come «inviato» di *Parla con me*) affida il suo spettacolo *Razzis-mò basta* alla campagna antirazzista dell'Arci. Dal 6 marzo da Bagno della Romagna (Forlì) per ridere del razzismo e non solo quello altrui.

MORTO REGISTA NINI GRASSIA

È morto nella notte tra domenica e lunedì a 66 anni il regista napoletano Antonio Nini Grassia. Ha girato 41 film firmando, a volte, anche sceneggiatura e colonna sonora. Grassia ha fatto cinque pellicole (tra cui *Celebrità*) con Nino D'Angelo protagonista.

ITALIA DOC A ROMA

Prosegue la rassegna di documentari alla Casa del cinema di Roma. Domani, ore 16, appuntamento con *Cambodian Room* di Tommaso Lusena e Giuseppe Schillaci. Il documentario è dedicato a Antoine D'Agata, celebre fotografo dell'agenzia Magnum a Phon Pen, ritratto tra sesso, droga e derive notturne. Alle 17, segue *Il figlio di Amleto* di Francesco Gatti. Nel 1989 il noto critico d'arte e scrittore Giovanni Testori presenta al mondo delle gallerie milanesi l'artista Sergio Battarola, sconosciuto e squattrinato pittore.



Torna «Mr Fantasy». Solo su RaiSatExtra

Ricordate «Mr Fantasy», la mitica trasmissione di Rai1 condotta da Carlo Massarini, che dall'81 all'84 ci fece scoprire tanta 'musica da vedere'? Ebbene, tutte le 120 puntate originali verranno riproposte da RaiSatExtra. (Nella foto, «The Nightfly» di Donald Fagen», uno dei tormentoni della trasmissione)

NANEROTTOLI

Cyrano & Silvio

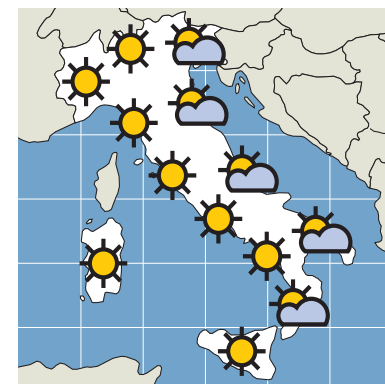
Toni Jop

Da *Cyrano* (1996), cantata da Guccini: «Venite pure avanti, voi con il naso corto, signori imbellettati, io più non vi sopporto, infilerò la penna ben dentro al vostro

orgoglio perché con questa spada vi uccido quando voglio. Buffoni che campegiate di versi senza forza avrete soldi e gloria, ma non avete scorza; godetevi il successo, godete finché dura, che il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura e andate chissà dove per non pagar le tasse col ghigno e l'ignoranza dei primi della classe. Io sono solo un povero cadetto di Guascogna, però non la sopporto la gente che non sogna. Gli orpelli? L'arrivismo? All'amo non abbocco e

al fin della licenza io non perdono e tocco! Facciamola finita, venite tutti avanti nuovi protagonisti, politici rampanti, venite portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di trasmissioni false che avete fatto del qualunquismo un'arte, coraggio liberisti, buttate giù le carte tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese in questo benedetto, assurdo bel paese». A: Berlusconi, il suo governo, i servi tv, chi pretende che abbassiamo i toni. ♦

Il Tempo

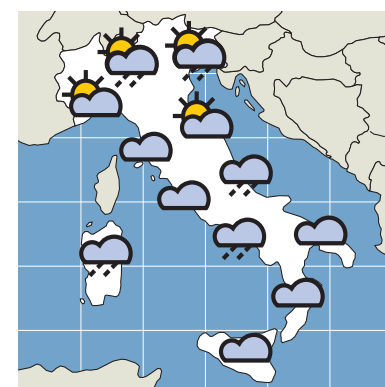


Oggi

NORD ■■■ passaggio instabile sul Triveneto, soleggiato altrove.

CENTRO ■■■ soleggiato sulle regioni tirreniche. variabile altrove.

SUD ■■■ bel tempo prevalente pur con addensamenti sparsi.

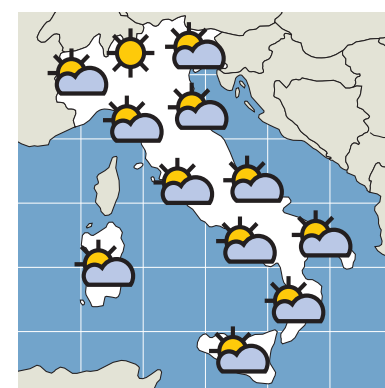


Domani

NORD ■■■ variabile, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ nuvoloso con piogge sparse.

SUD ■■■ da nuvoloso a molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ variabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ variabile, dal pomeriggio maggiori schiarite iniziando dai settori tirrenici.



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Eccoli lì i campioni, a sfilare per le telecamere dietro immense cataste di sandwich al prosciutto e lattine di coca: anche il magazzino catering del palazzo va bene, come palcoscenico finale per una squadra di eroi nazionali. Finisce tutto come doveva, il Canada prende l'oro nell'hockey e chiude l'Olimpiade col record di medaglie gialle, ma sono dettagli. «Nothing else matter» urla a squarciagola uno dei tanti «canucks» con la faccia dipinta di bianco e rosso, nient'altro ha importanza. O se preferite, tutto il resto non conta. Per organizzare questi Giochi, i canadesi hanno speso sei bilioni, dollaro più dollaro meno, e negli anni a venire dovranno pagare il 12% di iva su tutto, anche su quello che prima era senza imposta come il latte e i generi di prima necessità, ma a giudicare dalla sarabanda cominciata dopo una partita senza fine, per loro ne è valsa la pena.

Il paese che ha inventato l'hockey, avendo a disposizione tanto ghiaccio e annoiandosi altrimenti («Hockey Canada's game» ricordavano in tanti su cartelli scritti a mano), non ha mai fatto mistero di considerare l'Olimpiade domestica, nè più nè meno, come il modo più sicuro per rimettere le mani sul titolo che mancava dal 2002, quando i canadesi vinsero il derby a Salt Lake City. Domenica le parti si sono invertite e i cugini a stelle e strisce hanno fatto di tutto per restituire lo sgarbo. C'erano quasi riusciti, anche. Perché finiti sotto 2 a 0, con un trionfo già annunciato e il Canada Hockey Place già infiammato, hanno avuto gli attributi per recuperare e pareggiare (a 24" dalla fine) davanti ad un paese intero che aspettava questa partita come fosse una finale di un mondiale di calcio. La festa sembrava quasi rovinata, o almeno messa molto a rischio, ma nel Canada gioca una specie di versione nordamericana di Cassano. Come Fantantonio, cioè, Sidney Crosby ha colpi



La fiamma olimpica lascia Vancouver per volare verso la Russia, a Sochi 2014

Pazzi di gioia e vincenti Col sorriso del Canada cala il sipario sui Giochi

L'oro nell'hockey con la vittoria in finale contro gli arcirivali degli Stati Uniti e il primo posto nel medagliere. Festa nella notte della cerimonia di chiusura

da genio e un dna da predestinato, oltre a una incredibile facilità a fare gol. Ma all'opposto del nostro ragazzo di Bari vecchia, Crosby non ne ha mai sbagliata una: mai detto una parola di più, mai fatto le imitazioni di compagni e allenatori, mai litigato, mai ingrassato. Quasi timido, anzi, che con la medaglia al collo a momenti inciampa nell'enorme bandiera che ogni giocatore, a turno, ha portato nel giro d'onore sui pattini. Il beniamino del Canada ha tolto le castagne dal fuoco dopo sette minuti e 40" di supplementare con un

“sudden death”, versione hockeistica del golden gol. Un colpo di biliardo da sinistra a destra, nell'angolino, tra portiere e palo, da mancino velenoso.

Lui che, figlio di un portiere, forse per una nemesi familiare a 23 anni è già il miglior attaccante in circolazione nella Nhl, il campionato professionistico nordamericano. E per scaramanzia, prima di ogni partita mangia sempre pasta col pollo, e arriva nello spogliatoio rigorosamente due ore e mezza in anticipo per

rivestire col cerotto le sue mazze. Il suo gol ha scatenato tutta la città e il paese. Caroselli di auto con le bandiere appese ai finestrini, trombe, clacson, moto che sgasavano ai semafori, ragazzine che urlavano per strada, gente che passava sul marciapiede dando un “cinque alto” a chiunque capitasse: tutto il catalogo della nostra ordinaria emotività latina, insomma, ma che nella vita di tutti i giorni da queste parti non fanno mai, ma proprio mai.

Anche se Vancouver, prima e dopo le Olimpiadi, resta una città dove



Flop Russia, repulisti di Mevdev

«I responsabili dell'addestramento per le Olimpiadi devono prendere una decisione coraggiosa e presentare le dimissioni». Dura la reazione del presidente Dmitri Medvedev al flop della Russia a Vancouver. «Se non potranno farlo - ha aggiunto - noi li aiuteremo».



camminano fianco a fianco manager della "city", adolescenti col cappuccio della felpa tirato su, indiani sick dalle lunghe barbe, giapponesi sempre di fretta, poliziotti cinesi, gay che vanno mano nella mano e donne islamiche col burka, quasi impossibile definire il concetto di cittadino nella British Columbia. Un'Olimpiade finita come era cominciata, in strada. Solo che dai black block e dalla contestazione, la vernice e le vetrine spaccate, gli agenti antisommossa, sul sipario è toccato alla gioia incontenibile di migliaia di persone che hanno in testa solo una cosa. «I nostri sport nazionali? Beh vediamo... l'hockey, l'hockey e l'hockey!», spiega uno dei 18.500 volontari che hanno lavorato durante i Giochi, seduto a godersi la finale mentre approfittava di una pausa. La partita più importante di tutti i tempi, «biggest hockey game of all time», l'hanno definita i giornali, con biglietti che si vendevano a diecimila dollari l'uno. «Mi hanno offerto 50mila dollari per questa poltroncina, ma sono un canadese» scriveva su un cartello giallo un tifoso che evidentemente non ha molti problemi economici. Per John Furlong, il Vanoc e lo stesso Cio probabilmente non c'era modo più glamour di chiudere

Numeri Olimpici Il Canada inchiodato alla tv per due settimane di Giochi

50.000 addetti ai Giochi, tra dipendenti, appalti e volontari

6500 atleti e team ufficiali

10.800 giornalisti tra tv, carta stampata, fotografi e broadcasting

47 per cento in più di copertura televisiva rispetto a Torino 2006 (24.000 ore)

1 milione e 600.000 biglietti in vendita

615 medaglie assegnate

25.000 uniformi da lavoro distribuite

3 miliardi e mezzo di telespettatori in tutto il mondo

86 specialità da medaglia
3 milioni e 300mila paia di guanti a manopola venduti

15 discipline

96.409 persone accreditate

33 milioni e centomila canadesi (il 99%) sintonizzati tutti giorni in tv

l'Olimpiade.

È stato proprio Jacques Rogge, che per la verità quando saluta in mondovisione ha modi sempre più brezneviani, a mettere al collo la medaglia a canadesi e americani. Poi la cerimonia di chiusura e il testimone passato al prossimo, cioè la Russia, cioè Sochi, cioè un'altra Olimpiade invernale al mare. Forse Venezia ha sbagliato a candidarsi per quelle estive. ❖



Il ct Lippi e il capitano Cannavaro presentano la nuova maglia della Nazionale

Nuova, azzurra e futuristica ecco la maglia dei mondiali Ma Nesta non la indosserà

Presentata la nuova divisa che l'Italia indosserà per la prima volta nell'amichevole con il Camerun di domani. Intanto Lippi deve fare i conti col "toto convocazione": Nesta rinuncia, Amauri forse sì, Balotelli forse no.

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it
ROMA

Un collo a stella per ricordare i quattro Mondiali vinti, un pantaloncino a vita alta con «cinturone» abbellito dal tricolore italiano: sono alcune delle caratteristiche della nuova maglia azzurra che sarà indossata per la prima volta domani a Montecarlo nell'amichevole con il Camerun e che accompagnerà l'Italia in tutto il prossimo Mondiale di Sudafrica 2010. Una maglia che, però, non indosserà mai Alessandro Nesta visto che il difensore del Milan ha sciolto la sua riserva e ha deciso di non recedere dall'addio azzurro comunicato ormai anni fa. «Mi ha detto, credo in maniera definitiva, che non se la sente - ha infatti spiegato il ct Marcello Lippi nella conferenza stampa di ieri - Mi dispiace, volevo dare una scossa, ma rispetto la sua decisione». E l'unica scossa azzurra, al momento, continua a darla il balletto di nomi che imperversa intorno alle convocazioni per il Sudafrica. Perché più dei nomi di Borriello, Cossu, Sirigu o Bonucci, a tenere banco sono ancora i nomi di quelli che non ci sono. Che forse non ci saranno o forse sì, chissà. Tipo Amauri, che da domani sarà italiano e che sarà quindi presto arruolabile in azzurro. «Amauri verrà seguito come altri - ha tagliato corto Lippi - Come Luca Toni se guarirà e farà bene, come lo stesso Alberto Gilardino, che ha avuto qual-

che problema, o come Giuseppe Rossi, che è rimasto fermo 20 giorni per un grave problema familiare». Chi invece italiano e arruolabile lo è già è Mario Balotelli, uno capace di balzare in testa ai desiderata degli italiani o di scivolare nella polvere delle polemiche con la stessa facilità con cui in campo si prende i suoi spazi e i suoi gol. Spesso decisivi, come quello segnato domenica a Udine. «All'Inter stanno facendo un percorso importante per farlo maturare - ha spiegato Lippi - quando sarà terminato questo percorso il ragazzo ha le qualità per essere utile all'Inter, in primo luogo, e alla Nazionale. Intanto speriamo che sia determinante con l'Under 21». Parole che sembrano sottintendere l'addio a qualunque sogno di chi vorrebbe l'attaccante nerazzurro asso nella manica della spedizione in Sudafrica.

LIPPI FIDUCIOSO

Dove l'Italia sarà chiamata a difendere il titolo conquistato in Germania e a dimenticare la figuraccia rimediata la scorsa estate nella Confederations Cup. «Sono fiducioso - ha analizzato Lippi - perché i conti si faranno a giugno e per quella data avremo recuperato i 7-8 giocatori che adesso stanno fuori per infortunio. Che so: Buffon, Grosso, Camoranesi, Iaquina, Gilardino, Zambrotta e altri». Anche Totti? «E che c'entra Totti», ribatte il commissario tecnico. Segno che forse anche le speranze di rivedere in azzurro il capitano della Roma sembrano ormai al lumicino. «Io - ha proseguito il ct - devo presentare una pre-lista di 30 elementi l'11 maggio: approfitto di questa amichevole con il Camerun per provare a trovare quei quattro cinque giocatori che vadano a completare il gruppo di 17-18 già scelti». ❖



IL BELLO DEL RUGBY

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Confesso: tutta questa retorica sul rugby sport aperto e pulito, sulla cavalleria e lealtà dei giocatori, sulla fratellanza fra i tifosi di opposti schieramenti stava cominciando a dare sui nervi. Sì, certo, c'è Invictus, ci sono gli epici racconti di Marco Paolini, ma, insomma... Abituato, da italiano, a pensare due o tre volte male, peccando ma quasi sempre azzeccandoci (come disse una volta un illustre Arcitaliano) ho voluto farmene un'idea di persona. E quale migliore occasione delle due sfide del Sei Nazioni al Flaminio di Roma? Beh. Confessione per confessione, devo rimangiarmi la diffidenza. Il clima che si respira sugli spalti durante un incontro di rugby è veramente singolare. Intanto, i tifosi sono mescolati, e, a parte qualche irredimibile cafone, a nessuno viene in mente di fischiare l'inno dell'altra nazione o di disturbare l'atleta che cerca i tre punti a calcio fermo. Capita poi di vedere un colossale inglese pelato (del tipo con il quale non ti fermi a discutere in una strada buia: gli dai ragione a prescindere, qualunque cosa dica) commuoversi come un vitello per un "drop" del suo idolo, e un istante dopo voltarsi ad applaudire a scena aperta un placcaggio riuscito degli italiani. E capita di scambiarsi sigari e birra con una banda di scozzesi, un po' abbacchiati per averle prese ma disposti a riconoscere che «good match, right score», buona partita, risultato giusto, anche se ha premiato gli altri. Insomma, cose rare, di questi tempi. Eppure, l'animosità, lo scontro fisico, il combattimento sono l'essenza stessa del rugby. Una piccola guerra, ma secondo regole condivise, senza *par condicio* imposta dall'alto e con rispetto dell'arbitro: ne avremmo bisogno anche fuori dallo stadio. Speriamo solo che con il business, la televisione e la popolarità crescente non si guastino anche loro. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Sciopero
«in giallo»**

UN GIORNO SENZA
IMMIGRATI: GUARDA
LA FOTOGALLERY

ITALIA
Pescomaggiore, il paese
fatto di legno e paglia

LA GALLERY
«Fai una foto con l'Unità»
Da Facebook al giornale

L'INIZIATIVA
Il nostro appello:
«Salviamo Melevisione»

ITALIA
Web e tv, nuove norme:
spariscono obblighi per i blog